TTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 18 - 24-30 Dicembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

Segnale Radio

L5

SOMMARIO

CESARE RIVELLI - IOLANDA ALBERGANTE - ANGIOLO BIANCOTTI - ARNALDO CAPPELLINI - UMBERTO BRUZZESE - ALCEO ERCOLANI - LEO FORESI MARIO GHILARDI - KRIMER EUGENIO LIBANI - ALDO MISSAGLIA - DARIO PACCINO - ARTURO PROFILI CARMELO PUGLIONISI VINCENZO RIVELLI - GIOVANNI TONELLI - GUSTAVO TRAGLIA

•

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

•

LA VOCE DEGLI ASSENTI

•

SALUTI DALLE TERRE INVASE

FA O SIGNORE CHE L'ITALIA NOSTRA RISORGA

Segnalazione della settimana

DOMENICA 24 DICEMBRE

16: ROSA DI MAGDALA, poema drammatico in quattro atti di Domenico Tumiati - Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 25 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CARMEN, dramma lirico in quattro atti tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Giorgio Bizet.

MARTEDÌ 26 DICEMBRE

21,30: GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIOMENE, radiocommedia di Carlo Manzini - FIORINA, tre tempi di Ruzzante - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: MUSICHE DI FRANZ LISZT eseguite dal pianista Mario Zanfi.

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

21,15: UNA FURTIVA LACRIMA..., radiocommedia in due tempi di Marcello Arduino, con musiche di Donizetti - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 29 DICEMBRE

20,20: BEETHOVEN: SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92: *a)* Poco sostenuto, *b)* Vivace, *c)* Allegretto, *d)* Presto, *e)* Allegro con brio - Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal maestro Herbert von Karajan - Edizione fonografica Cetra.

SABATO 30 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: L'ELISIR D'AMORE, melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti.

DOMENICA 31 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CARMEN, dramma lirico in quattro atti tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Giorgio Bizet.

— Cosa fai, Paolo?
— Sto scrivendo a Gesù Bambino per ringraziarlo dei doni per Natale.

...DAL VIVO

MUSICA DELLA TRASMITTENTE

CONCERTO NOTTURNO

AD ALTA VOCE

ONDA LUNGA

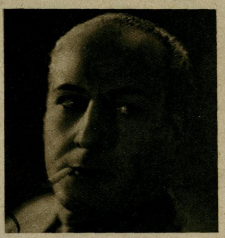
INCONTRI CON LA RADIO

Pier Carnabuci

Il primo incontro di Carnabuci con il microfono non è stato uno dei soliti. Vale a dire niente preparazione e niente auditorio. L'avventura è davvero interessante e noi ve la trascriviamo così come il notissimo e valente attore ce l'ha raccontata:

— Il mio primo contatto con la radio avvenne, senza mia colpa né desiderio, in circostanze piuttosto emozionanti. Fu durante un « maggio fiorentino » — dieci o dodici anni fa, non ricordo bene — in uno di quei grandi spettacoli (dolce nella memoria) per cui si radunava a Firenze il meglio fra attori, registi, critici illustri, comparse autorevoli e pubblico elegante. Si recitava il « Savonarola » di Rino Alessi, presente l'autore. Chi sfacchinava come un negro era invece il regista: François Copeau. Si recitava all'aperto in piazza della Signoria. Elementi di scena erano una piattaforma al centro della piazza e il balcone centrale del palazzo dal quale parlavano ed agivano alcuni personaggi. Tutt'intorno il pubblico accalcato su una costruzione a gradinate. Lo strano personaggio a me affidato non aveva nome e nelle didascalie veniva indicato come « lo spirito del tempo » al quale nel dramma era dato a rappresentare il prologo e il commento all'azione: parte logata, lunga e difficile. Ci si truccava e vestiva sul palcoscenico di un piccolo cinema-teatro adiacente alla piazza e per una viuzza, rasentando il palazzo, si... entrava in scena. Io aprivo lo spettacolo con una lunga chiacchierata. Mi trovavo proprio come se fossi solo in mezzo al mare. Ed un oceano sembrava davvero Piazza della Signoria! Aspettativa immensa, folla strabocchevole, al completo la critica dei più importanti giornali italiani e stranieri. Ero per avviarmi verso quello che per me sembrava un calvario quando una voce un po' gracchiante mi giunge all'orecchio: « Lo spettacolo sarà trasmesso anche per radio ». Io ripeto a me stesso, macchinalmente con tono esclamativo non certo allegro, quell'anche e lancio a lui una parolaccia. Mi trovavo in quello specialissimo stato d'animo e di nervi, di grazia e di disgrazia, fatto di tante belle e brutte cose a volte contrastanti come può essere l'ardimento e la paura e, come se fossi alle prese con un brutto guaio, a passo lento e solenne monto sulla piattaforma. Proprio davanti a me, a mezza gamba nella penombra, vedo un piccolo arnese che in quel momento mi diede la sensazione di un monumento ad uno scarafaggio: era il microfono! Alzo gli occhi spaventato in cerca di aiuto e li fisso sulla massa del pubblico, come sul mio solo conoscente ed amico, mio unico porto di scampo. E vado avanti così, durante tutta la scena, senza mai abbassare lo sguardo, preso da una strana infantile paura perché quell'arnese mi sembrava il covo di tutti gli spiriti maligni. Mentre recitavo avevo la sensazione netta che se lo avessi guardato per un attimo solo si sarebbe interrotto per sempre quel misterioso fluido che corre fra attore e spettatori con la sicura conseguenza che « lo spirito del tempo » si sarebbe ingolfato in un pasticcio di parole fuori tempo e niente affatto spiritose. Ma per fortuna tutto andò liscio e, dopo quello inaspettato debutto radiofonico, ho avuto occasione di tornare altre volte vicino al microfono e, anzi, devo dirvi che, adesso, siamo diventati ottimi e cari amici.

GIS



L'ABUSO DEGLI APPARECCHI RADIO

I

A chi tra voi non è avvenuto dopo una giornata di fatiche e mentre state per chiedere al sonno riparatore una pausa di quiete, oppure nelle ore di raccoglimento in cui le vostre facoltà intellettive sono intente ad un certo complesso lavoro mentale, di sentirvi improvvisamente percossi i timpani da uno scrosciare di suoni selvaggi misti ad altri infernali rumori di natura indubbiamente... radiofonica? E, persistendo lo strazio, non ha pensato, dopo un certo numero di invettive, di invocare i fulmini della legge sul prosimo radioamatore a tutela del vostro riposo o delle vostre occupazioni?

Senonché, quello che voi avete considerato come un fatto gravemente illecito, se non addirittura un crimine, sarebbe poi apparso tale anche agli occhi di Temi, severi sì, ma serenamente pacati ed umani?

La sanzione penale per i casi del genere c'è, e di una rigidezza esemplare. Arresto fino a tre mesi oppure ammenda fino a tremila lire, a chiunque, mediante schiamazzi e rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o non impedendo strepiti di animali, disturba le occupazioni o il riposo delle persone, gli spettacoli, i ritrovi o i trattenimenti pubblici (art. 659 C. P.). Chiaro, non è vero? Senonché, nella applicazione le cose non vanno altrettanto lisce.

Anzitutto a concretare il reato contravvenzionale non basta che la voce più o meno armonica di uno o più apparecchi radio abbia provocato delle vivaci reazioni nel sistema nervoso di un ascoltatore occasionalmente musicofobo.

La disposizione dell'art. 659 contempla la violazione di un bene giuridico collettivo che il legislatore designa con la locuzione « occupazioni o riposo delle persone ». Soggetto passivo del reato è dunque una collettività indistinta, per quanto questa nella realtà concreta l'identifichi in una collettività di persone che svolgono la loro vita in un determinato ambiente, sia pur ristretto alla sede di un edificio destinato ad abitazioni.

(continua)

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

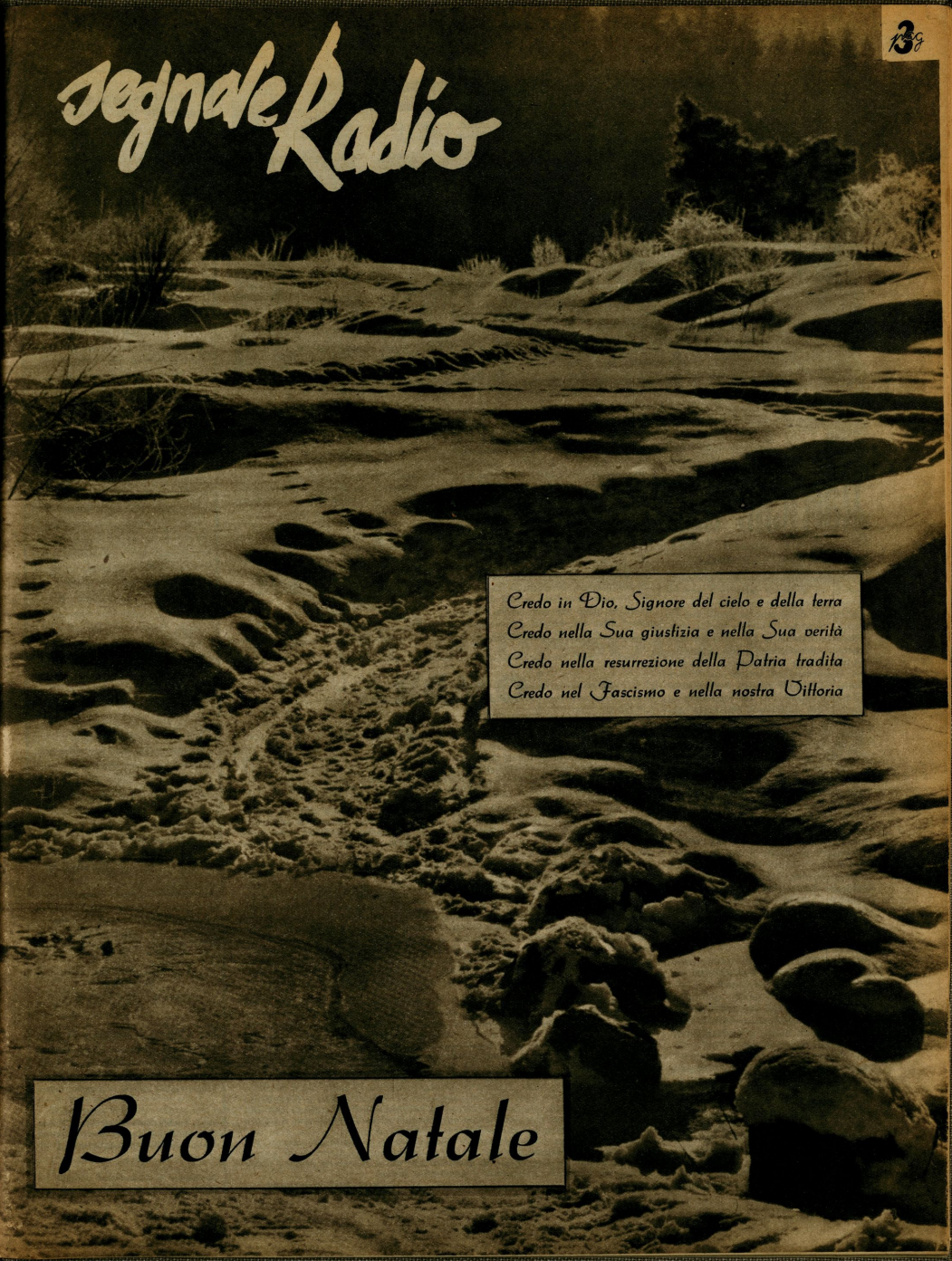
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

SCRITTORI anche novizi **MUSICISTI**
L'Editrice «**STAMPA D'OGGI**» (**MILANO** Via C. Correnti, 7 - Tel. 85-498). **Revisiona**, stampa, lancia vostre poesie, novelle, romanzi e **composizioni musicali**. A richiesta **incide** su **disco** grammofonico vostre **canzoni**, poesie e «pezzi» musicali. Il nostro Regista «**riduce**» e sceneggia» per film le vostre trame, commedie, novelle e le invia alle Case cinematografiche. Richiederci modalità e «preventivi». - **NB.** Chi desiderasse nostro «parere» sui propri scritti e musiche ce li invii con la tassa di L. 60

LA "MONTE ROSA" È IN LINEA

BUON NATALE "VECI E BOCIA"

FOTO MONTE ROSA


Segnale Radio
Credo in Dio, Signore del cielo e della terra
Credo nella Sua giustizia e nella Sua verità
Credo nella resurrezione della Patria tradita
Credo nel Fascismo e nella nostra Vittoria
Buon Natale

Ecco gli eroi di una superba divisione germanica che ora, dopo le campagne di Polonia e di Leningrado, difendono, con successo il territorio della Prussia Orientale. Tutti portano l'EK-1, l'ambito distintivo dei valorosi della Wehrmacht. (foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Raffiche di...

IL GENIO DI PESCARSEROLI

Qualche anno fa, recatici a Pescarseroli, vi abbiamo ammirata una lapide marmorea sulla facciata di un palazzotto dalle pretese gentilizie. La lapide ricordava che, in quella casa, era nato Benedetto Croce. Il filosofo, tanto... perseguitato dal fascismo, potè avere la soddisfazione di vedere conservata ed intatta quell'iscrizione elevatagli da un compiacente comitato locale. A chi chiedeva ai nativi del pittoresco villaggio abruzzese chi fosse l'illustre uomo al quale il paese aveva dedicata una lapide, si sentiva rispondere:

— Chi lo conosce!

Più celebre dell'acido critico era, in tutta la regione, un orso solitario, vagante per il parco nazionale. Benedetto Croce è nato critico, come si nasce gobbo, critica tutto, per un bisogno istintivo. Ha criticato il fascismo, critica ora l'antifascismo, il luogotenente generale, il ministero Bonomi. Un ultimo suo articolo sul «Risorgimento Liberale» è particolargente feroce: «La situazione italiana — scrive — è fondata su un numero eccezionale dei partiti che le danno un atteggiamento buffo, provinciale ed accademicamente irritante».

Bene! Ma, prima di tutto, Croce non è stato ministro nel governo antifascista? E cosa ha fatto?

Nulla. E viene quindi spontaneo domandarsi se gli aggettivi buffo, provinciale, accademicamente irritante, non siano molto più giustamente applicabili a lui stesso.

REPUBBLICANI CATTOLICI COMUNISTI

A Roma, il carnevale è in anticipo. I comizi si succedono ai comizi. Comunisti, cattolici, liberali, monarchici, repubblicani, eccetera, non fanno che parlare. Si è criticato l'abbondanza dei discorsi dei gerarchi fascisti, ma oggi, bisogna riconoscerlo, non si è mai parlato tanto come attualmente nelle terre occupate. L'ultimo comizio tenuto a Roma al Teatro Manzoni, già regno di Scarpetta e dei «mattatori» tipo Gastone Monaldi, è quello della democrazia cristiana. Vi si è riaffermata la tendenza «repubblicana» dell'ala sinistra del partito. Sono state chieste: la repubblica, la socializzazione dei grandi complessi industriali, la difesa della piccola proprietà e del lavoro... Non vi pare di conoscerle, queste idee? Ma, che volete, i cattolici resteran sempre fedeli alla facile imitazione! Ma che bello scandalo se, durante la riunione, si fosse alzato un qualsiasi oratore a dire:

— Bene, d'accordo, approviamo queste idee, ma sono quelle che Mussolini ha enunciato ed applica nel territorio della repubblica sociale italiana...

...Mitra

OMBRA

LE FOSSE

Fra le atrocità di questa guerra tremenda, una c'è che ferisce a sangue la nostra sensibilità di uomini latini: quella delle «fosse». Due, otto, venti cadaveri, sevviziati, martoriati, accomunati senza distinzione di sesso e di età; uno spettacolo di dolore che strappa grida di indignazione anche ai cuori più induriti.

L'odio di parte è superato: qui si uccide per il gusto del sangue, per la brama del sangue, per la libidine del sangue: l'operaio sgozzato è affiancato all'uomo politico percosso e strangolato; la donna violentata al reduce dal fronte; è un ammasso informe di ossa e di carne al quale si nega anche la pace della sepoltura.

Noi non avremmo mai creduto che in Italia si potesse giungere a questo: non che l'uomo non sia capace dell'omicidio premeditato, ma scartavamo sempre l'ipotesi dell'assassinio collettivo compiuto per istigazione nemica. L'8 settembre ci ha portato, invece, fra le tante tragedie, anche questa aberrazione. Con il disarmo e con l'umiliazione, con l'accentuarsi di bombardamenti, con la lotta fratricida, è sopraggiunto anche lo sfogo bestiale dell'odio cieco e violento che non conosce limiti umani e naturali.

Pensate per un istante al ritorno di Dante, di Petrarca, di Ariosto, di Carducci, di D'Annunzio; pensate ai canti celebrativi della nostra terra, alla lode del bello, all'esaltazione della donna, dell'amore, della famiglia; pensate allo spirito dei nostri grandi, alla poesia della vita, al rigoglio della natura: e ditemi, ditemi, dove mai finì la rettitudine, dove si rifugiò la gentilezza, dove esulò l'amore per il prossimo.

Questo è tempo di sovvertimenti morali: l'homo homini lupus è qui tradotto nella più letterale e tragica interpretazione; le leggi dell'onore hanno ceduto il posto alla più degradante menomazione bestiale; i termini del possibile si confondono con le più inumani bassezze. E la colpa risale ai nostri nemici, agli inglesi, agli americani, ai russi e a quel gruppo di traditori regi e badogliani sui quali ricadrà in eterno la maledizione di tutti i caduti, di tutti i feriti, di tutti gli umiliati. Queste sono le tragiche conseguenze dell'armistizio-capitolazione dell'8 settembre.

I cadaveri delle foibe istriane si allineano con quelli delle fosse di Bologna; e a questi morti altri se ne aggiungono: gli italiani colpiti a tradimento perché hanno subito ma non accettato la capitolazione; gli italiani che alla rassegnazione hanno preferito il combattimento; gli italiani che con il lavoro e con la fede difendono ancora l'onore dell'Italia.

È un tremendo bagno di sangue che supera in crudeltà gli episodi più tragici della rivoluzione francese. È troppo ci sarebbe da disperare di questa umanità se non ci sorreggesse la speranza che da sì tremenda prova l'Italia e l'Europa usciranno finalmente e veramente libere.

ANTONIO PUGLIESE

Nel 1945 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiori sviluppi, attraverso il progressivo rafforzamento delle nostre organizzazioni militari, affidato alla sicura fede e alla provata esperienza di quel prode soldato che risponde al nome del Maresciallo di Italia Rodolfo Graziani.

●

Sarà tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi e ai camerati giapponesi, che l'apporto dato dall'Italia Repubblicana alla Causa comune dal settembre del 1943 in poi — malgrado la temporanea riduzione del territorio della Repubblica — è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede.

●

Molti reparti dello stesso Esercito, dislocati fuori dal territorio metropolitano, e dell'Aviazione, si schierarono immediatamente a lato delle forze tedesche, e si tratta di diecine di migliaia di uomini.

Tutte le formazioni della Milizia — meno un battaglione in Corsica — passarono sino all'ultimo uomo coi tedeschi.

●

La nostra fede assoluta nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo o sentimentale, ma su elementi positivi e determinanti. Se dubitassimo della nostra vittoria, dovremmo dubitare dell'esistenza di Colui che regola, secondo giustizia, le sorti degli uomini.

Mussolini

Segnale Radio — Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI
Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41
●
Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine
Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio
Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione
●
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città
●
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Male di Mussolini

Nel gennaio del 1940, all'epoca dell'aggressione bolscevica alla Finlandia, mi capitò una sera di dover dividere una minuscola camera di un albergo della Lapponia con un giovane giornalista inglese, nipote di Churchill, che qualche mese più tardi fu fatto prigioniero dai tedeschi a Narvik. Si chiamava, se non ricordo male, Romilly; un tipo di ragazzo bonario e cordialone, dalle guance spennellate di rosso vivo, di ingegno pronto e di spirito sbrittannizzato per effetto dell'assimilazione di una buona dose di cultura francese e del sole dei paesi latini in cui aveva vagabondato per qualche anno.

Una spaventosa tormenta di neve muggiva intorno all'alberghetto lappone. Rimanemmo fino a tardi accanto alla stufa, e naturalmente si parlò della grande tragedia cominciata nel settembre dell'anno precedente, degli uomini che di essa apparivano protagonisti principali, delle posizioni assunte dai vari popoli nel conflitto che per molti sintomi si annunciava già da allora vastissimo nello spazio e nel tempo. Romilly, ad un certo punto, ebbe, a proposito delle cose d'Italia, una curiosa uscita:

« Il popolo italiano — affermò — è malato di Mussolini ».

Non saprei dire con esattezza, ora, quale impressione suscitasse in me, in quella lontana malinconica sera al settantesimo parallelo, la frase del giornalista inglese. Ma so che le parole del nipote di Churchill mi rifiorirono nella memoria all'improvviso sabato scorso, al teatro Lirico di Milano, mentre la folla immensa addensata nella platea e nei palchi manifestava al Duce, in un uragano di acclamazioni e di invocazioni, il suo indicibile amore; e so che mai nulla mi sembrò più palpabile della verità espressa da Romilly nel corso di una conversazione qualsiasi, priva di importanza e di scopo come può essere la conversazione fra due stranieri incontratisi per qualche ora in un punto X della terra.

Sì, gli italiani sono malati di Mussolini. Tutti, dal primo all'ultimo. Anche quelli che gli si levarono contro e si trovano attualmente dall'altra barricata, lo portano dentro di sé e continuano a subire il fascino della Sua umanità generosa e potente, che gli eventi più tragici non riescono ad alterare e tanto meno ad abbattere. Sono malati di Mussolini, perché Mussolini solo parla un linguaggio adatto all'uomo italiano, alla Sua eterna sete di gloria e di grandezza, alla sua insopprimibile necessità di vivere la vita, sollevandola al di sopra delle meschine contingenze quotidiane per inspirarla a ragioni altamente ideali; sono malati di Mussolini, perché solo Mussolini sa riportarli alla coscienza delle loro virtù, rivelandoli a sé stessi, inducendoli a riconoscersi apartenenti ad un popolo sostanzialmente nobile, coraggioso, cavalleresco, degno di un destino infinitamente migliore di quello a cui vorrebbero condannarlo i suoi nemici.

Questo è emerso chiarissimo il 16 dicembre, data fondamentale per la storia della nuova Italia repubblicana. Gli slanci appassionati della moltitudine al Lirico; l'ardente tributo di entusiasmo delle masse per le vie e nelle piazze di Milano, di Genova, di Torino; le lacrime di commozione versate in migliaia di case, dinnanzi alle radio che vi introducevano, limpida e vibrante, la voce del Duce: del felice « male di Mussolini » di cui altrettanti sintomi, eloquentissimi, non possiamo e non vogliamo guarire se non con la morte.

Il grande discorso del Capo a Milano ha scavato un solco profondissim nell'anima degli italiani, prima di tutto perché del popolo italiano esso conteneva la riabilitazione e la esaltazione. Tempo di dire alto e forte che la responsabilità e l'ignominia del tradimento non riguardano l'operaio, il contadino, il lavoratore e il soldato d'Italia, bensì una miserabile ghenga di generali massoni, di affaristi ebraizzati, di aristocratici prostituiti allo straniero; ma chi poteva proclamarlo in faccia al mondo, con energia ed autorità, all'infuori di Mussolini? Occorreva indurre il popolo italiano a rialzare la fronte dalla polvere, a scuotersi di dosso quel pesante fardello di umiliazione e di inferiorità che lo opprimeva dal settembre del '43, a persuadersi che la viltà non è la sua legge e la schiavitù lo stato cui ambisce; ma chi poteva ottenere tanto, se non Mussolini? Bisognava mettere sulla bilancia del conflitto in corso, per ricavarne le debite conseguenze, lo strazio che veniamo patendo, il nostro lavoro, il nostro apporto militare allo sforzo del Tripartito per il raggiungimento della vittoria; ma chi poteva farlo, in modo da imporre rispetto, se non Mussolini?

Ed Egli lo ha fatto al momento giusto, con quel meraviglioso tempismo che costituisce la caratteristica essenziale della Sua azione politica. Il risultato lo si è visto, lo si vede. Dal 16 dicembre respiriamo in una nuova atmosfera. Il coraggio e la fede, la volontà di riscossa e la certezza del domani, che prima possedevamo in pochi, oggi appaiono rinverditi in moltissimi, spariti i dubbi, eliminate le incertezze, illuminate intelligenze e coscienze, innumerevoli italiani di qua dal Po hanno ritrovato lo smarrito senso del lavoro e del combattimento, hanno compreso finalmente che non tutto è crollato, che esiste ancora la possibilità di piegare il destino e di recuperare una Patria unita, grande, libera.

Alla ripresa del contatto diretto fra Mussolini e il popolo, si può attribuire il valore di una grande battaglia vinta. Altre ne vinceremo nei prossimi mesi. Compresa l'ultima: quella che consentirà la definitiva affermazione della Repubblica Sociale Italiana, in una Europa straziata e piagata, sì, ma sottratta per sempre alla tirannide della plutocrazia giudaica ed all'incubo mostruoso del bolscevismo.

CESARE RIVELLI

Lo dice il "Daily Mail"

MUSSOLINI L'UOMO DELLA PACE

Sul giornale parigino *Le jour* del 2 luglio scorso, Edoardo Schneider pubblicava un articolo, intitolato « Artefice della pace o bellicista? », col quale esaminava l'opera di Benito Mussolini anche alla luce di un giudizio, espresso in quei giorni, dal londinese *Daily Mail*. Lo Schneider ricordava che nel febbraio 1922 Mussolini aveva consegnato alla S.d.N. un progetto per l'abolizione dell'artiglieria pesante, dei carri armati, delle navi da battaglia, dei sommergibili, degli aerei da bombardamento e di altre armi, e che il progetto... era stato messo agli atti! Ma, come prima, anche dopo il 1932, mentre in Italia l'attività del Governo era volta alle opere di pace — strade, case, bonifiche, E. 42 — nel campo internazionale Mussolini operava per scongiurare il ricorso alle armi. Solo gli stolti possono discorrere di un Mussolini bellicista, tanto più che la situazione dell'Italia, dissanguata fra l'altro da numerose guerre (dal 1911 la nostra Patria è in guerra) non era la migliore per tentare l'avventura. D'altra parte, se la guerra fosse scoppiata, la neutralità sarebbe stata impossibile per qualsiasi Nazione, come i fatti oggi dimostrano. Ecco perché Mussolini, oltre a non volere la guerra, tentò di scongiurarla fino all'ultimo momento. Purtroppo le condizioni generali dell'Europa di Versaglia rendevano il conflitto inevitabile! Versaglia, a sua volta, era il risultato di una mentalità politica, sociale, religiosa che doveva fatalmente sfociare in questa guerra. Nietzsche l'aveva preveduta come capovolgimento di valori morali, e, un secolo fa, il Gioberti la temeva attraverso il selvaggio fanatismo russo. Senza risalire troppo lontano, fin dal 1919 una grande folla di scrittori intuì la tragedia in cui oggi siamo immersi, esaminando con animo sereno la trappola di Versaglia, dove era offeso il *Diritto*, unica base alla Pace. La Chiesa stessa ammette la guerra, quando si voglia difendere quel diritto. I Pontefici concordano che « l'autentica pace di Cristo non può allontanarsi dalla regola della giustizia, perché è Dio che giudica secondo il Diritto, e la Pace sarà l'opera della Giustizia » (*Ubi Arcano*). Mussolini propose la revisione del trattato di Versaglia, anche perché lo statuto della S.d.N. ammetteva la revisione dei trattati di pace; poi concretizzò il progetto del « Patto a Quattro » che entusiasmò i popoli d'Europa ma esasperò gli affaristi e i politicanti. Intanto, poiché i popoli inesorabilmente tendono alla libertà economica appunto perché essa rappresenta la libertà politica, l'Italia cercò di bastare a se stessa e, senza toglier un metro quadrato di terra agli altri imperi e per portare la civiltà in un paese selvaggio, conquistò l'Etiopia. Ciò dopo aver firmato nel 1935 gli accordi con Laval, altro documento di pace. Da parte sua, la Germania non poteva continuare a vivere nel cappio versagliesco: e così avvennero la rimilitarizzazione, la Renania, l'Austria. La questione dei Sudeti parve, nel 1938, la scintilla del grande incendio; tuttavia Mussolini riuscì a Monaco a scongiurare la sciagura, e fu salutato in tutto il mondo come « l'uomo della pace ». La quale avrebbe regnato, se l'Inghilterra e l'America non avessero aizzato la Polonia nella questione di Danzica. Ciononostante, scoppiata la guerra fra Germania e Polonia, Mussolini, con la sua proposta dell'incontro a quattro, ai primi del settembre 1940, sarebbe ancora riuscito a far abbassare le armi: la Francia accettò; ma l'Inghilterra propose, per mezzo di Halifax, che telefonò a Giorgio Bonet, alle ore 17,20 del 2 settembre, che « la riunione avrebbe avuto luogo se la Germania si fosse ritirata immediatamente dietro le sue frontiere ». La Germania non poteva subire tanta umiliazione. E così, fu la guerra!

Da una parte 140 milioni di uomini — italiani e tedeschi — che nel territorio nazionale si montavano sui piedi, e di colonie possedevamo la Libia e, da tre anni, l'Etiopia, non ancora redditizia. Dall'altra parte: l'Inghilterra che possedeva il 20% dell'intera superficie terrestre; l'America, sul cui territorio nazionale potrebbero vivere comodamente circa 300 milioni di esseri umani, e ve ne sono appena 90; la Russia sconfinata e, al pari e più ancora dell'America e dell'Inghilterra, ricca di materie prime. E' evidente anche ai ciechi che la guerra fu scatenata dai detentori della ricchezza mondiale perché i poveri non osino più chiedere un destino meno duro. Questa è una verità che si fa strada; ecco perché mi pare singolare il fatto che la censura inglese abbia lasciato passare l'articolo del *Daily Mail*, citato da Schneider. Scriveva il *Daily Mail* nel giugno 1944: « Non si può disconoscere che Mussolini sia il più grande uomo politico dei nostri tempi. A lui si deve il progetto del " Patto a Quattro ", che avrebbe assicurato la pace all'Europa. Un miracolo, nel quale si può scorgere la mano di Dio, lo ha salvato da un agguato miserevole. Egli ha voce in capitolo e ancora si trova nelle migliori condizioni *per essere un mediatore*, qualunque cosa dica o pensi in proposito il nostro Primo Ministro Churchill ».

Dnuque, il più diffuso giornale inglese ha potuto affermare, in queste tragiche giornate, che il popolo britannico pensa ancora a Mussolini come all'« uomo della pace »!

GIOVANNI TONELLI

Scherza coi Fanti

e lascia stare i Santi

Un Natale lasciammo il cuore in Palestina afferrato dall'immenso alone di bontà e di purezza che aleggiava nella misera Stalla di Betlemme, ove il Salvatore dell'Umanità venne alla luce. Ma fuori dalla Stalla Santa ci prese il disgusto della Gerusalemme pagana e giudea, dove speculazioni ed intrighi erano i sentimenti e gli atti dominanti. Nelle case degli uomini spadroneggiavano i giudei, lungamano dei magnati della City, veri padroni dei recalcitranti arabi.

Erano tempi in cui i tetri intrighi dell'« Intelligence Service », tenevano incontrastati le redini della situazione politica ed economica del paese; e la condotta dei giudei si accentuava sempre più in direzione del vassallaggio al servizio degli interessi imperiali anglicani nel vicino Oriente.

L'Anglia poteva andar fiera dei successi della sua diplomazia tra i figli delle Dodici Tribù. Essa si preoccupava di assicurarsi un altro docile alleato — speculatore sin che si vuole, ma prono ai suoi voleri — lungo le coste mediterranee della Palestina. E non riuscendo a rendere pienamente schiavi gli arabi, piegandoli ai suoi voleri, puntava sulla carta del Sionismo.

Il quale Sionismo sembra aver risposto in modo abbastanza brillante all'aspettativa anglicana. Per rendersene conto, basta osservare il grande spiegamento di zelo con cui i capi del risorgimento d'Israele si stanno sforzando di polarizzare tra i loro adepti, l'idea della necessità di uno stato ebraico, incorporato, con l'annessione indissolubile e perpetua, in seno all'impero anglicano sotto forma di Dominion.

In allora, questo progetto considerava la Terrasanta come un blocco solo da aggregarsi alla costellazione dei grassi possedimenti anglicani, come una specie di colonia della Corona. Oggi, la Palestina, compresa la parte ove Cristo ebbe i natali terreni, dovrebbe, invece, metamorfizzarsi in uno Stato giudaico, sempre, naturalmente, al servizio anglicano.

Ma da qualche tempo, contro questo progetto, sono scesi in lizza altri concorrenti venuti di lontano: le repubbliche delle stelle e delle strisce e la sovietia. E la lotta è grossa, ché gli interessi sono enormi. L'Anglia continua sempre a puntare la sua carta sull'appoggio dei giudei del luogo, ligi al suo volere, tendente alla perpetua padronanza delle coste, delle basi navali e delle zone strategiche della Palestina, a cui annette tanta importanza per la difesa del suo dominio sugli altri popoli.

Gli unitensi, invece, fanno una politica d'immigrazione di soggetti ebrei per costituirsi una base nell'interno della Palestina. I sovietici si accontentano di soffiare sul fuoco, per ora.

Naturalmente, gli anglicani tengono duro sulle posizioni conquistate con l'alleanza giudaica. Infatti, uno dei capi sionisti anglicani, Perlzweig, ha riassunto la sua professione di fede in quest'alleanza di solidarietà tra Israele e Anglia in Terrasanta, con questo motto: « O vivremo o cadremo insieme ».

Perlzweig ha avuto però una risposta adeguata dagli arabi, i quali hanno dichiarato a Tel Aviv: « In Palestina, vivremo soli o morremo tutti ». Volendo significare la loro decisione di continuare la lotta fino all'indipendenza del Paese dall'oppressione anglo-giudaica.

Ora, gli arabi vengono sollecitati dagli unitensi che si trovano in contrasto con gli angli e con i sovietici, e dai sovietici che si trovano in contrasto con unitensi ed anglicani.

Gli angli, però, non mollano le posizioni allato dei loro vassalli giudei. I quali ultimi, sotto l'occhio sorridente di Churchill, sfoderano giudaiche profezie, che logicamente non si avverano; ma dimostrano il loro più abbietto vassallaggio, invasato dal carisma degli antichi veggenti della loro razza.

Costoro hanno sbandierato che nelle pagine di Daniele vi è una predizione che avrebbe dovuto avere il suo compimento sotto l'Alto Commissario anglicano in Gerusalemme, sir Harold Mac Michael, e che sarebbe stata destinata a squarciare i veli di ogni tenebra sull'avvenire della Palestina.

Il testo della profetica visione dice: « Allora sorgerà Michele, il grande principe che lotta per i figli del tuo popolo. Vi saranno torbidi come non se ne videro mai da che esiste una Nazione. E il tuo popolo sarà liberato ».

Queste bibliche promesse di riscatto riguardano le Dodici Tribù d'Israele. L'Arcangelo vendicatore sarebbe stato il rappresentante anglicano sulle rive del Sacro Giordano, sir Harold, per il semplice fatto che nel suo cognome — Mac Michael — composto di due elementi filologici distinti, la seconda parte era costituita dal nome del celeste vincitore del Dragone!

Ma vedete un po' dove si va a cacciare l'astuzia giudaica! La quale tenta di arginare le manovre unitensi-sovietiche, e la reazione araba che, a quanto pare, spedisce volentieri all'altro mondo i vari sir Harold che giudei e plutocrati anglicani inviano come Alti Commissari in Palestina.

Ma tra tanta miseria d'intrighi e di speculazioni giudaiche-massoniche-sovietiche, v'è ancora un faro di luce: la Santa Stalla di Betlemme, che è curata dai francescani italiani. E ciò, malgrado che la Chiesa cattolica sembra disinteressarsi del fatto che il Paese di Nostro Signor Gesù Cristo, sia contaminato da giudei, da protestanti e atei di ogni colore; e il Savoia si sia dimenticato del titolo di re di Gerusalemme per non dare dispiaceri ai suoi nuovi amici che, in tutte le sinagoghe dell'Italia invasa, pregano per il loro caro Carignano.

Non vi sembra il caso di ricordare ai pseudo profeti sionisti, un popolarissimo proverbio romano che vale anche nel campo della politica: « Scherza coi fanti e lascia stare i Santi »?

EUGENIO LIBANI

TERZO AL DIRETTORE

Caro Direttore,

eccomi qua a mantenere la promessa. Quella cioè di dire ai lettori di Segnale Radio *qualche impressione, provata in circostanze ambientali e spirituali diverse, di fronte ad un apparecchio radio-trasmittente.*

Mi valgo degli appunti del mio quasi « Diario d'Africa ». Anzi, perdonami una disgressione. Leggerai, nei prossimi giorni, su riviste e giornali, brani di codesto « Diario d'Africa ». Se appare, lo devo a te. Perché è proprio per attrezzarmi a far fede all'impegno preso con te, che ho riaperto il vecchio baule ed ho rivisto le mie carte... Ma queste son faccende personali, no? E i lettori attendono qualche altra cosa. Al lavoro.

* * *

Ospedale coloniale di Tripoli, 13 agosto 1941. Ricoverato alle cinque del mattino, gravemente ferito alle braccia, curato, operato, steso sul lettino chirurgico, riaprii gli occhi — dopo tante ore di torpore, direi di sogno — alle cinque di sera. Proprio all'ora del Giornale Radio. Distintamente mi giungevano le voci degli annunciatori. Non seguivo le parole, ascoltavo le voci: m'accorsi allora che ero vivo. Soltanto allora, dopo tante ore di baluginamenti.

Ero rimasto ferito alle tre del mattino. Presente a me stesso, avevo subito capito l'entità delle ferite. Due ore senza soccorsi. Notte fonda. Lamenti degli altri feriti. Di tanto in tanto, esplosioni. E improvvisi chiarori. Poi venne l'alba, quasi improvvisa. E il freddo. Tremavo. Immobili le braccia, frantumate. E i miei compagni insanguinati sembravano morti. Li chiamavo: qualcuno mi rispondeva con un lamento. Mille pensieri mi affollavano la mente; ogni pensiero era dominato dalla visione sorridente della mia creatura lontana. E la visione placava la mia sofferenza. Acuto era il dolore, ma quasi dolce. Poi vennero i soccorsi. Ero, dei feriti, l'unico che ragionasse: per questo mi lasciarono ultimo. «È il meno grave », pensarono forse i soccorritori. Alle cinque la mia barella entrò in ospedale. Sorrisi al medico e dissi: « Ho le braccia frantumate. Fate piano ». Il medico sorrise. Forse anche lui pensò che esagerassi. E curò altri feriti, prima. Poi, non ricordo. Soffrii tanto. Sentii che mi portavano via, aprivo gli occhi di tanto in tanto, non gridai quando mi fecero male, oh, di questo son sicuro.

Volevo essere forte, volevo vedere, ascoltare, ma come un noioso insistente ronzio mi fasciava la testa; e gli occhi mi si chiudevano. Quante ore?

Riaprii gli occhi, ho detto prima, alle cinque del pomeriggio. È una voce conosciuta sembrò salutarmi: era la voce di un annunciatore della radio. Bianchissima era la stanza; dalla finestra semichiusa intravedevo una fila di palme e un muro giallo. M'accorsi che non potevo muovermi; le braccia, legate, in tensione, dolorantissime; durissimo il lettino chirurgico. Solo. Solo con la voce di Radio Roma, la voce conosciuta. Fu quella a togliermi dal sogno, fu quella a dirmi: sei vivo. E mi sembrò allora che l'annunciatore parlasse con me e per me.

Sembrava mi porgesse e m'augurasse un augurio, e mi dicesse del mio paese e della mia figliola e tante altre cose buone e care.

Ascoltavo la voce a occhi chiusi — troppo bianche erano le pareti, troppo bianca la luce che entrava dalla finestra semichiusa — poi, mentre, quasi cullato da quella voce, stavo per esser ripreso dal torpore, s'aprì la porta e mi apparve una suora.

* * *

Ecco, ora trascrivo dal mio diario.

« Ci eravamo fermati in una borgata. Mancano cinque minuti alle due. Qui c'è uno spaccio del Dopolavoro con la radio. Fermiamoci ad ascoltare il bollettino. Lo spaccio era già pieno di soldati.

Dopo il segnale orario, l'annunciatore lesse il Bollettino. Silenzio. La voce dell'annunciatore comunicava a tutti i presenti una commozione fiera. Poi, dopo il bollettino, una pausa. Gli spacci del Dopolavoro di solito sono chiassosi e festosi insieme. Quell'attimo di silenzio assoluto, taceva anche la radio, m'apparve drammatico. Era, in me, come un presentimento. E non udii neanche quel che diceva l'annunciatore — anche la sua voce tremava, non era la sicura, quasi meccanica voce di sempre — un nome, avevo udito, sì: Bruno Mussolini, e la parola tremenda: morte.

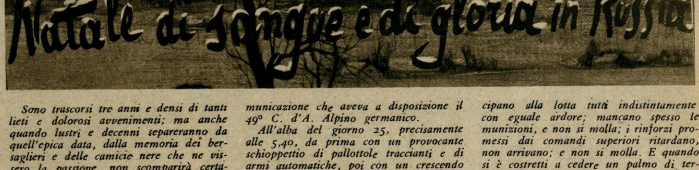
L'annunciatore continuava a parlare e i miei occhi andavano a cercare gli occhi di coloro che erano accanto a me; occhi di soldati, di uomini forti, di uomini che la morte l'affrontano tutti i giorni, e magari cantando una canzone d'amore; eppure quegli occhi, ora, umidi erano, e i volti segnati dal dolore. Un dolore sentito, improvviso. Lo esprimeva un silenzio assoluto, una rigidità assoluta. E come me, facevano tutti: guardarsi negli occhi, ecco, era come un conforto, come l'unico conforto. E poi un'occhiata verso un'immagine. L'immagine del Padre. Ed erano, quelle silenziose occhiate come tante parole affettuose e devote.

Entrò nello spaccio un sottufficiale. Qualcuno gli disse sottovoce la notizia. Il sottufficiale tacque, anche lui cercò con gli occhi l'immagine del Padre; poi guardò l'orologio. E disse, a voce bassissima: « Ragazzi bisogna andare ». I soldati lasciarono lo spaccio, senza far chiasso, ordinatamente, come se uscissero da una chiesa. Salirono sugli autocarri. E via verso il fronte. Rimasi qualche istante sulla strada, gli occhi fissi sulla colonna che si allontanava ».

* * *

Caro Direttore, serbo per la prossima settimana altre due pagine del mio « Diario » sul medesimo argomento della lettera che oggi ti indirizzo. Ed una sarà divertente, sentirai. L'altra un po' malinconica. E poi avrò altre cose da raccontare a te ed ai lettori della tua rivista. Le carte del vecchio baule sono tante...

KRIMER



Sono trascorsi tre anni e densi di tanti lieti e dolorosi avvenimenti; ma anche quando lustri e decenni separeranno da quell'epica data, dalla memoria dei bersaglieri e delle camicie nere che ne vissero la passione, non scomparirà certamente il ricordo di quel Natale 1941, che avrebbe dovuto segnare l'inizio del grande sfondamento e fu invece, per l'esercito bolscevico, la data di una severa sconfitta. Bersaglieri del glorioso 3° Reggimento, formato in prevalenza da lombardi e specialmente da milanesi, comandato da quel purissimo eroe che fu il colonnello Aminto Caretto, e camicie nere dell'eroica Legione « Tagliamento » al comando del valoroso console Nicolò Nicchiarelli, sulle nevi della steppa russa scrissero, in quel giorno, col loro sangue, una pagina che non potrà mai essere dimenticata. E ricevocarla, per chi la visse, oggi che il sacrificio di tanti Caduti, da tanti italiani viene misconosciuto se non negato, è un atto che dà fremiti al cuore e ravviva la speranza, e infonde la certezza nell'avvenire di riscossa e di vittoria.

Fin dal novembre, in seguito alla minaccia manifestatasi sul fianco del 49° Corpo d'Armata alpino germanico, la 3ª Divisione celere del C.S.I.R. veniva dislocata a difesa dei caposaldi a nord-est di Stalino, per la protezione dell'importante rotabile Stalino-Mariupol-Tangarog; il 3° Bersaglieri a Stanzia Rassipnaia (XXV Btg.) Stoskow (XX Btg.), Iwanowskj (XVIII Btg.) e a Petro Pawlowka con la 172ª Comp. Cannoni e due compagnie moto; la Legione « Tagliamento » a Malo-Orlowa e a Michailowskj, sulla sinistra e al tergo del 3°. Morale incandescente, spirito combattivo elevatissimo; e fiamme cremisi e fiamme nere s'erano affiatate magnificamente non desiderose d'altro che di emularsi reciprocamente, di provare, alla prima occasione, il proprio valore.

Sotto Natale, da vari indizi, s'era potuto stabilire, anzi accertare, che il nemico — contando anche su di un errato calcolo d'indole psicologica, — avrebbe sferrato il suo attacco in grande stile proprio nel giorno sacro alla nascita del Redentore. E i cuori saldi, i petti pronti a sostenere l'urto, a rintuzzare l'ambizioso piano del comando bolscevico, che mirava a tagliare — dopo sopraffatti i caposaldi italiani — la sola via di comunicazione che aveva a disposizione il 49° C. d'A. Alpino germanico.

All'alba del giorno 25, precisamente alle 5,40, da prima con un provocante schioppettio di pallottole traccianti e di armi automatiche, poi con un crescendo di fuoco sempre più intenso e più esteso, integrato dall'intervento dei mortai, l'attacco ebbe inizio, sferrato contemporaneamente da rilevanti forze contro tutti i caposaldi da noi tenuti. L'importanza che il nemico annetteva a quell'attacco, si può facilmente desumere dalle forze impiegate: quattro divisioni contro un reggimento di bersaglieri e una legione di camicie nere. Ma la reazione fu pronta, accanita, efficace.

Soverchiati dal numero e dalla preponderanza dei mezzi, due caposaldi vennero sopraffatti, ma non senza prima averne inflitto al nemico durissime perdite. Decisi a sfondare a ogni costo, i bolscevichi, contro il solo schieramento del XVIII Btg., lanciarono gli effettivi di un'intera divisione, ma non passarono e solo a sera, dopo dodici ore di aspri combattimenti il battaglione ri piegò, lasciando 35 feriti gravi, intrasportabili, nell'infermeria presidiaria.

La stragrande prevalenza numerica e di mezzi del nemico, tutt'altro che fiaccarlo ha rinvigorito lo spirito combattivo dei nostri; anche là dove la resistenza poteva apparire disperata e vana, i bersaglieri e le camicie nere continuavano a combattere, si battevano fino all'ultimo. Rifulsero, in quella epica giornata, in tutti i reparti impegnati, episodi di eroismo collettivo e individuale che meriterebbero di essere conosciuti; tutta la linea di combattimento è un fremito solo, più la volontà e l'ardimento che le forze materiali fanno muro; moltissime volte, singole partite furono decise in accaniti corpo a corpo. Sul mezzogiorno, dopo quasi sette ore di ininterrotto combattimento, il S. Ten. Ratti, del XVIII Btg., comunica al suo Comandante: « I miei bersaglieri sono tutti meravigliosi. Dodicesima squadra sopraffatta, persa arma, ripresa con impeto irresistibile ed ora spara di nuovo. Ho un mitragliatore rosso che mi spara sui fianchi e mi disturba parecchio. I russi vengono da tutte le parti. Sono più di tre reggimenti; i canaloni son pieni. Tengo duro ». Sparano gli uomini del Comando; sparano i rancieri, gli addetti alla mensa; partecipano alla lotta tutti indistintamente con eguale ardore; mancano spesso le munizioni, e non si molla; i rinforzi promessi dai comandi superiori ritardano, non arrivano; e non si molla. E quando si è costretti a cedere un palmo di terreno, ai Caduti che restano si giura di tornare a prenderli. Così, il XVIII Btg., l'indomani, all'alba del 26, sebbene logorato, ridotto ad una scarsa aliquota di superstiti, quando sopraggiunsero i primi carri germanici, scattò d'impeto al contrattacco e riconquistò Iwanowskj, proseguendo poi fino a quota 331. L'impegno coi Morti era stato mantenuto. Ed essi, furono seppelliti dai loro camerati, anche se per rimuoverli occorse lavorare di piccone nella neve, talmente le gloriose salme erano rimaste incrostate. In queste condizioni furono trovati tutti i 35 feriti gravi che il XVIII Btg. aveva dovuto lasciare nell'infermeria presidiaria perché intrasportabili; tutti finiti col classico sistema bolscevico del colpo alla nuca. Ecco la civiltà di Stalin!

Rinforzi del XX Btg. Bersaglieri, la mattina del giorno 26, riconquistavano l'importante caposaldo di Petro-Pawlowska, e fu in quel fatto d'arme che si immolò, nel generoso e pio tentativo di soccorrere un bersagliere ferito, rimasto in posizione esposta e battuta, il Cappellano del 3° Reggimento, la Medaglia d'Oro Don Mazzoni, alla cui memoria veniva assegnata una seconda Medaglia d'Oro sul campo. Ma Egli ebbe grata, meritatissima sorte, prima di morire, di vedere ancora una volta i suoi bersaglieri al contrattacco, balzare vittoriosi in avanti, sempre avanti, di sapere che col loro eroismo e con quello delle camicie nere della « Tagliamento », il piano nemico era stato frustrato.

Sensibili e dolorose, furono le nostre perdite, molto il sangue versato. Ed è con quei Morti, che sono per noi perennemente vivi, è con quei commilitoni che i bersaglieri del 3° Reggimento e i Legionari della « Tagliamento », trascorrono idealmente questo Natale; dicendo a Loro che non li hanno dimenticati, che saranno vendicati e riscattati; perché l'Italia non è finita, non può perire; e l'8 settembre non si rinnoverà mai più!

Ma il Natale si, ora che l'Italia è rinata, è risorta e importa con le armi in pugno.

ALCEO ERCOLANI

Le ragazze di Lubow

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Germania, *dicembre*.

Lubow è un paesello della Pomerania sperduto in una vasta pianura che sembra non aver confini determinati.

Sono giunto all'alba e vi ho fatta tappa in attesa di un treno che mi deve portare verso i confini della Prussia Orientale.

La pianura è immersa nella nebbia che man mano svapora col sole che sorge, lacerandosi qua e là per lasciar posto a piccole ondulazioni, ad escalipti e pioppi, a mandrie di bovi.

Pare che il tutto esca dal sogno.

Un sogno latteo, evanescente dapprima, ma che poi acquista contorni di figurazioni multiple e sintesi dinamiche di natura viva.

Lubow è uno strano paesello di casette rosse a due piani, con una staziocina di cartapesta.

Affatto simile a quelle case-giocattoli che le mamme regalano ai propri bambini quando il Natale si approssimia.

La « capo-stazione » (già vi dissi nelle precedenti corrispondenze che le donne in Germania hanno sostituito gli uomini in tutti i settori) è una ragazzona dalle spalle quadrate e dal viso rubicondo come una pesca nel sole del mattino.

Il tipo classico della contadina di Pomerania, piena di salute e di forza, usa, quando occorre, a menar pure le mani che, a quanto vedo, devono pesare abbastanza.

Quando sorride, la sua bocca si spalanca per mettere in mostra due file di denti bianchissimi: un sorriso giocondo, genuino, leale, col quale accoglie il nostro saluto e le nostre richieste d'informazioni.

E poiché noi le domandiamo se, in attesa del treno, c'è in paese qualcosa di interessante da visitare ella, che dapprima ci aveva presi per Finlandesi e che poi, sapendoci italiani, sgrana tanto d'occhi, ci indica un largo viale che conduce verso l'aperta campagna.

Già sapevamo che, in Pomerania, esistevano molti « lager » femminili per i lavori agricoli.

Io poi avrei voluto visitarne qualcuno, per conoscerne l'organizzazione interna e lo spirito delle donne dedite ai lavori dei campi.

Ci avviamo dunque (siamo in due: io e il S. Tenente fotografo Ettore Tosello) sul viale, sul quale già trascorrono ragazze con carrettini pieni di bidoni con latte.

Deve essere un paese dedito molto alla pastorizia e fede ne fanno le numerose mandrie di pecore e bovi che pascolano sull'immensa pianura.

Alla svolta del viale ci appaiono, a gruppi, anch'esse uscenti dalla nebbia del mattino, numerose baracche di legno.

È un « lager ». E quando lo raggiungiamo, quando siamo vicini, sentiamo provenire, dalle finestre aperte, giocondo riste, risate argentine di fanciulle che poi fan capolino, con quelle loro testoline biondissime arruffate, con quei loro occhi azzurri spalancati sulla grande bellezza della vita e del lavoro.

Escono fuori, sempre ridendo e giocando, nelle loro tute grigie, per far pulizia, per prendere il caffè, per lavare tazzini di alluminio, per gettarsi l'un l'altra l'acqua addosso, gioiosamente, per rincorrersi.

È questo il loro risveglio: pieno di gentilezze e di giocondità. Un risveglio che si apre su di una giornata intensa di lavoro, a volte faticoso lavoro, condotto da ragazze giovanissime, di tutte le condizioni sociali, ragazze forse abituate agli agi di una ricca casa che hanno abbandonato per dedicarsi completamente alla loro patria in pericolo.

Sono adesso attorno a noi, ed anche esse si meravigliano che noi siamo italiani, italiani di Mussolini, giunti lassù, in quell'angolo sperduto di mondo, per incontrarle, salutarle, vivere un attimo della loro vita.

Per dire alle donne italiane, al nostro rientro in Patria: « Le donne tedesche, oggi, combattono la loro più bella battaglia.

« Le donne tedesche vivono la vita del soldato, dedicandosi completamente ai doveri del momento, dopo aver smesso qualsiasi forma di vanità.

« Hanno lasciato le loro case, i loro agi, i loro studi, le loro preferite occupazioni. Hanno indossato le tute da lavoro, hanno stretto i loro capelli in cuffie disadorne, le loro labbra non conoscono più il tocco del rossetto, le loro calze non sono di tenue seta rosea, ma duro cotone. Non calzano scarpine ortopediche, ma grossi scarponi militari. Non vanno al cinema o al ballo la sera, ma dormono nelle baracche di legno, in comune, spesso su pagliericci stesi per terra. E durante la giornata lavorano. Duramente lavorano: nei campi, nelle officine, negli opifici, alle fortificazioni campali, ai lavori di ricostruzione. Le donne tedesche, o donne italiane, non sono fuggite davanti al pericolo dell'invasione, no: hanno afferrato zappe e picconi e sono andate al fronte per scavare trincee e camminamenti! Queste di Lubow sono assegnate ai lavori dei campi ».

Esse si stringono attorno a noi e l'amicizia è fatta.

Regaliamo loro alcune cartoline del Duce e di Graziani.

Il Duce! Come lo guardano: con occhi lucenti!

E l'un l'altra se lo mostrano e tutte lo vogliono vedere, ammirare!

Poi se lo stringono al cuore.

Questo gesto è un riempio di commozione e ci dice di quale affetto è circondato il nostro Duce in Germania e di quanto prestigio egli goda!

Vorrei che tutti gli Italiani osservassero in questo momento il gesto di Osle ch'ei si porta al cuore la cartolina del Duce! E vorrei che vi meditassero sopra.

Quanti insegnamenti ne deriverebbero.

La dirigente chiama a raccolta.

Le ragazze ci lasciano. Prendono i loro attrezzi di lavoro. Si inquadrano. S'avviano, cantando, sull'immensa pianura di Pomerania.

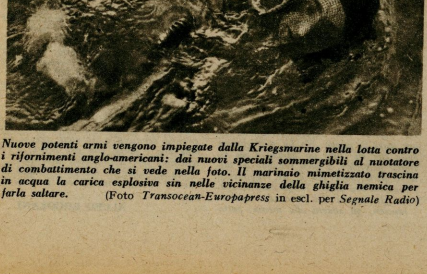
Cantano nel sole del mattino che illumina la vasta lontananza, poi si confondono fra le siepi, tra gli alberi, tra le leggere ondulazioni, nei piccoli avvallamenti.

Mi son sembrate uno sciame di farfalle avviate verso l'aurora.

L'aurora, immancabile, della loro patria.

UMBERTO BRUZZESE

Lotta accentrata contro i rifornimenti nemici



Nuove potenti armi vengono impiegate dalla Kriegsmarine nella lotta contro i rifornimenti anglo-americani: dai nuovi speciali sommergibili al nuotatore di combattimento che si vede nella foto. Il marinaio mimetizzato trascina in acqua la carica esplosiva sin nelle vicinanze della ghiglia nemica per farla saltare. (Foto *Transocean-Europapress* in escl. per *Segnale Radio*)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

VIII

Sono diventato il n. 4233 I. F. Il capitano V. R. non esiste più, ha lasciato la sua personalità per trasformarsi in una espressione numerica, per entrare a far parte di un grande, interminabile elenco di numeri.

Ad uno ad uno sfilamo innanzi agli ufficiali addetti alla matricola dei prigionieri. La cerimonia è breve: impronte digitali, una scheda in archivio, a ciascuno un piastrino. La nostra individualità è finita.

Treni su treni scaricano ancora uomini ai quali è riservata la stessa sorte, altri uomini che fra breve si tramuteranno in altrettanti numeri, formeranno altri elenchi, lasceranno altre impronte digitali ad arricchire gli archivi delle prigioni tedesche.

I traditori possono essere soddisfatti. Si accomodino pure ad ammirare i brillanti risultati della loro senile imbecillità, essi che hanno preteso di giustificare l'infausto armistizio col proposito di evitare ulteriori sofferenze alla Patria.

Il campo è divenuto una sterminata pozzanghera in cui si guazza nella noia. L'inverno si approssima a grandi passi, freddo e fame sono la desolante realtà del presente, la tremenda prospettiva dell'avvenire.

Il capitano medico si trattiene cordialmente con noi, ci informa che non possiamo rimanere qui, che egli ha già fatto presente la necessità di sistemare gli italiani in località a clima più temperato di questo e sovratutto lontano dai russi tra i quali infuriava il tifo petecchiale.

Le sue parole sono buone, profondamente umano l'impulso che spinge questo ufficiale ad avvicinarsi a coloro che un giorno furono suoi colleghi anche se oggi prostrati dall'avversa fortuna. Sentiamo forse per la prima volta da quella tragica sera che segnò l'inizio della nostra vicenda, che la fraternità d'armi italo-tedesca non era e non è una semplice espressione letteraria.

Anche il maggiore, se pure di carattere più rude, finisce col dimostrarci della simpatia. Apprendiamo da lui che Mussolini è stato liberato, ci illustra i particolari della fortunata azione brillantemente compiuta dai reparti paracadutisti del grande Reich.

Sono emozionato come un collegiale al primo convegno d'amore. Una fiaccola si accende nella tenebra che ci avvolge. Mussolini è stato liberato: l'Italia non può perire.

Il maggiore ci dà il testo del discorso pronunciato immediatamente dopo l'arrivo in Germania. È un discorso accorato, pervaso dal travaglio di una grande anima che nè gli uomini nè il destino hanno potuto piegare.

La storia inchioderà alla scranna dei rei i responsabili della tragedia che ci ha travolto. Le prime voci si levano già a chiedere conto di quanto è accaduto agli apostoli di una falsa fede. Città, case distrutte, focolari spenti parlano un linguaggio chiaro e persuasivo più di qualsiasi frase, il dolore delle migliaia di madri italiane che offrirono il supremo olocausto dei figli martoriati grida vendetta.

In questo lembo di terra straniera, soli nella più disperata delle solitudini, i cuori dei soldati d'Italia ricominciano a battere, ricominciano a credere che tutto non è perduto.

Il Maresciallo Graziani, tornato ad impugnare le armi, in difesa dell'onore, guida l'esercito in ricostituzione per contrastare il passo alle orde dell'invasore e fianco dell'alleata Germania.

Ancora una volta il richiamo della Patria ci raggiunge attraverso l'immensità dello spazio, ancora una volta non possiamo rimanere assenti dalla lotta. Ci presentiamo al comando del campo per camunicare, anche a nome dei nostri soldati, la irrevocabile decisione di tornare al combattimento.

Gli eventi si sono incaricati di dimostrare che la tesi da me sostenuta in Grecia era la giusta, ma purtroppo è tardi. Siamo prigionieri, non abbiamo più armi e la nostra fede non è da sola sufficiente a rintuzzare l'aggressività dei carri armati anglosassoni.

Il comandante del campo ci risponde che apprezza moltissimo i nostri sentimenti, ma almeno per ora non è informato sulle decisioni del suo governo.

Occorre attendere. Ci mettiamo in fila per avere la razione quotidiana di acqua bollita in luogo di quella potabile che non esiste nel campo.

Nel cielo occhieggia una stella: è forse la stella d'Italia che torna a salutarci?

VINCENZO RIVELLI

ITINERARI DEL DOLORE

MONCALIERI

Mattino.

C'è, sulle rive placide del Po, una cittadina nascosta tra il verde, che si adagia su un dolce pendio collinare. Da mane a sera il sole la bacia, e di questa fortuna gli abitanti sono lieti e fieri. Dicono, le donne e le ragazze, che il sole della loro città, unito all'acqua del fiume, siano i due fattori della venustà femminile della zona.

Cittadina laboriosa, case di gente che fatica ogni giorno, abitazione di popolo, sede attuale di sfollati.

Mamme e bimbi, vecchi e pensionati, gente che ha trascorso l'esistenza operosa ed attende serena il termine della lunga giornata, vivono sereni in Moncalieri.

Città sorridente, Moncalieri, che al mattino vedeva sciamare sulle sue strade frotte di operai e lavoratori, che si dirigevano nella vicina città.

Città sorridente, serena, che vede snodarsi la sua vita tranquilla come si snoda il placido corso del fiume che lambisce le sue pendici.

Mezzogiorno.

Poco dopo le ore undici le sirene hanno ululato, tristi, nel cielo più luminoso. Lugubri messaggere di sventura, le sirene hanno fischiato avvertendo di un imminente pericolo. Pericolo che la popolazione di Moncalieri non poteva immaginare nè pensare vicino, data l'ubicazione della città stessa, che non racchiude nessun obiettivo militare, che non ha alcun obiettivo militare, che non presenta nessun obiettivo militare.

Alcuni abitanti, secondo una vecchia abitudine, sono corsi in campagn[illegible] altri — i più — sono rimasti nelle loro case, sotto i portoni, gu[illegible]ando in [illegible] facendosi riparo contro il sole con le mani.

Non avevano avuto alcun timore. P[illegible] ma[illegible]nico [illegible]lo - amer[illegible] avrebbe dovuto infierire proprio [illegible] citt[illegible]me.

Ma ecco — ad u[illegible]tto — [illegible]rom[illegible]ontano [illegible] se[illegible] più vici[illegible] distinto [illegible]

Poi [illegible] compiu[illegible] [illegible]ezza [illegible] [illegible]te fr[illegible] la gl[illegible] au[illegible] [illegible] e pi[illegible] [illegible]ori. [illegible]parco [illegible] [illegible]ggiore [illegible] di [illegible] edifici [illegible] case di [illegible] pri[illegible] [illegible]tto [illegible]lo di macerie, una co[illegible] [illegible]monte d[illegible] [illegible]ell'o[illegible]

[illegible] ore è passato il tragico turbi[illegible] poche ore la [illegible] d[illegible]comincia a farsi sentire. D[illegible] [illegible]este le gramaglie [illegible] per la violenta morte di va[illegible] [illegible]gli, che già avevano de[illegible] tare la morte di [illegible] migliore, ucciso a tradimento alle [illegible] sicari ven[illegible] che impreca ovunque.

[illegible] ha avuto completamente distrutta la casa, [illegible] [illegible] ogni bene: incontra un individuo noto nella città [illegible] attesa dei «liberatori»: e l'uomo rimasto solo al mondo, [illegible] fermato da due soldati, cui vorrebbe strappare il «mitra», per fre[illegible] dividuo il quale aveva affermato: «quando verranno non ci bomb[illegible] ci getteranno viveri, ci daranno caffè e sigarette».

E la vecchietta, che le necessità della guerra avevano già resa [illegible] rimane senza più nessuno e senza più niente e grida, nella piazza c[illegible] città: «Maledetti i bombardieri nemici!».

E uomini e donne, popolo e impiegati, operai e professionisti n[illegible] giunti da tutte le parti, all'immediata notizia del criminale bombardam[illegible] loro cittadina, che parole di odio. Di esecrazione.

E così quella che fu la più ridente città dei dintorni di Torino, è oggi nel suo centro, ad un monte di macerie, il monte dell'odio verso il nemico.

*

Moncalieri: un esempio. Come avverrà, come è avvenuto per altri [illegible] Piemonte, come è avvenuto per Pessione, per Airasca, per centri della Susa e di Lanzo, per Venaria.

La città aveva avuto precedentemente un atto terroristico dei fuori [illegible] soldo nemico. La città non si mosse contro l'uomo freddato, chè anzi [illegible] parole di compianto verso di lui, ma portò nel cuore un'esecrazione fe[illegible] i provocatori dell'atto fratricida.

Perciò l'odio dei fuori legge al soldo di Mosca, ha voluto il b[illegible] indiscriminato: ha voluto che fuoco, strage, rovine, sciagure, sian[illegible] [illegible] di Roosevelt contro gli inermi cittadini di [illegible]

Dimitri contro Cristo

Dimitri era sconsolato. Non aveva più semi da girasole da masticare, non sigarette. Il campo dei prigionieri era desolato, gli uomini restavano ore ed ore in silenzio, accucciati come bestie stracche, impassibili ed indifferenti, e se qualcuno cantava, le nenie erano tristi e doloranti. Sui bordi della Polonia erano stati condotti i prigionieri bolscevichi. Gente di razze diverse, georgiani bellissimi, visi schiacciati di calmucchi, occhi a mandorla di tartari, corpi snelli e flessuosi di cosacchi del Don e del Kuban. Razze diverse, ma tutte guerriere, come se il congiungimento dell'Europa con l'Asia, la cesura tra cristianesimo e islamismo, condita dall'idolatria più lontana dell'est, avesse dato a tutti un sovrano disprezzo della morte.

Buoni guerrieri. Questo lo sapevano gli stessi nemici. Un giorno, un generale che venne a visitare il campo, dopo avere, da conoscitore, esaminato quell'orda, pittorescamente accampata, con un ricordo, se pure sbiadito, delle orde di Gengis-Kan, aveva esclamato ai suoi ufficiali:

— Però sono magnifici soldati!

Dimitri Vasilieff si annoiava. Era giovane, magro come una faina, con due occhi d'acciaio freddo. Un corpo di fanciulla, ma muscoloso, senza grasso, corpo di cavaliere, di ballerino, di combattente. Ventidue anni. Era nato al principio della rivoluzione, quando gli ultimi cosacchi si facevano massacrare per difendere lo Zar. Il padre era venuto da Pietroburgo, con qualche camerata. Tutto quello che restava del primo reggimento dei cosacchi del Kuban della guardia, i « cavalieri neri », la cui tunica severa era appena rilevata dalle cartuccere d'argento.

Erano tornati disillusi, non ancora consci che un mondo era morto, affranti nel loro animo di guerrieri, per lo sfacelo dell'impero. E s'erano rimessi al lavoro delle loro magre terre, nei villaggi dove il bolscevismo non aveva portato grandi mutamenti. Il sistema patriarcale era restato a reggere quelle genti. Solo il Pope era fuggito, il maestro di scuola sostituito da uno inviato dal soviet provinciale. E le albe erano continuate a succedere ai tramonti, come all'epoca di Caterina II.

Dimitri era cresciuto così, come suo padre, iconi e funzioni religiose in meno. Aveva studiato poco alla scuola; apprese di far parte di una delle repubbliche socialiste sovietiche. Ciò non lo infastidiva. Una sola cosa rimpiangeva, ed era la guerra. Perché suo padre gli narrava di battaglie e lui se ne accorava, gli sembrava ingiusto che gli altri si fossero battuti e lui dovesse continuare a portare al pascolo i montoni neri ricciuti e le mandre di cavalli dalle snelle incollature.

— Porco mondo!

E sputava con disprezzo. Ma un giorno, era appena sgelato e l'erba ritornava di un verde smeraldo, vennero i commissarii e dissero che il governo dei soviet era in guerra e che occorrevano uomini da battaglia, e che dunque i cosacchi del Kuban dovessero prepararsi cavalli, le armi, perché il momento loro era giunto. Nessuno si oppose. Nessuno si chiese neppure per che cosa si andasse in guerra o contro chi. Si partì.

Vennero lunghe battaglie, tante che, anche il cuore più guerriero finiva per saziarsene. Cavalcate, imboscate, attacchi, e cavalli contro mostri di acciaio, e poi venivano certi apparecchi che piombavano dal cielo e sputavano mitraglia. Insomma, un inferno. Un giorno il commissario adunò i resti del reggimento decimato e fece un discorso.

— Questa guerra è terribile, ma bisogna combatterla, essa è stata voluta dai preti e da Cristo!

Cristo? E chi era costui? Dimitri si ricordava di avere preso in burletta, senza mancarle di rispetto, però, sua madre quando si faceva dei grandi segni in onore di Cristo! Roba da donnicciole. Lui era un guerriero. Poi ci ripensò sopra, ai discorsi del commissario del popolo. Se questo Cristo aveva tanta potenza da far scatenare un cataclisma come quella guerra, doveva essere un uomo potente. Non se lo confessò, ma incominciò a pensarci su, quando ne aveva tempo, e non ce n'era molto, perché le battaglie, le marce, gli assalti, le difensive, i bombardamenti non lasciavano tempo neppure di respirare.

Poi fu fatto prigioniero. Si battè sino all'ultimo stretto alla sua mitragliatrice, ma gli altri erano tanti. Fu ferito leggermente e preso. Ora lo tenevano nel campo, tra i fili di ferro spinati. C'era miseria attorno, e lui non ne poteva più. Era un animale libero, non adatto ad esser chiuso in limitati orizzonti.

— Oggi, — avevano detto con gioia due suoi compagni — verranno certi russi antibolscevichi...

— Che roba è?

— Ma, — rispose l'altro — gente che chiacchiera, avvocati...

E Dimitri aveva paura delle chiacchiere. Così fu con una certa diffidenza che s'avvicinò al palco. Vennero diversi ufficiali russi. C'era anche un generale, Vlassof. Ne aveva inteso parlare come un buon guerriero. Che voleva? Fece un lungo discorso, parlò di Santa Russia, di Cristo, di Anticristo, di cose difficili, insomma. Poi alla fine chiese:

— Chi vuole venire con me, a fare la guerra per la Santa Russia, faccia un passo avanti.

E Vassili si avanzò.

Un amico lo trattenne per le braccia: — Che fai? Quello è un « burjui », tu sei un proletario. Non tradire.

— Tradire? Io non tradisco, ma non posso stare prigioniero qui!

I primi giorni della nuova vita furono eguali a tutti gli altri della vita militare. Studio delle armi, manovre, armi e studio, poi si mangiava bene, alla russa. Il borsch era denso di grasso e con buona carne. Un giorno il cuoco superò se stesso e servì certi chasclik cotti a punto, che ricordarono a Dimitri la steppa natale.

S'era già pronti a combattere. Un giorno venne un pope con un copricapo d'oro, la stola al collo, le iconi in mano e benedisse la truppa. Il generale Vlassof fece un discorso: — Noi libereremo la Santa Russia dall'Anticristo e dagli ebrei!

Dimitri approvò il fatto degli ebrei. Nel suo paese non ce n'erano, ché, se qualcuno ne passava, correva il rischio di essere lapidato. Bene guerra agli ebrei! Ma all'Anticristo? Che roba era? Lui non conosceva Cristo, dunque come poteva accettare il di lui avversario? Tentennò la testa, il che era un evidente segno di dubbio.

Una sera il suo più caro compagno, Micha, gli disse:

— Domani si parte!

— Menomale, ne ho abbastanza di questo tempo perduto!

— Stasera io vado alla chiesa, vieni?

Dimitri pensò. Poi la curiosità lo vinse.

— Vengo!

Entrarono e c'era una grande calca in quella piccola chiesa ortodossa eretta, con mezzi di fortuna, nel campo d'istruzione, tanta che si respirava appena e c'era una puzza di incenso e di cera di candele che prendeva alla gola. Dimitri ne fu disgustato. Poi sentì un bisbiglio di salmodianti, dietro l'altare che era tutto scintillante di iconi e di luci.

La porta si aprì e venne fuori un prete, poi un altro, ed in ultimo uno magro, alto, con un volto patito ed una barba color di rame. Dimitri lo guardò e gli parve di avere conosciuto quel personaggio che doveva essere il protagonista della scena.

Dove lo aveva veduto? Pensò. C'era. Era il ritratto che sua madre baciava ogni sera nell'icone celata sotto il cuscino.

— E' Cristo! E' Cristo!

Lo guardò mentre salmodiava. Aveva gli occhi chiari, le mani bianche. Era possibile che quell'uomo fosse cattivo, scatenasse la guerra e la morte?

Il commissario del popolo aveva detto che la colpa di tutte le distruzioni avvenute era sua? No, non poteva essere.

Intanto l'uomo dalla barba si mise a cantare. Che bella musica, più bella delle canzoni della sua gente e lo accompagnava un'orchestra sonora, più forte e più dolce delle balalaiche della sua regione.

Poi la musica tacque e l'uomo parlò: — Cari figliuoli, voi andate a combattere contro il nemico più pericoloso per il mondo: il bolscevismo. Voi combattete per le vostre case, per le vostre donne, per tutti i popoli del mondo. Voi vincerete, perché Dio vi benedice...

Parole semplici, ma che gli colpivano il cuore, risvegliando forse degli echi di un lontano passato, bevuto col latte materno.

Non disse più nulla sino all'uscita.

Ma quando l'aria fredda gli fece svanire i fumi dell'incenso e delle candele, parve avesse trovato quello che cercava da tempo.

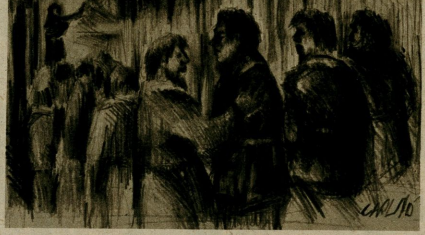
— Quel Cristo — sussurrò al suo amico Micha — non è come ce lo aveva dipinto il commissario del popolo. E' un brav'uomo!

E l'indomani partiva cantando, dietro le bandiere della nuova Russia, impaziente di combattere.

GUSTAVO TRAGLIA

Prima dell'impiego, il generale s'intrattiene cameratescamente con i vecchi e giovani combattenti delle divisioni « Granatieri del popolo » che sul fronte della Prussia Orientale stanno imponendo l'alt! definitivo al bolscevismo distruttore.

(Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)



L'eroico bevitore

Questa è una storia che mi raccontò la guida di Rothenburg, sulla Tauber, durante un viaggio per la Germania, un viaggio nei tempi tranquilli quando, nella città dalle belle torri, si festeggiava il Festspiel, e tra le mura, vie piazze chiese gotiche, piccole fontane di Rothenburg, spirava sottile aria romantica, come un fascino che ti spingesse nel sogno.

Così questo adorabile angolo della Franconia celebrava l'eroico gesto del borgomastro Nusch, ed era una data storica, quella, come leggendario era il signor Nusch, che, in fondo, per Rothenburg era un po' il Guglielmo Tell nazionale. Ma, se il fiero svizzero dovette ricorrere alla balestra, alla mela e all'omicidio, il mite Nusch non ebbe bisogno che d'un gran boccale di vino e d'uno stomaco capace di contenerlo. Ora saprete come.

Il fatto risale alla guerra dei 30 anni quando Rothenburg, città libera e fortificata, venne cinta d'assedio dalle forze imperiali comandate dal generalissimo Tilly. Il valore della guarnigione svedese dell'esercito di Gustavo Adolfo che la presidiava e la resistenza accanita delle milizie cittadine non valsero a spezzare l'anello di ferro e di fuoco, cosicché il 30 ottobre 1631 la bandiera bianca fu dovuta issare sul Galgenturm.

Tilly entrò col suo esercito in Rothenburg, furente per l'ostinata resistenza incontrata e deciso a vendicarsi: anzitutto avrebbe fatto giuziare le autorità e poi avrebbe abbandonato la città al saccheggio. Invano al suo passaggio le donne con i figlioletti fra le braccia gli si prostrano davanti piangendo e implorando grazia, a rischio di farsi calpestare dal suo cavallo impetuoso. Il generale, ben noto per la sua inflessibilità, risponde che non lascerà loro neanche gli occhi per piangere.

Arrivato davanti al Palazzo del Comune scende da cavallo ed entra nella gran sala ove trovansi in angosciosa attesa il borgomastro e tutti i senatori. Tilly li apostrafa violentemente e annunzia che quattro di essi, scelti a sorte, saranno impiccati senza indugio. I senatori però non vogliono sorteggiare su chi abbia a cadere la feroce sentenza ed allora il generale ordina che tutta l'alta magistratura subisca la stessa sorte, ed ordina al borgomastro di mandare a chiamare egli stesso il boia della città. Questi viene, ma poiché sdegnosamente si rifiuta di eseguire l'iniquo ordine, Tilly manda a cercare il carnefice che accompagna il suo esercito.

Della forzata attesa approfitta abilmente l'accorto intendente delle cantine municipali: con fare rispettosamente disinvolto e quasi scherzoso prega insistentemente il generale di voler gustare frattanto un sorso del pregiato vino rotemburghese « vero figlio del sole ». E con tanta abilità ne tesse le lodi, che finalmente Tilly accetta e comincia a vuotare a larghi sorsi un enorme calice senza dar segno di voler smettere tanto presto. E' risaputo che il buon vino fa buon sangue e che il buon sangue suscita buoni pensieri. Così avviene al conte Tilly: quanto più trinca, tanto più si dimostra allegro ed affabile. Comincia persino a rivolgere parole benignamente scherzose al borgomastro e ai senatori che — muti e pallidi — attendono angosciosamente. Il boia non viene ancora.

Ad un tratto il generale ha una idea bizzarra: fa riempire fino all'orlo il suo enorme « Humpen » (capace di contenere più di tre litri) e, rivolto ai senatori, esclama:

« Farò grazia della vita a tutti i presenti e non permetterò che la città venga messa a sacco se uno qualsiasi fra voi sarà capace di vuotare d'un sol fiato questo boccale di vino ».

Corre per l'ampia sala un mormorio di incredula sorpresa. Tutti sono in preda alla più angosciosa aspettativa; nessuno però osa cimentarsi alla terribile prova. Ma ecco, dal gruppo dei senatori si vede uscire — calmo e risoluto — l'ex borgomastro Nusch, il quale, invocando l'aiuto divino, dichiara di essere disposto ad accettare la sfida.

Tutti sono sbigottiti da tanta audacia. Ma è un attimo. L'istinto della vita si ridesta formidabile e prorompe in grida di evviva, di incitamento, di invocazione. Tilly si alza, fa un cenno e nella sala si ristabilisce immediatamente il silenzio. La tensione degli animi diventa spasmodica: si tratta di vita o di morte. Ecco: Nusch afferra risolutamente con entrambe le mani il bicchiere gigantesco e beve... beve... beve lentamente sì, ma tutto d'un fiato e fino all'ultima stilla.

Un formidabile « hoch! » echeggia nella sala. Si stenta a credere ai propri occhi. La gioia, l'entusiasmo esplodono con irruenza quasi selvaggia. Tutti vogliono abbracciare il magnanimo liberatore, il quale — barcollando e come inebetito — si abbandona di peso su una sedia che un pietoso gli offre e si sforza di sorridere. Il generale Tilly mantiene la parola e la città ed i senatori sono salvi.

Questa è la storia del *Meistertrunk* che Rothemburg festeggiava in altri tempi ogni anno, nella settimana dopo Pentecoste, e a quella festa tutti i rotemburghesi partecipavano e ognuno di essi si immedesimava nella propria parte con una una formidabile naturalezza che faceva dell'opera del maestro vetraio Horber qualche cosa di simile a quella del poeta calzolaio Sachs della vicina Norimberga, celebrato dal Wagner.

E al termine di tutto si sfilava davanti all'autentico Humpen di cristallo racchiuso nelle vetrine del Museo Civico. Aveva la forma e le dimensioni di un grande barattolo da droghiere, ma riccamente istoriato. Vi erano raffigurati a colori l'imperatore Mattia e i sette grandi Elettori, anch'essi ancora un po' attoniti, dopo tre secoli, per l'eroica bevuta a cui hanno assistito e, in un certo qual modo, partecipato.

ARTURO PROFILI

MAURIZIO CHEVALIER
avaro e bolscevico

Nei giorni che seguirono l'occupazione di Parigi da parte delle truppe « alleate », i giornali e la radio diffusero una notizia secondo la quale Maurice Chevalier, il noto « eccentrico » parigino, era stato assassinato dai terroristi. Nei tempi di trambusto e di movimento, le informazioni, si sa, spesse volte, per forza di cose, sono inesatte o esagerate. E difatti Chevalier non era morto; era stato semplicemente bastonato di santa rane per essere andato in Germania a distrarre i prigionieri francesi nei loro campi di concentramento. I « patrioti » lo avevano picchiato ben bene, lo avevano lasciato steso al suolo privo di conoscenza e se ne erano andati per i fatti loro.

Con tali precedenti, noi pensavamo che « Maurice », come lo chiamano familiarmente i parigini, ne avesse abbastanza di De Gaulle, Thorez, Marty e compagnia. Chi sperimenta sulle proprie carni il bastone altrui, senza nemmeno averlo meritato, sa per tutta la vita che l'ingiustizia e la verità non camminano mai assieme.

Invece, no, ci eravamo sbagliati. Un'informazione, questa volta esatta, ci ha fatto sapere nei giorni scorsi che Chevalier è stato accolto nel partito comunista francese; che oramai la sua fede è di un bel rosso vivo come il sangue che le randellate dei moscoviti fecero sgorgare dal suo cranio mesi or sono.

In sulle prime, il fatto ci meravigliò come le cose che stanno al di là di ogni ragionevole previsione e che sono anche contro natura. Possibile che il canzonettista famoso, l'idolo della borghesia e della piccola borghesia francese, il solleticatore n. 1 dei ricconi di Parigi si fosse deciso a saltare il fosso con un'improvvisa piroetta? A pigliare sul serio un partito di energumeni, lui che gli energumeni ha sempre preso in giro?

In un secondo tempo, tuttavia, le cose ci sono apparse sotto una luce diversa. Ci siamo detti che Chevalier, ora che il vento spira a sinistra in terra di Francia, ha girato la sua vela da quella parte un po' per evitare nuove probabili legnate, un po' per poter continuare a lavorare senza inconvenienti. E oltre a dirci questo, ci siamo anche sussurrati che tale epilogo non manca di sale. Anzi...

Chevalier, nei territori di tutte le Gallie, passava, e a ragione, per l'artista che sapete e contemporaneamente per un formidabile avaro. Egli stesso, del resto, non nascondeva questa sua... debolezza.

Un giorno ebbe persino la faccia tosta di dichiarare a un giornalista che il mattino esitava a cambiare la lametta del rasoio per quanto, di lamette, ne ricevesse parecchie dozzine al giorno a titolo di pubblicità. Come farà, dunque, a difendere i suoi milioni, che son tanti, dall'assalto dei « compagni »? Come potrà negar loro i lauti oboli che immancabilmente gli chiederanno per il « soccorso rosso », per la « lotta contro il nazifascismo » e via di questo passo?

Ahimè, tristi giornate deve attualmente vivere il povero Maurice! Aver fatto il buffone per tanti anni, essersi privato di tante cose, essersi persino scorticata la faccia per prendere posto fra i grassi borghesi, e tutto questo perché? Per vedersi mangiare i propri soldi dai bolscevichi senza nemmeno poter protestare, anzi facendo finta di regalarli di tutto cuore. Sì, povero Chevalier! Dopo aver riso e fatto ridere la gente alle spalle del prossimo ora è il prossimo che ride alle sue spalle.

CARMELO PUGLIONISI

Battesimo del fuoco per i "bocia"

I giovani Alpini del nostro Esercito hanno avuto il battesimo del fuoco. Muniti di potenti e moderne armi da fanteria, i « bocia » hanno eguagliato il proverbiale valore dei « veci ».

(foto *Luce-Massidda* - Riproduzione riservata)

Penne nere nella Garfagnana

Un reparto di valorosi Alpini dell'Esercito repubblicano in linea contro l'invasore, parte per un'azione che frutterà bottino e prigionieri inglesi. (foto *Luce-Massidda* - Riproduzione riservata)

I FANTI DEL MONASTERO

S'infilava una valle larga, insolita e il monastero appariva in fondo, sulla terra piatta, che, aperta come una pala, arrivava fino al Don. La pista correva al centro della valle, sbucandovi da un bosco fondo dove si nascondevano le baracche fatte di tendoni e le autocarrette del battaglione di rincalzo; tortuosa, nascosta, complicata in mezzo agli alberi; dritta e chiara al gran sole della valle. La pista superava le successive postazioni, i munitissimi elementi del sistema difensivo che sbarrava il passo in questa valle troppo aperta e troppo piatta, correva coi suoi binari tracciati dai battistrada senza ostacoli e senza pensieri, dritta dritta alla cupola bianca che allargava le braccia del muro di cinta fino al fiume.

Anche al di là del Don il terreno è piatto, la chiesa e il paesello parano la vista, l'automobiletta i russi non la vedono, non vedono neppure l'autocarro, ma se non si hanno riguardi, se la polvere si leva gialla e impetuosa, e stende una nebbiolina che non se ne va per un pezzo, che si vede subito e lontano, allora attaccano i mortai, e anche le mitragliatrici. Più avanti, i russi attendono il novellino e l'incauto, attendono quella testa che spunta anche per un attimo dai sacchetti a terra, non aspettano altro, a gruppi di due o tre sugli alberi, subito sull'altra riva, cento metri più in là perché tanto è largo il Don di fronte alla chiesa. Questo vuol dire il comandante; attenzione, non prendetela alla leggera, non lasciatevi ingannare dal silenzio, dal sole, dal fiume lucente, dai passeri e dalle gazze che non hanno pensieri, ci sono i cecchini col fucile e col cannocchiale ed è raro che sbaglino. Ti vedono e ti inchiodano. Sulla cupola bianca salga chi vuole, uno alla volta e buona fortuna. Sono pochi i cento metri dalla cima di un albero con un buon fucile e cannocchiale!

Si cammina ancora per un tratto in mezzo alla strada, dietro una casa un plotone di soldati sente la Messa davanti all'altare appiccicato alla porta dell'infermeria. È domenica, questa volta il cappellano tocca ai soldati del monastero. La strada continua, un cartello indica però un fossato: « Usare la trincea! ». Si incomincia; di qui è tutto buono per il cecchino.

La trincea finisce, un gruppo di case para la vista, poi c'è un arco rimasto senza cancello, un bell'arco che inquadra una cupola minore e uno specchio di fiume. « La trincea » dice un altro cartello. Poco più di tre metri, non importa, la trincea. Ecco, uno pensa di cavarsela con un salto, tre metri, che cosa sono, la trincea anche qui è un'esagerazione! Questo aspettano i russi dall'altra parte, uno che si prenda confidenza, bastano tre metri, un salto, una testa fuori, ta-pum!

Si passa il muro, si passa la cupola bianca scarnificata dai proiettili, anche l'altro muro, s'arriva quasi al fiume. Vuoi vederlo? Aspetta la feritoia e metti fuori la testa svelto svelto. Ta-pum, un fischio e una botta secca su un asse disteso alle spalle. Ta-pum, ta-pum, ta-pum. « Hanno visto movimento » dicono i soldati. Una sola testa, per un attimo fuori, schizzata in alto come quella dei giocattoli a molla e con lo stesso scatto scomparsa nella trincea. È bastato; e il sibilo è passato vicino.

Questa è la vita di tutto il giorno. Non ti muovere; non guardar fuori, accontentati della trincea, spia dalla feritoia, stattene acquattato, prendi il sole che viene dall'alto, non cercar le piante, il fiume, il verde, la collina, non desiderare aria libera e sole pieno, stai fermo, curvo, clandestino, lentamente qua, ta-pum e sei spacciato, sono là sugli alberi, non si vedono, ma altro se ci sono. Tutto il giorno con l'incubo del cecchino dall'alba al tramonto.

Poi viene la notte e insieme la bufera. Tiravia aria d'inferno al monastero, tutte le notti appena calava il sole, tutte le notti i russi giocavano la partita: se si sfondava si apriva la valle e anche la strada che circonda le colline allineate sul fiume. Per questo i russi attaccavano tutte le notti.

Piovevano i bengala lenti e abbaglianti, distendendo la loro luce calma, crepitante, che lasciava nell'attesa come quando il riflettore annuncia sulla ribalta il numero d'eccezione. Silenzio nelle trincee e sul fiume, per un minuto, per quel che dura il bengala, poi la sfilata dei traccianti bianchi che pungono il buio, fitti e alla rinfusa, il rombo degli aerei, il picchiettio della mitraglia. Fiammelle verdi e rosse partono anche dall'altra riva accompagnate da un gran frastuono e vanno a spegnersi nel fondo della valle, fischiando per i capisaldi. Arrivano i russi, tempestano i mortai, rombano bassi i motori, le fiammelle si riaccendono, piovono dall'alto, infilano la notte e il monastero dal di là del fiume. Arrivano i russi « Stalin urrah! Stalin urrah! », appaiono a pochi passi, a gruppi compatti, urlano, si scagliano, venti contro una mitragliatrice, cento sulla trincea, le fiammelle passano il fiume, s'infilano nella valle, gli scoppi stordiscono, è il finimondo.

Tutte le notti, cinquanta volte in un mese. Ma il monastero è un dedalo di trincee, una ridda di fuoco, dal monastero non si passa, i russi arrivano fino alle buche, fino ai sacchi a terra, fin sopra la mitragliatrice, urlano, eccitati, inferociti. Ed è là che li attendono i fanti della chiesa, i fanti che ormai ci sono abituati. Pochi ritornano, nessuno è riuscito a passare.

Il comandante sta avanti, anche lui con le bombe a mano, ad aspettarli fino sull'orlo della trincea, dove essi credono che basti un salto per essere arrivati. Fino a quando viene il giorno e si spegne in fondo alla valle l'ultimo fulmineo corteo della mitraglia.

Per dei mesi. Poi venne l'inverno e la grande offensiva, ma i fanti nel monastero non lasciarono passare i russi, finché ce ne fu uno. E quando i russi passarono i fanti non li videro.

ARNALDO CAPPELLINI

« La domanda sul periodo di tempo che occorrerà per annientare il nemico è di *secondaria importanza* — ha detto Mario Verdi da Radio Londra. — Quello che conta è che le azioni siano costanti. Alcuni di voi conoscono certamente il detto latino *gutta cavat lapidem* ».

D'accordo: per scavare il marmo, la goccia impiega però degli anni, anzi dei decenni...

* * *

« Il governo di Londra — assicura il col. Stevens — si adopera da mesi e mesi per portare a buon fine un accordo polacco-russo. È un compito ingrato perché il patriottismo polacco, esasperato da anni di avversità militari e politiche, si nutre del ben meritato orgoglio dei suoi soldati e dei suoi patrioti ».

Di questi ingrati compiti l'Inghilterra ne ha assunti parecchi allorché aizzava le varie Nazioni contro l'Asse per salvarsi dall'invasione. Gli ingenui che hanno abboccato si accorgono ora delle tragiche conseguenze di prestarsi al gioco inglese. Albione cerca di salvare capra e cavoli ma non potrà che scontentare tutti e finirà ad avere decisamente contro gli amici di ieri.

* * *

« Le perdite americane al 15 novembre — assicura Radio Londra — hanno già *superato* il mezzo milione di uomini ».

Se è vero che gli americani hanno messo in campo due milioni di combattenti, più di un quarto delle forze è già perduto.

La constatazione è un grave ammonimento anche per l'avvenire.

* * *

« Il Ministero degli Interni francese — dichiara Radio Parigi — ha informato l'assemblea consultiva che sta procedendo alla integrale epurazione del suo ministero ».

Così De Gaulle ricostruisce la Francia!

* * *

Fiorello La Guardia ha incaricato il giornalista Maytel Texen di parlare per lui perché... assente da New York, quasi che, in America non si possa trasmettere per radio se non da New York.

Il giornalista ha parlato del tema favorito di Fiorello: « Sappiamo che i bisogni dell'Italia sono gravi e l'avvicinarsi dell'inverno peggiora ulteriormente. Nessuno può e deve supporre che l'America sia in grado di far giungere il suo aiuto. Per il momento la disponibilità delle navi delle Nazioni Unite e in particolare di quelle americane, è limitata. La grande offensiva contro la Germania è un pozzo nel quale bisogna buttare roba senza risparmio e il pozzo non si riempie mai ».

Maytel Texen ha voluto concludere la sua conversazione con un po' di..., dolce e ha esclamato: « Vi dò però una buona notizia. Grandi provviste sono state accumulate per voi a cura del governo e di privati È questo è già un buon inizio! ».

Le provviste ci sono e mancano solo le navi per superare i 3000 e più chilometri di Atlantico. Il miraggio nel deserto aumenta il supplizio dell'assetato.

Le notizie del giornalista americano sono una raffinatezza che sarebbe umoristica se non fosse tragica, orrendamente tragica.

ENZO MOR.

I decreti di Bonomi non contano

Quelli di Littoria

Era fascista nell'Agro Pontino

Littoria - Piazza XXIII Marzo con il Palazzo del Governo.

Nella camera dove s'era raggruppato un certo numero di persone notammo un crocchio in disparte i cui componenti parlavano tra di loro. I profughi di Littoria, con i quali dovevamo incontrarci, erano proprio quelli.

Stavano riuniti e discorrevano tra di loro fitto fitto come se avessero molte cose da dirsi dopo non essersi visti da lungo tempo. Per taluni, forse, doveva esser così; altri invece esprimevano attraverso le frasi che certo rievocavano il luogo lasciato — frasi piene di nostalgia e spesso di dolore — la gioia derivante da un incontro nella città che li ospitava.

Non erano molti; una ventina in tutto e tra di loro i tipi più disparati. Ci colpì subito un uomo recante sul risvolto del pastrano un nastro nero adorno di tre stellette. Emanuele Benassi, oriundo modenese, rimase incerto allorquando seppe lo scopo di quella riunione. Voleva sì, pure lui, salutare i genitori stabiliti a Roma inviando un messaggio a viva voce per le vie dell'aria ma, per carità!, non si accennasse che aveva perso tutti i suoi cari (la moglie e due bimbetti) nel bombardamento di Treviso. Il volto gli si oscurò nel comunicarci il tragico particolare: sentiva rinnovarsi in petto la tragedia immane che l'aveva colpito, il lutto gravissimo che aveva distrutto la sua famiglia. E più ancora gli doveva pesare la dura prova subita; ripensare che, pur essendo a Littoria, da oltre dieci anni, era riuscito a strapparsene quando aveva compreso il pericolo incombente sui cuoi cari come su tutti gli altri minacciati dall'incalzare della guerra. Con una decisione facilmente immaginabile quanto dolorosa, nel gennaio del 1943 si allontanò dalla terra redenda, dalla città nuova che aveva visto sorgere. Con uno sforzo di volontà lasciò il suo posto del Consorzio Bonifica anteponendo ad ogni altra cosa gli affetti familiari. Ma la rabbia feroce e distruggitrice del nemico si doveva poi scatenare selvaggiamente su quella Treviso ove aveva cercato scampo. Ora eccolo qui, intento a occupare un posto nel mondo che gli par vuoto non avendo più al fianco i suoi cari. Nel cuore come sul viso reca i segni della sofferenza; a questa si aggiunge un altro motivo di pena. L'opera magnifica, il miracolo superbo della redenzione di un terreno sterile e infetto è stata infranta. Littoria che la cricca dei politicanti dell'Italia invasa ha voluto perfino ribattezzare nella furia iconoclastica di distruggere quanto di grande era stato fatto nel periodo imperiale quasi temesse di scapitarci nel confronto con tutte le meschinità fra le quali essa è impelagata, non è più.

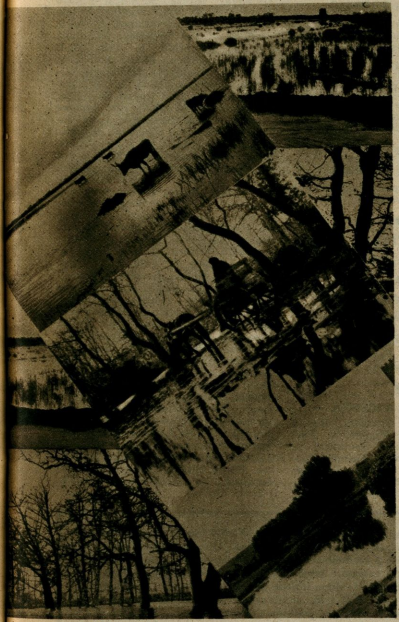
Chi vi fu, chi la vide nascere, soffre come per la perdita di un suo caro. Una signorina ferrarese, certa Annunziata Santini, *lei pure accorsa da tempo a svolgere il suo lavoro in una tipografia sorta nel centro eretto dal nulla, elevato dal fango e dalla palude, ci parla. Si è allontanata un anno fa. Dall'altra parte non le è rimasto nessuno ma vuol sapere la sorte toccata alle persone di sua conoscenza, se lo stabilimento in cui lavorava è ancora in piedi. Non siamo noi a interrogarla: è lei che chiede agli altri che le stanno intorno che cosa è successo nell'Agro redento dopo la sua partenza. Pare che questa ragazza abbia lasciato una parte del suo cuore al di là della barriera di fuoco che divide in due l'Italia tanto i suoi accenti sanno di nostalgia. E quello non era il suo paese natale, non si trattava della sua terra...*

Potete quindi immaginare che cosa dicono, quello che provano i profughi del luogo i quali, davanti all'onda travolgente della guerra, si sono decisi ad allontanarsi dai cari, dal proprio mondo. Un gruppetto di Castelforte — Giuseppe Lavalle, Maria Romanelli, Angelina Di Pastina *— espone le sue vicissitudini e parla con infinito rimpianto di Littoria e dei suoi dintorni, ma le sofferenze sono anche di quanti al terreno strappato al fango e alla malaria erano più lontani. Così la giovane signora Franca Campa venuta nell'Italia Settentrionale ove ha dato alla luce la sua primogenita, per Gaetano Palmacci di Terracina, per Vittorio Supino di Formia.*

E a tanti altri abbiamo rivolto qualche domanda, a molti abbiamo chiesto particolari... In tutti, sempre senza che se ne rendessero conto, affioravano gli stessi pensieri. Ricordi di messi bionde ondeggianti al sole, visioni di zolle feraci curate con l'amore unico nei lavoratori della terra: sembravano parole ma, a ben analizzarle, risultavano lacrime che, salite dall'intimo più profondo, cadevano dalle labbra.

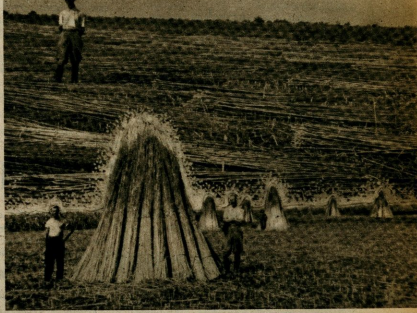
A noi è rimasta la convinzione che, qualora avessimo chiesto ai componenti di quel gruppetto, se erano disposti a tornare per ricominciar daccapo la dura fatica, ci saremmo sentiti rispondere da tutti di sì. Perché questo è il desiderio più grande anche se inconfessato che sta nel cuore di quelli di Littoria.

ALDO MISSAGLIA



L'Agro Pontino prima della bonifica: acquitrini, allagamenti e paludi permanenti.

Era fascista nell'Agro Pontino



Dopo la bonifica fascista: canapa e granturco.

Voci lontane

Nell'ora pomeridiana, quelli che furono gl'internati in Germania e che oggi sono liberi lavoratori, mandano messaggi ai loro cari. Una piccola frase, nevvero? Ma pensiamo quale intensità di sentimenti si chiudono in quelle parole.

In una tepida camera la radio diffonde le sue onde sonore, e in mille e mille altre case lontane si ascolta. Case di ricchi e stanzette di umili, scuole e caserme ospedali e istituti religiosi: in ogni luogo c'è un pensiero in attesa.

E tanto lontano da noi, oltre i monti oltre i fiumi, oltre i confini d'Italia, ci sono altre case in cui la folla dei lavoratori s'è incanalata con ordine.

Trepidano i cuori.

Al microfono, Un bel ragazzone si avanza: pronuncia con voce chiara il suo nome, e poi dice: — Caro papà, cara mamma, vi assicuro della mia ottima salute e vi abbraccio stretti.

Ecco un altro. Ascoltando la sua voce, sembra di vedere il volto proteso, i muscoli facciali irrigiditi per lo sforzo di non piangere.

— Piero Ferrante di Milano. Mando un saluto di nostalgia e di passione alla mia famiglia, alla mia adorata fidanzata Stefania.

Ed ecco un meridionale pieno di garbatezza: — Prego gli ascoltatori de' fa' sapè nutizie a casa...

Quanto avranno meditato, poveri figlioli, per condensare in poche parole quell'onda di sentimenti e di tenerezza che gonfia il loro cuore, nell'evocazione dei « cari lontani »!

Pare di vederli nella preparazione del messaggio, raccolti alla tavola comune o presso i loro lettucci, con un foglietto tra le mani.

Ci sono quelli che hanno adottato lo stile telegrafico.

— Molti baci. Arrivederci presto.

— Sto bene e lavoro. Vi saluto.

Ci sono i padri di famiglia il cui messaggio chiude un poema di protezione e di preoccupazioni.

— Un bacio particolare ai miei cari bambini Gianfranco e Maria Maddalena.

— Auguri alla mia buona moglie di una pronta guarigione. Raccomando ai miei figli di essere bravi.

— Vi ricordo ad ogni istante. State tranquilli.

Un buon popolano calabrese dice:

— Tanti saluti alla signora Fiorentina e bambine. Sono il suo marito.

E un torinese autentico termina il suo messaggio con un « Ciao! » largo e spiccato, ch'è un poema di campanilismo.

Vi sono certi che s'improvvisano annunciatori, ed incominciano: — Attenzione! Chi parla è... di Reggio Calabria. Invio saluti a tutta la mia famiglia.

Si susseguono, s'incalzano i dolci messaggi. Vedo i volti abbronzati o pallidi dei lavoratori, le zazzere brune o bionde dei giovani, i capelli grigi degli anziani: i volti tesi nell'illusione di avvicinarsi a quella diletta terra mai tanto compresa e tanto amata come in questa sua passione di guerra.

E vedo le famiglie che ascoltano. Povere mamme che han conosciuto le lunghe notti insonni; poveri padri che stan lì, col giornale spiegazzato fra le mani e gli occhi velati di pianto. E le mogli buone e fedeli; e le fidanzate, quelle che, dando la mano, danno l'anima, come diceva il nostro De Amicis.

E i bimbetti che attendono: — Papà? Ma dov'è il mio Papà?

Ascoltiamo ancora questi cuori lontani.

— Mamma, mi sentite? Sto benone. Tanti baci a papà, fratelli e sorella.

— Coraggio. Con me c'è anche Giuseppe. Godiamo ottima salute e ci vogliamo bene.

— Mamma adorata, mi ascolti? Ti bacio con amore e con tenerezza. Alessandro.

— Mia mamma cara, io vorrei che tu potessi udire la mia voce. Scrivimi presto, mamma. Il tuo Mario che ti bacia.

E quella voce che tremava: — Cara cara mamma... — *Non si è udita la continuazione di quelle brevi parole. Quel messaggio è finito in uno scoppio di pianto.*

Ma non invano su tante labbra risuona quel ritornello di speranza e di fede:

— Arrivederci!

— Arrivederci presto.

— E vincitori.

MAMMA

la voce degli

Provincia di MILANO

Boscone: *Gallini Angelo*, Russia Sovietica; Carugate: *De Stefano Angelo*, Russia Sovietica; Celzo: *Cei Mario*, Russia Sovietica.

●

NOVARA

Deifante Ettore, Russia Sovietica.

Provincia di NOVARA

Rommentina: *Pagliano Francesco*, Russia sovietica.

●

Provincia di PAVIA

Garlasco: *Parini Aurelio*, Russia Sovietica.

●

Provincia di PIACENZA

Borgonuovo: *Ghizzani Mario*, Russia Sovietica; Castel San Giovanni: *Franceschini Pietro*, Russia Sovietica.

●

Provincia di POLA

Baruto: *Cuccari Riccardo*, Russia Sovietica.

●

TRENTO

Lucian Francesco, Russia Sovietica.

●

Provincia di TREVISO

Mogliano Veneto: *Corniati Sergio*, Russia Sovietica; Selva del Montello: *Panziera Gildo*, Russia Sovietica.

●

Provincia di UDINE

Tarcento: *Floriani Vittorio*, Russia Sovietica; Vignano al Tagliamento: *Fortunato Erminio*, Russia Sovietica.

●

Provincia di VENEZIA

Portogruaro: Capor. Magg. *Puppo Bruno*, Russia Sovietica.

●

VERCELLI

De Luca Angelo, Russia Sovietica.

●

VERONA

Perinelli Lillio, Russia Sovietica.

Provincia di VERONA

. . . . dei Colli: *Franchi Massimiliano*, Russia Sovietica.

●

Provincia di VICENZA

Conco: *Cortese Giovanni*, Russia Sovietica; Marano Vigentino: *Ferrari Giovanni*, Russia Sovietica; S. Nazzaro: *Della Zuana Fulvio*, Russia Sovietica; Val d'Astico: *Fontano Lino*, Russia Sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in Province diverse:

Anagni (Frosinone): *Imperia Augusto*, Russia Sovietica; Bovorino Marina (Reggio Calabria) *Garaffa Ernesto*, Russia Sovietica; Cava dei Tirreni (Salerno): *Lodato Carmine*, Russia Sovietica; Lauria Superiore (Potenza): *Laipo Antonio*, Russia Sovietica; Milazzo (Messina): *Italiani Francesco*, Russia Sovietica; Modugno (Bari): *Jacobelli Giuseppe*, Russia Sovietica; Palermo: *Liotti Giuseppe*, Russia Sovietica; S. Elia (Frosinone): *Lamara Antonio*, Russia Sovietica; Terracina (Littoria): *Letizia Luigi*, Russia Sovietica; Borromeo Primavalle (Roma): *Polimandi Federico*, Russia Sovietica; Cagliari: *Piras Salvatore*, Russia Sovietica; Favara (Agrigento): *Prezzi Merlchiorre*, Russia Sovietica; Foggia: Serg. *Paladino Silvio*, Gran Bretagna; Frosinone: *Floridi Guido*, Russia Sovietica; Marsala (Trapani): *Frasitti Giacomo?*, Russia Sovietica. Napoli: Capor. *Venotti* . . . . . ., Gran Bretagna; Razzano (Pistoia): *Parizzi Gino*, Russia Sovietica; Ruva (Puglie): *Palmolle Luigi*, Russia Sovietica; Teramo (Bari): *Gallo Pietro*, Russia Sovietica; . . . . . (Ancona): *Lucarelli Giuseppe*, Russia Sovietica; Bascuino (Palermo): *Lovai Giuseppe*, Russia Sovietica; . . . . . (Campobasso): *Disanto Elvio*, Russia Sovietica; Catanzaro: *Demasi Giovanni*, Russia Sovietica; Corato (Bari): *De Palma Giuseppe*, Russia Sovietica; Gradine (Bari): *Degiante Donato*, Russia Sovietica; Mammola (Reggio Calabria): S. Ten. Med. *Omardi Giuseppe*, Russia Sovietica; Montello (Avellino): *Dellangelo Gerardo*, Russia Sovietica; Napoli: *Demanuele Vincenzo*, Russia Sovietica; Porta Nuova (Foggia): *De Simone Andrea*, Russia Sovietica; Villa Marina (Avellino): *Demaini Antonio*, Russia Sovietica; . . . . . *Lovetti Ruggero*, Russia Sovietica; Bosco al Mare (Imperia): *Fossati Paolo*, Russia Sovietica; Calvizzano (Napoli): *Felago Mario*, Russia Sovietica; Cascano (Napoli): Serg. *Dicresce Antonio*, Russia Sovietica; Fiosolone (Campobasso): *Fazioli Florindo*, Russia Sovietica; Marano (Napoli): *Frittaldo Vittorio*, Russia Sovietica; S. Pier Fedele (R. Calabria): *Ozimo Giuseppe*, Russia Sovietica; Amelia (Terni): *Gioia Mario*, Russia Sovietica; Bisceglie (Bari): *Mastrocaro Luigi*, Russia Sovietica; Mairate (Catanzaro): *Manno Giuseppe*, Russia Sovietica; Mussomeli (Caltanisetta): *Costanzi Filippo*, Russia Sovietica; Polistina (Reggio Calabria): *Errigo Giuseppe*, Russia Sovietica; Ragalmuto (Enna): *Maccaia Giuseppe*, Russia Sovietica; Rodi Siculo (Messina): *Donato Giuseppe*, Russia Sovietica; S. Prefumo Pagliano (Frosinone): *Camisi Lorenzo*, Russia Sovietica; Serazzano (Campobasso): *Di Matteo Bartolomeo*, Russia Sovietica; Rocca Sicura . . . . . : *Lombardotti* . . . . . , Russia Sovietica.

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie:

BERGAMO

Locatelli Olivo, Russia Sovietica.

Provincia di BERGAMO

Gorlago: *Facchinetti Lorenzo*, Russia Sovietica; Ponte S. Pietro: *Lisvi Pietro*, Russia Sovietica; Sedrina: *Gervasone Davide*, Russia Sovietica; Tavernola: *Danesi Angelo*, Russia Sovietica; S. Giovanni Bianco: *Modoni Giovanni*, Russia Sovietica; Val Canale Ardesio: *Fiiisetti Mario*, Russia Sovietica.

●

Provincia di BRESCIA

Provaglio Iseo: *Lecchi Martino*, Russia Sovietica; Treviglio: *Cerboni Giovanni*, Gran Bretagna.

●

Provincia di COMO

Albavilla: *Genenti Angelo*, Russia Sovietica.

●

Provincia di CREMONA

Azzolato: *Grilli Gardino*, Russia Sovietica; Sospiro: *Galanti Aldo*, Russia Sovietica.

Provincia di CUNEO

Barge: *Dosutto Matteo*, Russia Sovietica; Somaico: *Oliviero Ottone*, Russia Sovietica.

●

FERRARA

Giuliani Giancarlo, Russia Sovietica.

Provincia di FERRARA

Saletta: *Giuliani Narciso*, Russia Sovietica.

●

GENOVA

Ceserani Dino, Russia Sovietica.

Provincia di GENOVA

Cornigliano: *Pastorino Pietro*, Russia Sovietica.

●

MILANO

Dignaro Ermenegildo, Russia Sovietica; *Fraschetti Attilio*, Russia Sovietica; *Gualdoni Giulio*, Russia Sovietica; *Landori Giulio*, Russia Sovietica; *Lacini Ugo*, Russia Sovietica; *Pipi Gaetano*, Russia Sovietica.

Sono milioni di italiani che dal 1929 al 1939 hanno vissuto quella che si può definire l'epopea della Patria. Questi italiani esistono ancora, soffrono e credono ancora e sono disposti a serrare i ranghi per riprendere a marciare onde riconquistare quanto fu perduto ed è oggi presidiato fra le dune libiche e le ambe etiopiche da migliaia e migliaia di Caduti, il fiore di innumerevoli famiglie italiane che non hanno dimenticato, né possono dimenticare.

Mussolini

assenti

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Ales Concetta, Bardi Letterio, Bellomo Giovanni, Berte Concetta, Biagi Antonio, Biagi Valenza, Caradonna Anna, Danele Anita, Dante Pietro, De Angeli Carmelo, Gaietti Filippo, Gallotta Domenico, Greco Salvatore, Gutta Letterio, Livotti Franceschino, Melino Paolo, Monti Francesco, Orenna Domenico, Pace Cosimo, Perina Francesca, Reduccio Giuseppe, Renda Maria, Rizzo Giuseppe, Vicari Vincenza ved. Corvi, Voloi Giovanni.

Carmela Filiberto, Catanzaro Rosaria, Cavallaro Giovanni, Coppola Giovanni, Dotilla Carmela, Ferraflini Salvatore, Feruggi Giovanni, Ferai Gaetano, Giuseppe Filiberto, Impellizieri Francesco, Lizzati Giovanni, Mancini Giovanna, Manzo Giuseppe, Marendo Carmela, Modica Giuseppe, Morinna Luigi, Pilade Benedetto, Pilotta Maria, Polenti Marianna, Renda Gaetano, Renna Rosina, Trapani Luciano, Vedofini Giuseppe, Valenti Teodolinda, Vignarelli Rosaria.

Amendola Raffaele, Caramagna Carmelo, Catalano Antonio, Ceccotti Maria, Costa Settimio, Giardini Antonio, Giuliani Ulisse, Grammatica Luigi, Guarino Mario, Guida Enzo, Izzo Carmine, Luciano Carlo, Maranco Pasquale, Maranzano Fervido, Monteforte Maria, Monti Rita, Murali Pietro, Ordini Filippo, Papozzi Alberto, Romano Luciano, Romeo Armando, Rossella Maria, Rossi Goffredo, Soffitto Raffaele, Tarissi Alessandro.

Angicampo ....., Cantini Sergio, Denti Natalina, Faina Mario, Faragoni Bruno, Fiori Carlo, Gallo Angelina, Galimberti Vittorio, Grippo Bruno, Guerrieri Giovanni, Londi Clemente, Manzolini Beniamino, Mezzetti Ernesto, Ortani Santina, Parigo Mario, Pizzoni Maddalena, Pizzoni Natale, Preti Ugo, Ricci Giuseppe, Roderini Rita, Rolano Rosa, Rotto Emilio, Sorgera Mosé, Sportello Gennaro, Valeriani Guerrino.

Bacchi Costantina, Belletta Vincenzo, Calzone Bruno, Canzoneri Elosse, Canzoneri Maria, Cartenzi Oreste, Cavalloni Grazia, Chisaleghi Antonio, Di Lorenzo Giovanni, Di Marco Giuseppe, Ferro Angelo Maria, Iacono Concettina, Ingrassia Sante, La Porta Giuseppe, Marrano Antonietta, Monteleone Ersilia, Moro Giulia, Ondena Antonio, Palmieri Ermanno, Palombo Giuseppina, Pastorello Santina, Realmuto Salvatore, Talamone Giuseppe, Triolo Nido, Votteani Renzo.

Arnaldo Pietro, Ballerini Gennaro, Baruzzi Angelo, Bendini Gino, Boselli Luigi, Brugini Ennio, Carcano Angelo, Carcano Carlo, Caridini Giuseppe, Cristiano Mirella, Darevitelli Romeo, Di Calia Giorgio, Giorgi Gino, Grammatico Giuseppe, Leonardi Ettore, Paolo Carlo, Palezzi Adamo, Peruggi Paolo, Petrucci Mario, Romano Alberto, Roversi Mario, Saladino don Guido, Sensini Paolo, Siminoni Vincenzo, Simoncini Vincenzo.

Ancaloni Filippo, Ancora Francesco, Bozzoni Luigi, Castellani Corrao, Capelli Amedeo, Calzolari Luigi, Cosimi Michele, Cesare Renato, Celatelli Paolo, Clerici Gianfranco, Denardi Emanuele, Demarinis Bruno, Esaminati Romeo, Foschi Carlo, Franci Arnaudo, Milani Vincenzo, Marchetti Adelchi, Ponza Clemente, Poggiolino Ruggero, Paolini Oliviero, Romanelli Angelo, Soretti Paolo, Tanartelli Umberto, Volpini Gino, Zampi Amleto.

Agnosi Cuppo Enzo, Biamonti Salvatore, Calabrese Lillo, Campi Salvatore, Castelli Vittorio, Castonti Antonino, Di Primo Isabella, Drago Lara, Ercole Antonio, Farnella Biagio, Faruggia Rocco, Feroni Gaetano, Filippo Lina, Galizia Giuseppe, Gioferri Maria, Grai Ostano, Interrocchi e famiglia, Messina Giorgio, Micieli Antonino, Moro Antonino, Olivetti Francesco, Papa Filiberto, Sottile Francesco, Volpi Salvatore.

Agostini Ignazio, Callara Mariano, Castromuovo Alfonso, Compagnoni Concettina, Corsaro Ugo, Colgo Salvatore, Di Salvo Giuseppe, Ernesti Marino, Fioritto Maria, Farnese Rossana, Fasullo Maria, Felci Nicolò, Grippo Aldo, Ippolito Enrico, Monteleone Giuseppe, Maresi Rosa, Maresi Angelo, Madani Elisabetta, Manila Rosario, Palladini Mario,

(continua a pag. 18)

NAPOLI

BARI

Il delegato di Honolulu

Se gli italiani delle terre invase, non ostante le promesse di Stevens, di Fiorello, di Roosevelt, debbono stringere sempre più forte la cintola, hanno però altre consolazioni. Infatti, ogni giorno, sbarcano a Napoli, scendono all'aeroporto di Roma visitatori importanti: ministri, generali, vescovi, cardinali, uomini politici di tutti i paesi del mondo. Ognuno affetta un'irresistibile simpatia per l'Italia. Nel dialetto romano, c'è un detto: « Ti voglio tanto bene che te magnerei di baci ». Il detto, dagli anglo-americani, sempre pratici, è stato modernizzato con la cancellazione dei baci. E tutti questi visitatori, fedeli al loro proposito, l'Italia se la mangiano. Anche troppo!

Ora la stampa annunzia l'arrivo a Roma di una missione speciale, composta di ben 17 rappresentanti del congresso degli Stati Uniti. I giornali fanno gran chiasso sul loro arrivo e comunicano anche che il presidente della suddetta commissione di studio, Mathew J. Lerrit, democratico dello stato di Nuova York, proprio nel momento di partire per l'Italia, a Parigi, è caduto malato ed è stato dovuto ricoverare in un ospedale. Non ci si informa se sia stato effetto dello *champagne* bevuto a Montmartre o di qualche gagliardo accidente inviato dagli italiani.

Insomma, la commissione è sbarcata a Napoli. In essa sono rappresentati tutti i partiti ed anche tutti gli Stati americani. Ma quello che principalmente ci ha colpito è la presenza del signor Joseph Rider Tarrington. No, costui non è un personaggio di primo piano, non dà ombra né fa concorrenza a Roosevelt. Però è il rappresentante dell'Honolulu e delle Hawai. Comprendete?

Vi pare poco che il rappresentante democratico degli abitanti di Honolulu si degni venire a Roma? Egli porterà l'alto esempio delle popolazioni di laggiù (vestiti di raffia, canti selvaggi, anelli al naso), comparandoli alla vecchia vita romana. Gente retrograda questi romani, dirà certamente il rappresentante delle isole del Pacifico. E, con la praticità americana, cercherà che Roma rassomigli alle sue isole lontane. Farà ogni sforzo per questo! E non sarà difficile ottenere un buon risultato, dati tutti i selvaggi che oramai si sono adunati a Roma, compresi quelli di ogni colore, venuti per « liberare » i romani.

Quello di Honolulu, proprio, ci mancava...

T.

ROMA - *Foro Mussolini.*

LE TRE GIORNATE MILANESI

IL POPOLO È CO

Noi vogliamo difendere, con le unghie e coi denti, la Valle del Po; noi vogliamo che la Valle del Po resti repubblicana in attesa che tutta l'Italia sia repubblicana.

ON IL SUO DUCE

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Alessandrini Aurelio, Ambrosetti Mario, Bastino Enrico, Brozzi Otello, Campogiani Antonio, Cianciosi Domenico, Condotti Elisio, Esposti Glauco, Foncaglia Aurelio, Giannotti Ferdinando, Lanzi Luigi, Lopis Mario, Lezza Francesco, Maciotta Salvatore, Manda Giorgio, Padedda Salvatore, Pane Zedda, Picella Mario, Pizzu Claudio, Rocchi Italico, Sabatini Cultreo, Sestis Nino, Troilo Domenico, Zani Giovanni, Zonchello Antonio.

Beracchi Sergio, Caterin Clorinda, Colombini Ernesto, Costantini Bruno, Drogheria Piero, Ferrari Argentino, Giardini Adelmo, Giorgetti Ugo, Gremanzani Tonino, Grezzi Renato, Huzzenti Mario, Magnani Francesco, Marini Antonietta, Marti Martino, Medici Carmelo, Navon Giuseppe, Poli Guido, Poltrinieri Claudio, Reggiani Alvaro, Rotella Giuseppe, Selmi Bruno, Tesi Giulio, Tufanelli Giuseppe, Varozzi Elio, Zelli Angelo.

Berardi Giovanni, Costa Manlio, De Marchi Tranquillo, Di Giacomo

Francesco, Domenichini Domenico, Fanelli Benedetto, Fantozzi Gino, Farina Donato, Grilli Fabrizio, Grillo Ferdinando, Leonardo Luigi, Mangiacomi Antonio, Manzi Giuseppe, Marongin Elisabetta, Moschetti Federico, Pani Gonio, Pelagalli Renzo, Pretti Genoveffa, Salvatori Tullio, Salvatori Salvino, Sezze Adolfo, Silvestri Renzo, Spera Antonio, Tardini Ernesto, Vaccarri Roberto.

Bacci Leo, Bambini Palese, Bimbi Antonio, Bonaldi Wanda, Bonazzi Enzo, Brunori Gianfilippo, Coratelli Amato, Delobo Giuliano, Donnini Giuseppe, Galletti Dionigi, Gavazzi Gino, Jori Mario, Liguori Giuseppe, Manceschi Armando, Martini Manfredi, Moretti Antonio, Olivieri Ezio, Pellegrini Giuseppe, Pieri Guido, Renzi Pietro, Saletti Ermimio, Sarotti Oddo, Spera Attilio, Vannozzi Enzo, Zanella Egidio.

•

Amodei Giuseppe, Beretta Nicola, Broccali Camillo, Brussi Ercole, Campagnani Amerigo, Corta Suddu, Cirilli Quirino, Dartelli Ercole, De Florentis Margherita, Di Diodoro Diodoro, Foschi Nazzareno, Loporto Giulio, Lo Storto Giulio, Macchino Raimondo, Molina Carlo, Mazzocca Orazio, Mazzoni Orazio, Nussi Lucrezia, Pasinotti Luigi, Possa Maria, Possa Gaetano, Putzolu Italia, Salutti Amelo, Tosca Emilio, Valletta Crescenzio.

Aifredi Giuseppe, Bergamini Renato, Bosco Alessandro, Capelli Paolo, Caroca Remo, Cesari Dante, Demelini Aldo, Frabelli Pozzanni, Gellardi Renato, Gentili Amedeo, Govoni Mario, La Porta Roberto, Lebe Famiglia, Lesoni Giovanni, Lunarchi Emilio, Martini Giovanni, Morlo o Turlo Domenico, Nozzo Giovanni, Pellegrini Pellegrino, Serveno Orienza, Speranzi Giovanni, Tilli Lorenzo, Uggeddu Generoso, Verope Santo, Zani Luigi.

•

Baldarsi famiglia, Brussa Ulderico, Buonsignore Antonina, Cacioni Giuseppe, Cappai Teresa, Capitano Pietro, De Andrei Ugo, Di Russo Loris, Di Vasto Leopoldo, Franciosi Domenico, Friggitore Giuseppe, Gambetti famiglia, Germani Virginio, Lado Enrico, Marcheddu Mercedes, Mazzoni Riccardo, Omnis Carletta, Pazzaglia Mario, Rinaldi Angelo, Ruiu famiglia, Sandonato Luigi, Santi Francesco, Tardone Ercole, Tardone Maria, Tesi Italia.

Balanzoni Adelmo, Benco Zirini Pietro, Bernardi Guido, Bianco Pietro, Brunati-Cesare, Cardanile Bruno, Carnaritoni Umberto, Cataldi Carlo, Celestinelli Carlo, Corvi Quinto, Danieli Antonio, Fagioli Orfeo, Fildei Argo, Franci Luigi, Giancolonnati Settimio, Piazza Maria, Pier Pierino Pompeo, Pizza Angelo, Pota Giuseppe, Puccinardi Giovanni, Teoducci Giuseppe, Terchio Giovanni, Topo Gino, Vittore Luigi, Zacchetti Bruno.

Albizzati Carlo, Barbieri Francesco, Benadei Antonio, Bergami Giuseppe, Brandi Franco, Braschi Anna, Brugnola Enrico, Casu Enrico, Cazzola Rosa, De Bernardi Attilio, Filippini Primo, Fiorenza Guglielmo, Furnone Emilio, Garisio Vitale, Graddu Elio, Madia Luigi, Mazza Graziella, Parisio Carlo, Pastore Ettore, Podda Gaetano, Rio Luigi, Santini Luciano, Saroldi Domenico, Sartori Valerio, Sovezzana Narciso.

Allegretto Alda, Banfi Danilo, Bizzi Adolfo, Borello Bruno, Cantarelli Luigi, Capasso Teresina, Clavarezzo Angelo, Comini Angelino, Costa Luigi, Demoliz Antonio, Destefani Sergio, Di Belli Matteo, Di Mondo Eugenia, Ermanni Ettore, Ferrarese Giacomo, Giudici Virgilio, Kirn Vittorio, Manuzza Elio, Pasci Carlo, Perio Giuseppe, Ramoranni Nicolò, Sivaro Mario, Tranquilli Giuseppe, Zambo Giuseppe, Zocco Emilia.

Allegrezza Narciso, Angelini Arduino, Baldassarri Livio, Capuzzo Beniamino, Carta Gavino, De Angelis Amedeo, Degli Innocenti Armando, De Simoni Armando, Di Torri Mario, Fiori Settimino, Fontana Isidoro, Giulioni Corrado, Lorenzini Quinto, Manfredi Diego, Marmore Gino, Minana Giuseppe, Ortolani Leonardo, Pisu Giovanni, Renzi Derio, Ricchi Giovanni, Richetti Amerigo, Sanna Giovanna, Sinibaldi Vasco, Tinti o Finzi Oreste, Trabalza Primo.

•

Agheddu Angelo, Alfortani Adelina, Barocci Alberto, Battistoni Cesare, Bertarelli Luciano, Bianchini Mario, Caporali Benito, Chiarotti Esuberanzio, Ciocchi Ferdinando, Ciofo Antonio, Di Girolamo Settimio, Fioretti Ernesto, Lutti Umberto, Marra Giuseppe, Micheli Sabatino, Omnis Lucia, Padroni Lido, Padroni Guido, Pedone Dante, Piga Salvatore, Roviani Giovanni, Vernazza Aquilino.

Bernardini Vittorio, Bertinelli Ezio, Biceri Marino, Bonardi Angelo, Carrara Gino, Cerresi Aliero, Delitana Angelo, Delitana Autonio, Fanfani Giuseppe, Fornaciari Pietro, Gambarini Goliardo, Giannettini Aldo, Guasta Mario, Mancioni Nino, Mirabelli Isonzo, Monti Marino, Muzi Beniamino, Nelli Ugo, Pellegrini Giuseppe, Pellegrini Pellegrino, Polis Giacomo, Torres Altero, Viani Cesare, Zuccoli Gino.

la voce degli

VIARECCIO

I seguenti civili residenti in Sardegna assicurano di star bene ed inviano saluti ai loro cari lontani;

Abrogaro Guido, Achilli Secondo, Adani Francesco, Adolfo Guglielmo, Agosto Tullio, Airasa Michele, Albertazzi Carlo, Alberti Enrico, Ambrosi Gino, Amelio Francesco, Amelio Giuseppe, Amintolini Carlo, Amor Feliciano, Amicelli Giulio, Anelli Girolamo, Angelinotti Alberto, Angiolini Duilio, Anselmi Carmine, Anton Francesco, Arrigucci Giuseppe, Avanzati Dante, Azzillotti Pierino.

Baghetti Tersilio, Baglioni Enrico, Balderi Franco, Baldini Marino, Balzo Primo, Bambi Renzo, Barberi Luigi, Barboni Giulio, Bartoletti Alessandro, Batignani Camillo, Baltich Mario, Beiano Arrigo, Bellanti Diego, Bellotti Gianni, Benvenuti Faustino, Benvenuti Renato, Beraldi Nello, Bernabei Ernesto, Berghi Orazio, Berna Francesca, Bernabò Guido, Bernardi Gino, Bernardini Antonio, Bernardoni Egidio, Bernonetti Carlo, Bertelli Luigi, Berti Mario, Bessi Carlo, Bettiman Giovanni, Bevilacqua Giacomo, Bianchi Italo, Biasi Alberto, Biglotti Rodolfo, Bisco Antonio, Bizzini Angelo, Bizzotti Luigi, Boldrin Diomede, Boldrini Athos, Bollini Mario, Bonaglia Carlo, Bonara Italo, Bonetti Remiglio, Boni Rinaldo, Bonini Alberto, Bonnazzi Piero, Borghi Ivo, Borghi Ugo, Borselli Orfeo, Borsi Celestino, Bortolotti Luigi, Bosio Giuseppe, Bovo Ottavio, Bozzetti Adelmo, Broggi (o Moggi) Torquato, Bresciani Mario, Brezzo Daniele, Bronzato Giuseppe, Brusati Giovanni, Buongiorno Eraldo, Buratti Otello, Berai (o Burai) Tommia, Bussolin Maturo, Bussolon Mario, Caedda Mariangela, Cagliati Carlo, Camerini Raoul, Calcidi Irnerio, Canali Giovanni, Capitani Bruno, Caporale Ottavio, Capello Vittorio, Capellari Umberto, Carpitani Vittorio, Caredda Attilio, Carletti Gino.

•

Carrara Elio, Carraresi Carlo, Cariughi Giuseppe, Casali Pietro, Casini Mario, Casiraghi Ostalio, Castellazzi Alfonso, Castelluccio Luigi, Catino Camillo, Cavaciocchi Settimo, Cavacioni Achille, Cavanni Attilio, Cazzaniga Emilio, Cecchi Giuseppina, Canatra Piero, Cer Giovanni, Cerrato Mario, Chiarizia Arduino, Chinellato Aurelio, Ciardi Giuseppe, Cinegrini Alfredo, Cinelli Alberto, Ciratti Nestore, Citeroni Filippo, Cocconi Guerrino, Colafrancesco Remo, Colò Fortunato, Comu-

LITTORIA

assenti

SALUTI DALLE TERRE INVASE

nian Amedeo, Conca Luigi, Consonni Giuseppe, Conta Famiglia, Contratti Annino, Corbetta Paolo, Cortese Angelo, Corti Mario, Cossu Giovanna, Costanzo Carlo, Cremonesi Giulio, Crescellani Luigi, Crescini Ugo, Cristiani Paolo, Curti Giovanni.

Daelli Valdo, D'Agostin Giuseppe, D'Anna Giulia, Davici Gino, Dazzi Remo, De Adano Adriano, De Anastasi Luigi, De Angelis Vittorio, De Bartoli Giuseppe, De Col Sante, De Giovanni Alfredo, Degli Agostini Reina e Antonio, Degli Esposti Mario, Deitetti Domenico, Della Barbera, Della Forca Giuseppe, Dell'Angela Agostino, Del Moro Giovanni, De Polis Giovanni, De Santis Aldo, De Vicari Vincenzo, Di Blasio Davide, Di Domenico Enea, Di Giampietro Temistocle, Donati Luigi, Eugenio Francesco.

Fabbro Riccardo, Faedda Salvatorita, Falares Antonio, Fantedda Elena, Ferardi Francesco, Ferraguti Ermanno, Ferrari Angelo, Ferrari Carlo, Ferretti Ulderico, Fessoli Antenore, Filigoli Nello, Filipponi Giacomo, Finatti Igino, Fioravanti Loris, Foglietti Carlo, Fontana Ermenegildo, Fontana famiglia, Fontanesi Enea, Forti Raimondo, Fracassa Aldo, Francesconi Gino, Franchini Zelindo, Fumagalli Alberto.

Gabbiolo Tommaso, Gainetti Romolo, Gaino Osvaldo, Galanti Angelo, Gallino Ferruccio, Galuzzi Giuseppe, Gambegiani Lando, Gasparino Aurelio, Gasperini Vittorio, Gatti Giovanni, Gaurelli Vittorio, Gavazzi Maria, Gavino Luigi, Gennario Giorgio, Gennari Alfio, Gentiloni Giuseppe, Giacon Lino, Giancola Orlando, Giani Olinto, Gianetti Aquilino, Giannettini Fiorenzo, Giovannone Stefano, Gobbo Francesco, Golfo Stefano, Governino Oliviero, Grassi Carlo, Grassi Giuseppe, Graziani Enrico, Grecco Guido.

•

Iacosinelli Ernesto, Introzzi Elio, Laghi Sergio, Lagoz Giovanni, Lai Attilio, Lay Teresa, Lana Antonio, Lanar Andrea, Lazotti Mario, Lazzarini Giuseppe, Lazzori Luigi, Leandri Antonio, Lelli Armando, Leoni Angiolino, Lilli Pietro, Ligotti Fulvio, Lombardo Francesco, Lariano Elena, Lotori Gianni, Lucenti Ettore, Luna Pietro.

Magori Gino, Maculin Elio, Maffè Luigi, Magalar Dante, Magarini Marino, Magazzini Ezio, Magulan Brigido, Maian Gino, Malavolta Raffaele, Malerba Paolo, Mameli Pietro, Mancato Enzo, Manfredini Severo, Manfredo Giovanni, Manni Lino, Mannu Maria, Marceddu Annetta, Marchetti Ostilio, Marchiani Amedeo, Margravai Nicola, Marini Antonietta, Marinotta Giuseppe, Mariotti Paolo, Maroldi Angelo, Marra José, Martini Alfredo, Martini Bruno, Martini Orlando, Martinotti Attilio, Marù Alberto, Marziani Settimo, Marzone Arnaldo, Moscherini Rino, Masetti Ferdinando, Masi Luigi, Masotto Quinto;

•

Massar Alfredo, Massichi Giuseppe, Maura Carmine, Mazzoletto Antonio, Mazzoni Guido, Mazzucchelli Nello, Medone Isidoro, Meetti Vasco, Mengozzi Bruno, Merighi Vincenzo, Meschiari Alberto, Mezzadra Cesare, Mezzi Arturo, Miave Mario, Micheletto Gaetano, Micheli Michele, Micheli Serafino, Milan Martino, Minghetti Agostino, Minghetti Egisto, Mina Maria, Miniati Vittorio, Minutelli Gino, Mirabile Renato, Madoloni Severino, Molinari Aldo, Molossi Angelo, Monari Domenico, Monforte Zeno, Monnelli Aniceto, Monni Umberto, Montaldo Ada, Montaldo Ugo, Monti Ferminio, Monti Pietro, Mores Modesto, Moretti Giuseppe, Morselli Lino, Moroni Maurino, Motti Giuseppe, Muffatto Amedeo, Mura Aldo, Muzio Anteo.

Nacciocco Garofalo, Nicolini Virginio, Nicolò Salvatore, Nicolini Primo, Noleddu Giuseppina, Nora Carlo, Nordian Pier Luigi, Notteri Ugo, Novatti Giovanni, Orlandini Mario, Orrù Ezio, Ortelli Giuseppe, Paccon Augusto, Pagani Oreste, Paglia Pietro, Pannin Giovanni, Paini Settimio, Parilli Leopoldo, Paris Giorgio, Paris Luigi, Parisio Carlo, Pasinotti Edoardo, Pasquironi Luigi, Pavarani Alfredo, Pavesi Alcide, Peccinarelli Erminio, Pedrazzolo Rosolino, Pelo Gino, Perale Luigi, Perin Riccardo, Piatti Armando, Pietrozzi Spartaco, Pirovano Luigi, Pisano Consolata, Piumal Saverio, Piumatti Gino, Poletti Peppino, Poli Stefano, Polonia Luigi, Precesi Goffredo, Puliti Bruno, Polito Alessandro, Quarta Armando, Quirolo Emilio.

Raffini Carlo, Raimondo Fausto, Romagnoli Gualtiero, Ravelli Adrio, Reggiani Angelo, Renzi Emilia, Renzoni Carlo, Restelli Mario, Ricci Antonio, Ridolfi Ettore, Rigoletti Sergio, Rinaldi Gino, Rizzo Gustavo, Rizzo Stefano, Rizzone Giuseppe, Robbiano Stefano, Rogi Palmiro, Romano Antonio, Rombelli Giuseppe, Ronichetti Nino, Rossetti Attilio, Rossi Elio, Rossoni Silvio, Rota Luigi, Rotelli Antonio, Rubaldi Primo.

Saetti Amos, Saga Luigi, Salicini Pietro, Salvatore Antonio, Salvatori Mario, Sandolato Luigi, Sapparelli Armando, Saraccino Antonio, Sbardella Vincenzo, Secchi Adelina, Senzia Piero, Ser Antonio, Seracini Armida, Serantoni Antonio, Serpeggello Mario, Siviero Benvenuto, Solnati Guido, Suera Ferdinando, Stefanetti Armando, Stoffela Carmela, Stracci Mario.

Tabai Giovanni, Tadeddu Luigi, Rovella Fedele, Tarantelli Ionio, Tarantini Luigino, Tardin Mario, Tarreti Angelo, Tassoni Salvatore, Taurini Gioacchino, Teana Enrico, Terrazzato Gino, Tesei Vincenzo, Testaroni Mario, Tettarello Dario, Toccafondi Aldo, Toddi Pietro, Tofanari Gino, Tonadelli Giannino, Tondi Ersilio, Tondi Felice, Tonelli Ettore, Tost Giovanni, Tosti Vito, Traratol Bruno, Trega Tito, Tresoldi Efisio, Trombetti Marcello, Trotaio Francesco, Turcarelli Giuseppe, Vagliati Giulio, Valetti Francesco, Valletti Giulio, Walter Luigi, Vanzich Antonio, Varallo Pio, Varano Battista, Volpe Agostino, Zacco famiglia, Zappaterra Vitale, Zeni Enrico, Zuani Giuseppe.

•

Nominativi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa o all'estero inviano saluti in attesa di loro notizie:

Ambrogini Luigi, Mercato Saraceno; *Assoli Carlo*, Medolla; *Borella Bruna*, Mirandola; *Compagnoni Giuseppe*, Imola; *Casadei Augusto*, Bertinoro; *Chiassi Luigi*, S. Martino; *De Luca Augusto*, Stanco di Grizzana; *Ferrari Silvio*, S. Agata Bolognese; *Gabellini famiglia*, S. Giovanni in Marignano; *Gallipoli Anna*

PALERMO

Aprilia - Borgo Montenero.

ABBONATO V. S., Verona. - *Per il mio apparecchio radio a 5 valvole, al fine di ottenere una migliore ricezione, nelle ore diurne uso un'antenna esterna, mentre di sera, invece, ne uso una interna. Può l'apparecchio riceverne danno?*

Non riusciamo a comprendere i motivi che vi hanno indotto ad usare due antenne distinte per le trasmissioni diurne e serali, in quanto quella esterna, se ben costruita, è sempre più efficiente di quella interna, qualunque sia l'ora di ricezione. In ogni modo vi assicuriamo che al vostro apparecchio non può derivare nessun danno utilizzando sia l'antenna interna, sia l'esterna sempreché quest'ultima abbia uno scaricatore d'aereo per gli eventuali fulmini che possono colpirla.

ABBONATO G. G., Aosta. - *Ho un apparecchio radio, il quale come amplificatrice finale utilizza la valvola tipo El 3. Essendo tale valvola esaurita, desidererei sapere se posso sostituirla con una El 6 che possiedo.*

È possibile sostituire la El 3 con la El 6 che già possedete, però, avendo quest'ultima una corrente anodica più elevata, occorre diminuire il valore della resistenza catodica da 150 Ohm (valore indicato sui listini per la El 3) a circa 90 Ohm, per far lavorare la valvola nelle migliori condizioni. In caso contrario il punto di lavoro verrebbe a trovarsi in vicinanza del gomito inferiore della curva caratteristica corrente anodica-tensione di griglia ed a piena potenza la distorsione sarebbe elevata.

V. M., Bergamo. - *Da alcune settimane possiedo un apparecchio radio; durante la ricezione noto spesso fischi e scariche. Quale può essere la causa di simile inconveniente?*

È necessario innanzitutto accertare se i disturbi che ostacolano le radioriceziozioni sono dovuti allo stesso ricevitore o a cause estranee ad esso; quanto sopra vi sarà possibile cortocircuitando i morsetti di antenna e terra del vostro ricevatore; se i disturbi permangono sono dovuti all'anormale funzionamento dello stesso vostro ricevitore, se invece spariscono o si attenuano notevolmente, la causa può essere ricercata in apparecchi od impianti elettrici in funzione nelle vostre vicinanze; in questo caso, per eliminare il disturbo è necessario individuare la causa che produce il disturbo ed agire convenientemente su di essa. Paragonate anche le vostre ricezioni a quelle di altro ricevitore, in funzione nelle vostre vicinanze ed in buone condizioni di funzionamento e di installazione.

T. S., Milano. - *Desidero sapere con quale tipo di valvola posso sostituire la valvola 47, che mi è impossibile trovare in commercio.*

Sostituite la valvola 47 con la corrispondente 6F6G; però è necessario cambiare il portavalvole con uno adatto al nuovo tipo di valvola e portare la tensione del filamento da 2,5 a 6,3 Volt; inoltre portare la resistenza di polarizzazione con relativo condensatore (ove esista, altrimenti applicarlo in parallelo) dal centro del filamento al catodo e collegare il centro del filamento a massa.

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Maria, Persiceto; *Giglioli Smeralda*, Ostellato; *Giorgetti Alfonso*, Mercato Saraceno; *Manfroni Maria*, Igea Marina di Rimini; *Manfredini Modesto*, Fogliano Maranello; *Mieri Romeo*, Ferrara; *Pancaldi Augusto*, Cortile Carpi; *Pincetti Alfredo*, Castiglione de' Pepoli; *Ravaglia Maria*, S. Andrea in Bagnolo Cesena; *Rossi Arturo*, S. Carlo di Cesena; *Rossi Giulio*, Imola; *Salvati Giuseppina*, Tresigallo; *Sola Angiolina*, S. Agata Bolognese; *Stefani Biagio*, Gualdo di Porta Maggiore; *Tumiber Biagio*, Ronco; *Vitale Gaetano*, Boara.

●

I seguenti civili residenti nelle provincie occupate ma il cui domicilio preciso si ignora, inviano saluti affettuosi alle loro famiglie.

Aiella Gaetano e famiglia, Albanese Silvio, Amato Vittorio e sorella, Antinelli Giovanni, Antoldi Pietro e Gettina; Antonelli Benvenuto, Antonelli Ernesto e famiglia, Arcopinto Raffaele, Assare Alberto e famiglia, Barba Paolo e famiglia, Basile Paolo e famiglia, Batteti Ido, Baiolano Vincenzo e famiglia, Becchinelli Vincenzo e famiglia, Beringer Marta e sorelle, Borgone Amelia, Brandi Gennaro, Calabrese Italo e famiglia, Capitanaro Oda e famiglia, Capobianco Riccardo, Carollo Giorgio e famiglia, Carrera Angelo, Carrucona Gaetano, Caspagna Maria e famiglia, Caspone Remo, Castellino Olga e famiglia, Ceccere Francesco e famiglia, Cesarano Maria, Ciffarone Luciano e famiglia, Ciffarone Luigi, Cimino Elisa e Maria, Cimino Vincenzo, Cioffi Alberto, Civiterra Ida e famiglia, Compagni Carlone e famiglia, Coppola Catullo e famiglia, Cotignano Bianca, Cramer Eugenia, Cristaldi Maria e figli, Dalaria Rosa, Edoardo e figli, D'Amato Aniello e famiglia, Darollo Giorgio e famiglia, Darso Dino e famiglia, De Blasis Giuseppe, Della Cisterna Antonio, De Lorenzis Achille e famiglia, De Ruggero Nicola e famiglia, De Cicco Rocco e famiglia, Edgardo Uter ed Alor, Eduardo Laurentino, Eduardo Teresa e Renato, Esposito Maria Anna e famiglia, Fenico Ersilia, Ferrante Francesco, Ferrino Elfia e famiglia, Ferro Osvaldo, Filese Silvano, Filingeri Corrado, Fontana famiglia, Gagliardi Antonio, Garofano Achille, Geron Mario, Ghilidier Chiara e Bianca, Giannini Alfredo, Giordano Valentino e famiglia, Gramillo Nino e famiglia, Grandi Gennaro, Grimaldi Arnoldo, Imperatore Gennaro, Imperio Giuseppe, Iodice Pasquale e famiglia, Lappone Remo, Lareri Antonio, Lattieri Domenico e famiglia, Linchetti Giuseppe e famiglia, Lisi famiglia, Losar Francesco, Magrini Maria, Magrini Nicolini, Mairalli Francesco e famiglia, Mandani Albino e famiglia, Mangillo Giovanni e figli, Manto Alfredo e famiglia, Marcheselli Paolo e famiglia, Maresca Francesco e famiglia, Marovet Gigi, Marovet Ida, Marti Francesco, Mattone Giuseppe, Mazzarella Pino e famiglia, Meglio Vincenzo e famiglia, Miscardi Ottavio, Monarca Ernesto, Mosca Ugo, Nandi Vito, Napolitano Angiolino e Nino, Napolitano Maria, fratelli e figli, Nappi Agnello e famiglia, Natalucci Guglielmo, Ortolani Nicola;

Paracaivio Teresa, Parico famiglia, Parlani Francesco e famiglia, Pellegrini famiglia, Perri Luigi, Pesce Chiara e famiglia, Petringa Aristide, Pittore famiglia, Pomer Guido e famiglia, Porcelli Oreste e famiglia, Pozzi Luisa, Luigi, Ida e Clelia, Pusa Giulio e famiglia, Ragu Giuseppe e famiglia, Rambaru:a Mario, Regaldi Elena, Riccardi Elena, Ricci Colomba e famiglia, Rossi Pietro Alberigo e famiglia;

Sala Francesco e famiglia, Sampolongo Maria, San Sellino Ernesto e famiglia, Santino Maria, Santoro Nicola, Sazzi Alfonso e famiglia, Scepi Carmine Schiavone Carolina, Talamona Ugo, Tancredicchiara e famiglia, Tanella Caminuccio, Terni Giovanni, Tramontano famiglia, Vecchi Adalgisa, Vecchi Virginia, Trevizzani Giovanni, Ulsigniani Elisa, Innocenti Luigi, Valeschi Giovanni, Vivian Luigi, Zandi Angela, Zangarini famiglia, Zucchero Lina.

●

Civili residenti in America:

Petrone Concetta a Carmela Basile, residente a Messina; *Corrado Gennaro* a Pachino (Siracusa).

●

I seguenti civili residenti in Sicilia assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano affettuosi saluti:

Acanfora Ninetta, Alberini Bertino, Alberti Margherita, Alberti Paolo, Alessi Concetto, Alfaro Rosaria, Alfredo Rosaria; Allegro Giovanni, Amanti Giovanna, Andrea Alessandro, Annunziata Mauro, Anzalone Pietro, Arancio Marangione Antonietta, Arangio Mangione, Arangio Mangione Concettina, Araspo Margherita, Arena Domenico, Arena Giovanni, Arena Vincenzo, Arappo Giuseppe, Arioli Teresa, Assente Marcella, Assenza Marcella, Assurta Marcella;

Balzaretti Silvio, Barbaro Santi, Barbaro Sparto, Bartolini Stefano, Bartozzelli Santoro, Bazzorri Natale, Bellanca Vincenzo, Benefico Calogero, Beniti Rosa, Benni Maria Grazia, Bertalini Greco, Berti Aleardo, Bezzi Giuseppe, Boscina Mariano, Bragini Gino;

Cacciatore Giovanna, Cacciatore Giovanni, Cacciatore Giuseppe, Cagnardi Pierino, Calamone Angelina, Caldaleni Sergio, Calogero Maria, Cangemi Salvatore, Cappa Enrica, Cappelli Angelina, Cappellini Vittorio, Carabini Atanasio, Carbone Antonino, Carbone Giovanni, Carchielli Antonio, Cardaina Sergio, Cardillo Enrico, Carelli Salvatore, Cariasi Giovanni, Carloni Vincenzino, Carnera Raimondo, Carrà Giovanni, Carretta Giovanni, Castaldo Tito, Castellani Sandro, Castellano Federico, Castelli Antonio, Castio Santa, Catà Giovanni, Catalanetti Gaspare, Catalano Annunziata, Catarareli Schiros, Celoni famiglia, Chelapi Ataganasia, Ciarelli Salvatore, Collenti Lisa, Concari Angelo, Concetto Federico, Conquemani Angelo, Contali Maria, Costa Maria, Cavaletti famiglia;

D'Alberto Silvio, Damanti Rosa-

la voce degli

NATALE

C'è nell'aria come un brivido di mistero che si rinnova da secoli, con una intensità sempre maggiore quanto più grave e più tragica si preannuncia l'ora storica che rievoca per noi il giorno sacro nel quale si decisero le sorti dell'Umanità.

E quale giorno fu più tragico di quello? Difficilmente la storia ne può registrare uno più grave.

E dunque doveroso fermare la mente ad ascoltare i suoni, preludianti il mistero santo, con una intensità degna dell'ora ed assaporare il profumo mistico atto a preparare lo spirito ad accogliere gli avvertimenti divini.

Il Natale del Redentore era la ragione dell'ansiosa attesa febbrile del popolo ebraico più che non fosse ogni altro evento, perché tutte le aspirazioni, tutti i sogni, tutte le speranze si fondavano in quel mistero in cui sarebbero sfociati gli anzimanti sospiri dei profeti e si sarebbero realizzate le figure bibliche che avevano preceduto l'avvento misterioso.

Era naturale che si profilassero, nella imminenza dell'ora, le due figure del Padre e della Madre di Colui che doveva venire, l'« Atteso delle genti », il « Messia ».

Ed ecco prepararsi nel tempio la candida Vergine che balzò prefigurata dalle parole di Dio stesso quando, su la colpa dei due Progenitori, parlò d'una Donna che avrebbe schiacciato il capo al nemico dell'Umanità.

Ma la Donna misteriosa esce illuminata da luce più viva dalla profezia di Isaia che la definisce Vergine e Madre: Ecce biego concipiet et parcet Filium: Ecco una Vergine; concepirà e partorirà un figlio.

Il profilo sorvola i secoli e si propaga di generazione in generazione come il segno del miracolo.

La ricercano affannosamente gli uomini, tra le mille donne che emergono sulle altre per virtù, per bellezza morale, per avvenenza fisica, per doti di bontà, per purezza di dinastia.

Ma chi ne sarà lo Sposo? Quale prodigio d'uomo dovrà essere costui che sarà il Padre del nascituro pur non essendo tale? Chi sarà costui che dovrà sfiorare appena la creatura santa ed esser creduto Padre, pur lasciando intatta la sua Verginità, protetta e tutelata da Dio e pretesa dalla Santa come un patto inviolabile basato sul voto misterioso che Ella sola conosce, perché ignorato dalla mentalità del Suo popolo?

Se gli aspiranti alla mano della Vergine Eletta sono numerosi penserà il sacerdozio del tempio a sceverare dal numero dei molti, quello che Iddio ha scelto e preparato con una formazione spirituale specialissima che lo farà degno di impalmare l'Impareggiabile.

È noto come verrà scelto da Dio Giuseppe di Nazareth. Ma come avvenga l'elezione ce lo narra la pia leggenda, raccolta dalla Chiesa e fermata dai pennelli più forbiti sulle tele impareggiabili.

Il Sacerdote ha detto: « Porti ogni rivale, nel tempio, il suo bastone; quello che domani sarà fiorito, sarà la rivelazione del prescelto ». E tutti portarono al tramonto le verghe, adorne o semplici, così come le possedevano e furono poste nell'atmosfera chiusa del Tempio ai piedi dell'altare.

Arnolfo Santelli, l'autore di quella mirabile « Vita della Madonna », che è un gioiello di pagine luminose di cui non si sa quale sia la più preziosa, sogna la vita di quei bastoni nella notte dell'attesa angosciosa degli aspiranti, con frasi inimitabili:

« D'improvviso una luce sicura e diritta come lama di spada, s'era insinuata nel mucchio delle mazze; una voce misteriosa aveva proferito uno strano comando: Svegliati.

Nell'aria suonava il preludio del Natale sacro come ora.

EDY

assenti

SALUTI DALLE TERRE INVASE

lia, Darembo Gesualdo, Darubi Attanasio, Davi Maria, De Angelo Settimio, De Falco Giuseppa, Della Chiesa Enzo, De Longo Giuseppina, De Lucani Domenico, Dente Romualdo, De Palma Luigi, De Pasquale Fondo, Di Marco Antonio, Di Marco Carmelo, Di Salvatore Giuseppe, Di Vito Martino, Draina (o Traina) Domenico. Draina (o Traina) Giuseppe;

Edi Santo, Emilio Antonio, Erpino Giovanni, Fasti (?) Anna, Federico Concetta, Ferrari Adelmo, Ferretti Agenore, Ferro Farina, Filipperi Paolo, Fisso Concettina, Franceschi Maria Rosa, Francesco Pina;

Galbiati Angelo, Galino Salvatore, Gandini Vincenzino, Gelasio Francesco, Gennaro Maria, Genzarino Antonio, Gioni Alietta, Giannetto Letterio, Giardini Giuseppe, Giordano Antonino, Gradanni Francesco Paolo, Grammaticolo Solo, Grampagnini Giuseppe, Grelli Gaetano, Grimaldi Mario, Guzzeri Daviero, Guzmani Emma, Guzzoni Natale;

Imo Giovanna, Impellizzieri Antonina, Istituto Schiro, La Manno Rosa, Laurisello Elena, Laurisello Giovannino, Lesanti Nicolò, Licaji Margherita, Lombardo Dante, Lorio Antonio, Lucca Alberto e Ada;

Mandola Angelina, Mandracchino Ada, Mangione Haria, Marlia Angelo Maria, Massimi Molo, Mattone Elvira, Mauro Annunziata, Mauro Mario, Mazzia Giuseppe, Mazzullo Giovanna, Mercé Concetta, Milato Giovanni, Moglia Angelo, Montanti Cesare, Morello Adone Nicola, Musapizzi Antonio, Muzzo (o Musso) Bernardo, Muzzo, Francesco Paolo;

Nora Salvatore, Ottaviani Concetto, Palletta Domenico, Palumbo Stefania, Parla Nicola, Pellenari Anna, Pena Rosetta, Periconi Luigi, Petti Piero, Pezzi Giuseppe, Picippo Giovanna, Piscucci Giuseppina, Piseppo Gaetano, Pollaro Anna, Pollendri Adriano, Polverini Anna, Porfirio Luciano, Porro Franco, Porta Cesare, Preti Vittorio, Purpura Maria, Pusiletto Santo;

Quartarone Domenico, Rea Annamaria, Reggi Giuseppina, Renzo Antonino, Rettara Gina e Serafino, Richella Capolino, Robenti Dante, Rossi Bruno, Rota Oronzo, Ruello Letteria, Ruggeri Rina, Ruzzanti Carlo;

Salvatore Rosa, Schiro Mauro, Silvestroni Oreste, Spadaro Giuseppe, Sparto Olga, Stanislao Nato, Stefani Aldo, Strampitti Lucia, Talamone Francesco, Tiliemo Pietrina, Tiranti Angelo.

●

I seguenti civili che si trovano nelle provincie occupate ma il cui domicilio preciso si ignora, inviano saluti ai loro famigliari:

Abbanese Bartolo; Abbanese Ciccina; Acciani Agnese; Acciani Carolina; Acciani Maria; Acciani Renzo; Adriani Pasquale; Agolini Ettore; Aielli Anna e famiglia; Aldorola Rosa; Altamura Giuseppe; Amato Famiglia; Amato Giuseppe; Amoroso Nino; Amoruso Luci; Attia Alfredo; Avella Ada; Arella Giorgio; Avellani Augusto;

Bararita Famiglia; Basile Luigi; Bazzini . . . . . Benincasa Antonio; Benincasa Filomena; Bettinelli Ciccina; Bettinelli Gabriella; Bettini Maria; Bettini Salvatore; Baletti Barraglia Famiglia; Boligna Enrico; Bonanno Alberto; Bonanno Luigi; Bonanno Oreste e Famiglia; Bonfrante Eugenio; Bonocore Caterina; Borrelli Bruno; Borrelli Carlo; Borrelli Cesare; Borrelli Daniele; Brezzi Luciano; Brugelsi Franceschina; Bruno Giovanni.

Cagli Alberto; Cagli Domenico; Cagli Giannetta; Cagli Oreste; Cagli Paolo; Cagli Virginia; Camardella Emilia; Camardella Ettore; Camerin Armando; Campobasso Franco; Campobasso Lina; Camporeale Vittorio; Capaccio Vincenzo e Famiglia; Capilio Tito; Capitano Emma; Capizzoni Anna; Capozzi Cecchino; Caprio Lina; Caputo Adele e Famiglia; Carbone Settimia; Cardacci Filomena; Carmellina Olimpia Vinci; Carmelola Piero; Carmosino Antonio; Carmosino Vera; Carnicella Cecilia; Carulli Giuseppe; Caruso Anita; Caruso Amilia; Caruso Enrico; Carrozzo Cecchina; Castani Luigi e Famiglia; Chianese Antonietta; Chianese Famiglia; Chianese Lorenzo; Chianese Rao; Chiarina Franco (Franco); Chiodo Giovanni; Cicerale Elisema; Cirella Famiglia; Clara Tina; Clausi Francesco; Clausi Teresa; Cleccaro Famiglia; Clisso Bernice; Condello Serafino; Cornero Amalia; Cornio Felicina; Cornio Fenicia; Cornio Luigi; Corona Amalia; Corona Luigi; Corona Santina; Coscia Margherita; Cosentino Donato; Costanzo Angelino; Costigliola Giovanna; Covelli Franco; Covelli Maria; Covelli Teresa; Corti Giovanni.

Dadone Ettore; D'Agostino Caruso Maria; D'Amico Ermelinda; D'Amico Giuseppe; D'Antonio Carlo; Davelin Famiglia; Dedato Giuseppina; Deduro Nicola; De Felice Carluccia; De Lelli Margherita; Delgiato Famiglia; Della Vedova Giuseppe e madre; Delle Foglie Nicola; Del Teccolo Elena; Del Teccolo Italia, Del Teccolo Luigi, Del Teccolo Maria; Del Teccolo Oreste; De Maria Famiglia; De Nicola Gennaro; De Rosa Alba; De Rosa Antonio; De Rosa Daniele; De Rosa Pittaluga; De Salvo Pia; De Simone La Candia Chiara; De Vita Famiglia; Diale Guglielmina; Diale Maria; Dibari Anna; Dida Giuseppe; Dida Roise e Famiglia; Diele Guglielmo; Diele Lidia; Diele Michele; Di Palma Ester; Di Palma Vittorio e Famiglia; Di Principe Filippo; Dolfi Vincenzo; Donadio Giuseppe; Donadio Mario; Donadio Tina; Dondici Angelo.

Elgia Vincenzo e Famiglia; Esposito Ciro e Famiglia; Esposito Concetta; Faida Caterina; Fantocci Luigi; Fattori Giuseppe; Fattori Lina; Fattori Natale; Fattori Rosa; Felice Antonio; Ferrari Emanuele; Ferrone Vitaliano e Famiglia; Filippini Franceschina; Fiorentino Antonio; Fiorentino Francesco; De Maria Maria; Froglio Didago; Frotti Giuseppe.

(Continua al prossimo numero)

Oso credere che gli italiani di qualsiasi opinione saranno felici il giorno in cui tutte le Forze Armate della Repubblica saranno raccolte in un solo organismo e ci sarà una sola Polizia, l'uno e l'altra con articolazioni secondo le funzioni, entrambi intimamente viventi nel clima e nello spirito del Fascismo e della Repubblica, poiché in una guerra come l'attuale che ha assunto un carattere di guerra « politica » l'apoliticità è una parola vuota di senso ed in ogni caso superata.

Mussolini

la vostra casa,

NATALE GIOIA DEI PUPI

In una via del centro, la gran folla delle giornate prenatalizie. Una vetrina incanta i piccoli. Giocattoli, sia pure non nella quantità e bellezza di quelli che venivano esposti per il Natale quando i bambini, essi almeno, non sapevano ancora per propria esperienza che cosa significasse la parola guerra, ma pur sempre giocattoli. Sgranare d'occhi, piccole dita puntate ad indicare un balocco che attrae in modo particolare. Ogni giocattolo, anche il più modesto, può offrire un divertimento nuovo, perciò il bimbo si interessa tanto al grande oggetto costoso dal perfetto meccanismo, quanto a giocattoli di poco prezzo, purché siano originali, divertenti, o a quelli che chiedono la collaborazione della di lui attenzione e intelligenza.

V'è un ometto, adesso, davanti a quella vetrina, estatico.

— Andiamo, Carlo, cammina.

— Mamma, oh mamma, aspetta! Guarda quell'automobilina e l'aeroplano; mamma comperami un aeroplanino!

Ma la madre tenta di condurlo via.

— No, bambino, per Natale i giocattoli non si comperano, lo sai bene che te li porta, ogni anno, il Bambino Gesù.

— Ma il papà ha detto che adesso sono già grande — risponde, malinconico, Carlo.

Egli ha ormai quattro anni e mezzo.

— Non importa che tu sia grande; basta che tu sia buono.

Rassicurato dalle parole materne, il bambino, dopo un ultimo sguardo che abbraccia tutta la vetrina, segue, docile, la sua mamma; passi rapidi, saltellanti; egli cammina al ritmo dei giocondi pensieri: il Natale, prossimo, che gli porterà i doni del Bambino Gesù.

E così, nella serata di vigilia i bambini

verranno messi a letto presto, perché il piccolo nato nella capanna di Betlemme possa entrare adagio, non visto, nelle case dove ci sono bambini buoni, portando ad essi i loro regali.

— Come può portare tutti questi doni se ha le braccia così piccole?

— Forse li caricherà sul dorso dell'asinello, quello che lo riscaldò, col fiato.

— Ma come potrà fare così tanta strada?

Non diamo troppe spiegazioni, ché ai più grandicelli, quelli che dubitano per aver ricevuto le confidenze « sulla verità » dagli amici d'età maggiore, possono sembrare puerili e ingannevoli.

Diciamo ai nostri figliuoli: — Nemmeno io so come egli possa, ma è certo che, pur così piccolo, ha tale potenza per cui nulla gli è negato.

Dormono dunque i bambini, e i genitori si muovono con passi cauti, nella casa, nel compito di collocare là dove i loro figliuoli, domattina, svegliandosi, in pigiamino e pantofole, andranno subito in cerca dei doni di Gesù.

— Ecco, qui mettiamo il cavalluccio per Mario — dice la mamma sottovoce.

— La bambola per Lucia sta meglio lì, appoggiata in piedi sulla sedia — mormora il marito.

La mamma approva con cenni del capo, e pone presso alla bambola una graziosa borsetta. Intanto, un trenino, sistemato con cura dal papà, va a tener compagnia al cavalluccio. Ecco, qui, una scatola di costruzioni, e lì una piccola cucina economica. Sì, una festa, una dolce emozione anche per i genitori.

E il bambino nel suo lettuccio, chiudendo strettamente gli occhi come la mamma gli ha suggerito, tarda a trovar sonno, e nel pensiero fa pronostici: forse il sospirato aeroplanino, e l'elmo e, chissà, la sciabola, magari.

Oh, buon Gesù, portaci i doni per le nostre creature!

Natale, poesia di vecchie usanze, di antiche tradizioni. Cerchiamo di conservare, patrimonio per il cuore dei nostri bambini, quelle che ci sono consentite dalla situazione mondiale.

Ogni mamma accompagni, sia pure per pochi minuti, il suo bambino in chiesa nel pomeriggio della Vigilia. Sosteremo con nostro figlio davanti ad un quadro della Madonna col Bimbo, e gli diremo: — Prega un poco Gesù, sai bene che questa notte egli, il re dei poveri e dei potenti, nascerà sulla paglia. — E l'indomani mattina, dopo aver ricevuto da Gesù i doni che gli danno tante letizia, il fanciulletto assisterà alla messa di Natale.

Quanti anni ha il nostro bambino? Sa già scrivere? In tal caso bisogna che egli prepari qualche bella letterina; per i nonni, gli zii, i cugineti lontani. L'ometto porrà tutta la sua attenzione, saranno, questi, i suoi migliori saggi calligrafici dell'annata. Se il piccolo non sa ancora scrivere, parenti e amici gradiranno, quale buon augurio, una telefonata di lui, piccola voce innocente, nella mattinata natalizia.

Il Natale è la giornata della bontà; perché non suggerire ai nostri figlioli un dono, in questi giorni, a un bambino povero? Questa offerta venga fatta proprio col denaro risparmiato dal fanciullo, o con un oggetto a lui caro, e insegnamogli che bisogna offrire senza rincrescimento prima, e senza rimpianti poi. Anche Gesù è nato per tutto offrire; il di lui sacrificio è ormai così lontano nei secoli, e sempre egli torna in terra per offrire ancora, tanto, a tutti i bambini buoni.

Ed eccoli, i bambini, davanti alla tavola natalizia preparata con cura, linda, elegante, la migliore biancheria, posate lucenti, le più belle stoviglie.

Maggior numero di posti, oggi, a tavola. Si cerca di riunirsi il più possibile, in questo giorno. Giungono i parenti; e tutti hanno indosso un indumento, almeno uno, nuovo. È tradizione natalizia, questa, d'indossare qualche cosa di nuovo; porta fortuna, preserva dalle malattie. Qualche volta fa piacere ascoltare questi vecchi detumi popolari. La tradizione suggerisce, anzi, d'indossare, nuovo, proprio la camicia.

— Guarda la mia cravatta, com'è bella; me l'ha regalata il papà.

— Io ho la camicia nuova; cucita tutta dalla mamma.

Sotto ai tovaglioli dei genitori i bambini han posto le letterine natalizie. Scritte proprio da essi con gran cura. « Vi voglio bene con tutto il "cuore"; sarò tanto buono ». Un cuore col q, ma è pur sempre il cuore del nostro bambino.

Un posto vuoto a tavola. Corri, pensiero, benedicente, al caro lontano. È il papà, che è nella Divisione « Monterosa », o nella « San Marco » e col suo valore promette alla famiglia di vivere quest'anno di guerra meno infelicemente. Diremo ad essi: — Ecco, il papà è lontano per difenderci e pensa a noi, se che voi siete buoni ed egli è tranquillo al suo dovere di vero italiano.

ELLEPI

L'attesa di Gesù

Dopo tanto ansioso andare
ecco, alfine, un abituro;
qui Maria può riparare
or che attende il nascituro:

il Divino suo, Gesù.

Neve, freddo, buio fondo
nella valle e sovra i monti;
ma s'aspetta il Re del mondo
ed i cuori sono pronti:

a ricevere Gesù.

Poca paglia e un lume fioco:
Maria trema di dolore,
ché il Divin Bimbo fra poco
vagirà nello squallore:

il suo bimbo, il suo Gesù.

Ma il pio bove e l'asinello
scalderanno col respiro
il Divino Bambinello
Maria pensa in un sospiro:

mentre attende il suo Gesù.

Or non cade più la neve
e si calma il folle vento;
or l'attesa pare lieve,
tutto splende il firmamento:

ché s'aspetta il Dio: Gesù.

Or camminano i pastori
cui fa guida la cometa;
già si placano i dolori,
d'ognun l'anima s'allieta:

nascerà, presto, Gesù.

E i Re Magi, e i loro doni,
e la valle tutta bianca,
e il pregar dei bimbi buoni,
e Maria che, lieta e stanca

sente nascere Gesù.

Qual soave melodia
nella notte immacolata:
splende il volto di Maria;
pura Vergine, beata

stringe al cuore il suo Gesù.

Tu, Gesù, Bambino Santo
che perdoni ai peccatori
tieni i bimbi a te d'accanto
indulgendo ai nostri errori:

dolce, puro, buon Gesù!

LINA PORETTO

Orsacchiotto... trenino... cavallino

Il pensiero della mamma è lontano, segue ansiosamente il figliuolo giovanetto ancora, che combatte per il proprio paese, ed il suo cuore sogna un Natale lieto, la famiglia unita e felice. La Patria è in guerra ed il cuore è preoccupato e triste. Ma vi è un altro figliuolo che ancora non comprende tutto questo, non sa cosa voglia dire la parola « guerra », ed aspetta sorridendo Gesù Bambino che gli porti tanti giocattoli. La mamma tristemente sorride, lo accarezza dolcemente e lo sguardo vaga lontano: « Orsacchiotto... trenino... Caramelle... cavallino... » mormora il bimbo lentamente.

La mamma stringe il capo biondo al suo seno, e chiusi gli occhioni, il piccino piano piano si addormenta.

Il pensiero della mamma non si distacca dal giovanissimo soldato, lo rivede bimbo, sorridente e felice anche lui nell'attesa del Gesù Bambino. La grande casa è in festa, un magnifico albero di Natale attende luminoso e carico di doni, per presentarsi agli occhi attoniti del bimbo. Ma quel Natale è ormai lontano, gli anni sono passati lentamente, il bimbo è cresciuto, si è fatto giovanetto, ed è venuta la guerra. Gli uomini della casa hanno compiuto il loro dovere. Il papà è partito per difendere il proprio paese e non è più tornato.

A quel ricordo, grosse lagrime scendono a bagnare i riccioli del piccolo che non ha potuto a lungo conoscere il suo papà. Il giovanetto vuol partire, vuol prendere il posto del padre sepolto lontano, vuol vendicarlo; stringe fra le sue mani il volto pallido della madre, la fissa con orgoglio.

— Mamma, piccola santa, prega per me, tornerò, e la nostra Italia tornerà ad essere grande!

Bacia la testina bionda del piccolo, e sale sul treno dove già i compagni lo attendono cantando.

Tornerà, le mormora la voce del cuore, il tuo giovane soldato è forte e non può morire, come non può morire l'Italia! A tale convinzione, le sue labbra si schiudono in un dolce sorriso, mentre il bimbo, che sogna Gesù Bambino, mormora lentamente: « Orsacchiotto... trenino... caramelle... cavallino ».

E la mamma prega il Gesù che deve nascere, che accompagni il figlio grande, e accontenti il piccino che ancora non comprende la parola « guerra ». E che faccia risorgere l'Italia!

L. L.

ascolterete

Domenica

24 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Tanghi di successo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **ROSA DI MAGDALA**
Poema drammatico in quattro atti di Domenico Tumiati
Regia di Claudio Fino.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Musiche per orchestra d'archi.
19,25: La vetrina del melodramma.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21,55: Trio Gagliardi-Rondino-Dal Pozzo.
22,15: Conversazione militare.
22,30: Musiche di Franz Liszt eseguite dal pianista Walter Baracchi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

TEATRO RADIOFONICO

Se l'opera drammatica è l'azione sintetizzata nella parola, la rappresentazione significa l'incarnazione di tale parola. Come dire che l'autore crea l'azione artistica, mentre l'attore plasma nella realtà tangibile la verità dell'arte. Il valore estetico si identifica cioè nella *pièce*. Questa si traduce in spettacolo per virtù degli interpreti. I quali per realizzare scenicamente personaggi attuali artisticamente dànno anima e corpo, così che gli spettatori possano vivere spiritualmente l'assoluto espresso nella finzione teatrale. Anche gli pettatori però ci mettono anima e corpo; partecipano al dramma nella percezione dei suoni verbali e delle immagini della rappresentazione; che, estrinsecazione fisica della poesia drammatica, si attua appunto col concorso degli attori e del pubblico.

Ciò premesso, quale senso può avere il termine « commedia radiofonica »? Si possono formulare tre ipotesi: 1) innanzi tutto supporre trattarsi di un lavoro artisticamente e tecnicamente drammatico, realizzato cioè nella forma della *pièce*, e definito radiofonico perché viene percepito per radio anziché sul palcoscenico. Allora soccorreranno per il giudizio della commedia i soliti criteri estetici; mentre la dizione — mancando la rappresentazione per la assenza degli elementi della visibilità e del concorso del pubblico — verrà giudicata alla stregua appunto di una dizione poetica. In tal caso l'esaminato termine significherebbe « commedia detta per radio »;

2) credere di trovarci in presenza di una forma d'arte originale caratterizzata dal mezzo tecnico di estrinsecazione. Come avviene per il film, dove la musica, la scenografia, e lo stesso soggetto, di per sé nulla, acquistano valore solo in quanto si risolvono — senza residui sonori, pittorici, letterari — nella creazione cinematografica. Stando così le cose, o commedia radiofonica » farebbe il paio, per inesattezza, di « commedia filmata ». Il cinema infatti trae il materiale narrativo da romanzi, novelle, teatro, e da qualunque fonte gli convenga; ma creatore del film è il regista, la cui opera va giudicata con criteri estetici differenti da quelli che determinano qualsiasi altra critica. Lo stesso per la radio dovrebbe dirsi se l'ipotesi in questione fosse vera: in tal caso la paternità della realizzazione artistica spetterebbe esclusivamente al regista radiofonico, nella cui arte sarebbero risolti irresiduatamente tutti gli elementi letterari e musicali;

3) pensare che radiofonica sia una commedia la quale, nella coscienza della mutilazione di cui sarà oggetto oltre tutto per l'assenza della visibilità, comporti personaggi drammatici dotati degli occhi di cui son privi gli ascoltatori. Come dire che l'autore, invece di limitarsi per esempio a inserire quale didascalia che un certo personaggio entra in scena zoppicando, metterà in bocca a qualche interlocutore la rilevanza del claudicamento di quel tale protagonista; oppure, anziché tratteggiare preliminarmente la scenografia a intendimento degli interpreti, troverà modo di far pronunciare da qualche personaggio le frasi di ambientazione, che tanto più saranno appropriate quanto meno si noteranno in veste descrittiva. Essendo poi molto più difficile creare un quadro verbalmente che con gli artifici scenici (molto più difficile anche perché la creazione dell'ubicazione attuandosi nel corso del dialogo deve sostanziarsi di quella drammaticità che è l'essenza di ogni battuta di una vera commedia); e d'altra parte tenendo presente che la parola ha da sostituire la visibilità non solo locale ma interpretativa (gesto, sguardo, movimento, oltre che essere complementi dell'*azione*, costituiscono talvolta la espressione dell'*azione medesima*); — la commedia radiofonica dovrebbe contenersi nella limitatezza della *pièce* comune relativamente al numero dei quadri appunto per dominare il più *drammaticamente* possibile l'elemento descrittivo a cui è costretta dalla cecità del mezzo tecnico estrinsecativo. E pertanto tale commedia sarebbe identica a quella teatrale e sotto l'aspetto essenziale (dato che il solo fattore differenziale, la descrizione, si risolve in dramma), e dal punto di vista esteriore, giacché la *costruzione* è la stessa per i due generi. Dal che deriva la necessaria integrale applicazione dei canoni estetici drammatici al teatro radiofonico.

Riassumendo, sintetizziamo le tre ipotesi come segue: 1) commedia mutilata visivamente e rappresentativamente nella trasmissione per radio; (« radiofonico » qui starebbe semplicemente a indicare che la *pièce* sarà ascoltata dagli abbonati dell'Eiar); 2) un'arte originale, di cui autore è il regista; (« radiofonico » allora significherebbe la sostanza); 3) commedia fornita, oltre che di qualità drammatiche, di elementi descrittivi — risolti in dramma — i quali costituiscono il succedaneo della visibilità; (« radiofonico » perciò vorrebbe dire che la *pièce* può essere *resa* integralmente per radio).

Ciò, si capisce, sempre stando nel campo dell'arte drammatica, ché a voler rinnovare nella cecità della radio i connubi d'altri tempi di recitazione e di musica, si potrebbe tutt'al più rinvenire la forma del *fonodramma*, il quale con la drammaturgia avrebbe ancora meno da vedere che i melodrammi e le pastorali arcadiche.

Logicamente, dunque, scartata la prima ipotesi (se no bisognerebbe rivolgersi al comune repertorio teatrale), ed esclusa la seconda (altrimenti autori sarebbero i registi, giudicabili dopo — e non prima — i loro saggi di bravura radiofonica), la terza dovrebbe essere la buona, quella che concettualizza il teatro radiotrasmesso. Questo infatti è parola, nobilmente esclusivamente parola, parola in forma drammatica, parola che è pure *visione* in quanto poesia. Del che abbiamo una riprova nella suscettibilità di trasmissione — sperimentata con efficacia suggestiva — della drammaturgia ellenica.

DARIO PACCINO

lunedì

25 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35
12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbone.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Contrasti di ritmi e danze.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:
CARMEN
Dramma lirico in quattro atti
tratto dalla novella di Prospero Mérimée
Musica di Giorgio Bizet
Negli intervalli: Radio giornale - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italana - I cinque minuti del radio curioso.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Luciano Sangiorgi suona per voi.
20,30: Orchestra ritmo-melodica diretta dal maestro Cesare Gallino.
21: Un'ora a Littoria.
22: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,30: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Fighera.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

26 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violinista Gianmario Guarino, al pianoforte Antonio Beltrami.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Ravasini.
13,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale Radio - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO.
20,30: TERZO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del soprano Augusta Oltrabella, del tenore Giuseppe Traverso e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Umberto Berrettoni.
21,20: Trasmissione gruppo Medaglie d'oro.
21,30: **GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIOMENE**
Radiocommedia di Carlo Manzini
FIORINA
Tre tempi di Ruzzante - Regia di Enzo Ferrieri
22,45: Ritmi in voga.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI
DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 26 Dicembre 1944 - ore 20,30 circa

TERZO CONCERTO

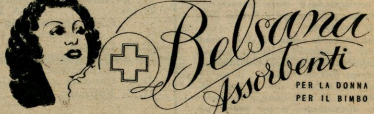
con la partecipazione di:
AUGUSTA OLTRABELLA, *Soprano* - GIUSEPPE TRAVERSO, *Tenore*
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal
Maestro UMBERTO BERRETTONI

Parte Prima

1. WAGNER . . . **Lohengrin**, Preludio atto 1° . . . . . [Orchestra]
2. GIORDANO . . **Andrea Chénier**, « La mamma morta » . . . [Soprano]
3. PUCCINI . . . **Tosca**, « Recondite armonie » . . . . . [Tenore]
4. CATALANI . . **Wally**, « Mai dunque avrò pace » . . . . . [Soprano]
5. DONIZETTI . . **Favorita**, « Una vergine e un angel di Dio » . . [Tenore]
6. CILEA . . . . **Adriana Lecouvreur**, Preludio atto 4° . . . . . [Orchestra]

Parte Seconda

7. BIZET . . . . . **I Pescatori di perle**, « Mi par di udire ancor » . . [Tenore]
8. PUCCINI . . . . **Fanciulla del West**, « Laggiù nel Soledad » . . [Soprano]
9. VERDI . . . . . **Rigoletto**, « La donna è mobile » . . . . . [Tenore]
10. BOITO . . . . . **Mefistofele**, « Spunta l'aurora pallida » . . . . [Soprano]
11. PUCCINI . . . . **Madama Butterfly**, Duetto atto 1° . . [Soprano e Tenore]
12. VERDI . . . . . **La Forza del Destino**, Sinfonia . . . . . [Orchestra]



MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Amm. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ARENZANO

Uádi Bergiug'

L'Uádi Bergiug', volgarmente detto Bergiusc, deve la sua notorietà al professore germanico Leo Frobenius, noto fondatore di morfologia della cultura di Francoforte, che ha tolto dal secolare silenzio il paese sahariano.

Il Bergiug' è il più meridionale degli Uádi del Fezzan, ad oriente delle dune della piana di Murzüch, ed è il primo solco ove riappare la vita animale e vegetale che interrompe l'uniforme arsura del deserto. Il suo fondo è quasi tutto costituito da uno strato di Humus, sotto cui si riscontra un secondo strato, più spesso, di argilla compatta, che assume talvolta l'aspetto di una arenaria.

Il Bergiug' è popolato di gazzelle, di qualche Uaddan, di qualche sciacallo, di lepri e di molti topi. E' anche facilissimo trovarvi vipere cornute e quei lucertoloni (ural) il cui contatto, secondo la superstizione indigena, compromette irrimediabilmente l'incremento demografico. Sono pure frequenti i corvi e le pernici (Gtar).

Nell'uádi, la vegetazione è assai fitta: vi sono thale, alte talvolta cinque o sei metri, e molti cespugli, vi si trovano tutte le varietà di piante grate al palato dei cammelli e ben note ai carovanieri del deserto libico. Non vi sono però palme.

Tali vegetazioni si avvicendono e si sommano in un lussureggiante tappeto relativamente continuo di allettante verde che, senza il severo monito delle rocce nere e screpolate dell'Hammada di Murzüch e gli altri mucchi di sabbia dell'Idehan profilantisi sull'orizzonte, farebbero dimenticare che la regione si trova a oltre mille chilometri da Tripoli nel centro del deserto.

Quello che manca nel Bergiug' è la vita umana. Anche tra le genti del Sahara è tradizione che esso, malgrado la sua ricchezza di pascoli e di acqua, non abbia mai avuto una popolazione stabile. I Tuareghi vi pascolano i loro mehari, le genti tripolitane ed algerine vi transitano con le loro carovane, ma non vi si riscontra nessun rudero di abitazione.

Nell'Uádi Bergiug' esistono centinaia di incisioni scavate in più ordini sopra una parete rocciosa alta 25 o 30 metri e lunga oltre 130 che rappresentano, in grandissima parte, giraffe, antilopi, bufali, elefanti e rinoceronti, leoni, scimmie e coccodrilli; pochi uomini, una o due donne e alcune scene di caccia. Gli uomini e le donne appaiono completamente nudi e brandiscono, impugnandola verso il centro, una specie di bastone, rappresentato da una linea retta. Le incisioni sono di tutte le grandezze, il disegno impeccabile, il movimento delle figure eleganti e gli atteggiamenti perfettamente naturali. Secondo Frobenius, i graffiti sarebbero i segni di una antica civiltà sirtica che dieci o quindici mila anni prima di Cristo, congiunse l'Egitto all'Algeria attraverso il paese degli Etiopi ed il deserto libico.

L'INSABBIATO

27 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Musiche italiane contemporanee eseguite dal violinista Ortensio Gilardenghi e dal pianista Giuseppe Broussard.
16,25: Canzoni e ritmi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: ORCHESTRA DELLA CANZONE DIRETTA DAL MAESTRO ANGELINI.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: MUSICHE DI FRANZ LISZT ESEGUITE DAL PIANISTA MARIO ZANFI.
22,30: Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

LA MUSICA ascolterete

Desiderio natalizio

Vorremmo che Gesù Bambino ci portasse al microfono una di quelle musiche scritte apposta per il Natale. Ce ne son tante!

Musiche anonime, dolci nenie che riecheggiano la prima ninna-nanna fiorita sulle labbra di Maria Vergine, o serene pastorali come quelle dei primi pellegrini di Betlemme e degli zampognari d'Abruzzo e di Calabria, o canti d'esultanza che dalla terra si intrecciano al coro degli angeli. E musiche con firma, di musicisti grandi e meno grandi, Cantate, Oratori, Laude, Canzoni, Liriche: pagine colossali o pagine minute, pagine ascoltate e note o rimaste pur con tutto il loro profumo negli elenchi di storia.

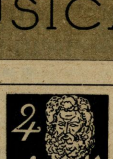
Dei canti natalizi popolari il microfono ha richiamato tante volte la poesia e la atmosfera, intrecciandoli attorno a pittoresche narrazioni e scene, o facendoli sgorgare puri e genuini. È così pure delle varie pastorali e canzoni, fiorite a centinaia dai compositori dei secoli d'oro a quelli d'oggi: in cui l'organo o gli archi si lasciano andare alla loro più blanda e ondosa indole. Sono melodie e rievocazioni che, penetrando dolcemente nelle cose in una luce di tiepida e ansiosa bontà, accompagnano tanto serenamente la confessione del Presepe e l'attesa delle Messa di mezzanotte.

Oppure anche la radio ha dato grandi esecuzioni di musiche natalizie famose, che riportavano l'arte viva a sottolineare la grandezza dell'avvenimento, in un coronamento di bellezza. Ma — come abbiamo detto — ci sono tante altre pagine un poco dimenticate: e tra queste pescheremo per il nostro desiderio natalizio.

Senza andare a bussare al gran Bach o al Messia di Haendel, scorgiamo per esempio un Frescobaldi, Angelus ad pastores, *due canti e tenore con ballo continuo, o la* Pastorale per il Santissimo Natale *dai Concerti grossi di Torelli, o dell'*Oratorio di Natale *o del* Magnificat, *ancora la* Cantata al Santo Natale di N. S. Gesù Cristo *di Boccherini, dedicata all'imperatore di Russia. Fra gli oratori, c'è la* Natività di N. S. Gesù Cristo *di Porpora, e* La Nascita del Redentore *di Pergolesi. Poi — e qui è anche un incuriosimento d'interesse artistico — vi sono creazioni natalizie di musicisti tutti dediti alle glorie del teatro: come la cantata* I pastori *di Rossini, o l'oratorio* Christus factus est *di Gounod, o il* Noël *di Massenet, scena per solo coro femminile e pianoforte — o ancora* La notte di Natale *di Rimski-Korsakow, da Gogol, dove nell'azione scenica si deve riversare una gonfia onda di ortodossia alla maniera russa. Scendiamo poi ai nostri contemporanei e troviamo, oltre al grandioso oratorio* Il Natale del Redentore *di Perosi, un* Nazareth *di Franco Vittadini. Infine suscitano un acuto e più delicato desiderio certi brevi canti, o cicli liederistici in cui la voce umana racchiude in concise linee la sua effusione e il suo omaggio: come i* Weihnachtslieder *di Peter Cornelius (o «Canti della notte di Natale»), o i* Christkindlieder *(o «Canzoni a Gesù Bambino») di Max Bruch, o la* Lauda per la Natività del Signore *del nostro Respighi.*

Ecco, la nostra richiesta non ha proprio nulla di strano, ed è perfettamente intonata alla circostanza. Umile e devota, nell'aura di questa dolce festa, vuole anche essere devoto all'arte, nel richiamare attorno al prossimo Presepe qualche pagina di musica rimasta troppo tempo chiusa. E siamo certi che il suo cantore accompagnerà a destinazione questa letterina, adornandola di qualcuno di quegli angioletti fra cui egli risiede — e poi magari se la risentirà anche lui, tutto contento, un poco più in alto di noi, dai microfoni del cielo.

AMBO



28 DICEMBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Armonie moderne.
13,40: Danze sull'ala - Complesso diretto dal maestro Cuminatti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,25: Concerto del violinista Enrico Pierangeli, al pianoforte Amalia Pierangeli Mussato.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Complesso diretto dal maestro Filanci.
20,40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
21: Eventuale conversazione.
21-15: **UNA FURTIVA LACRIMA...**
Radiocommedia in due tempi di Marcello Arduino, con musiche di Donizetti - Regia di Claudio Fino
22,25: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Orchestra diretta dal maestro Manno.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

29 DICEMBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach eseguite dal flautista Domenico Ciliberti.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: BEETHOVEN: SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92 - a) Poco sostenuto, b) Vivace, c) Allegretto, d) Presto, e) Allegro con brio - Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal maestro Herbert von Karajan - EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA.
21: Conversazione di John Amery.
21,10 (circa): Iridescenze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
21,30: Musica operettistica.
22: Trasmissione dedicata ai marinai lontani.
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA RICCARDO CASTAGNONE.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

SINGHIOZZO

In che cosa consiste il singhiozzo? Esso è uno degli spasimi clonici (contrazione di un muscolo o di gruppi muscolari non persistente, ma risultante da contrazioni e rilasciamenti alternati) del diaframma (membrana che divide la cavità toracica da quella addominale), spasmi questi che danno luogo anche allo sbadiglio, allo sternuto, alla tosse, al pianto, al riso, alle grida convulse.

Solitamente è di breve durata, ma si possono riscontrare anche forme pertinaci che si protraggono per svariate ore.

Il singhiozzo deriva da irritazione del nervo frenico, sia essa irritazione diretta o riflessa.

Le mamme consigliano abitualmente ai loro bimbi che per la troppa ingordigia e l'affanno nel mangiare si sono lasciati sorprendere dal singulto, alcune sorsate di acqua a testa inclinata all'indietro; il trattenere per qualche istante il respiro; oppure ingerire una zolla di zucchero pregna d'aceto, tenendo chiuse le narici.

Rimedi popolari generalmente efficaci e sicuri, dico in questo caso, perché spesso certi costumi e certe pratiche terapeutiche farebbero onore a stregoni negri ed a selvaggi in costume adamitico poiché ottengono effetti del tutto opposti a quelli sperati.

Noi potremo aggiungere che sono di rapido effetto le polveri effervescenti prese per via orale, giacché giunte allo stomaco, al contatto dell'acido cloridrico, sviluppano acido carbonico che fa compressione contro il diaframma.

Riesce utile il sorbire pezzetti di ghiaccio e l'applicare del freddo o del caldo, a seconda della sensibilità individuale, sull'epigastrio, l'ingerire pozioni calde (infusi di tiglio, di tè, di camomilla) e anche il comprimere cautamente i globi oculari.

Queste le principali norme e i principali accorgimenti che una persona profana dell'arte medica può applicare.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

Signora L. F., Chiavasso. - Eccovi la cura della stitichezza, già da me trasmessa per radio. *Lunedì*: bevete una tazza di tè purgativo. *Martedì*: mangiate 7 fichi secchi, che avrete posti a bagno in un bicchiere di acqua, la sera prima, e dietro ad essi bevete l'acqua stessa. *Mercoledì*: fate la stessa cosa con 7 prugne secche. *Giovedì*: sciogliete un cucchiaino di polvere di Bolus Alba in un bicchiere di acqua tepida e bevetelo. *Venerdì*: grattugiate 50 grammi di semi di zucca, mangiateli, inaffiandoli poi con un bicchiere di acqua tepida. *Sabato*: trangugiate due cucchiai di semi di lino, aiutando la deglutizione con un bicchiere di acqua. *Domenica*: mangiate 200 grammi di carote grattugiate. *N. B.* Tutta la cura deve essere fatta il mattino a digiuno e ripetuta eventualmente a settimane alterne.

Signor Giovanni F., Bolzaneto per Cremeno (Genova) - Per la Furiasi potete usare un insetticida in commercio.

alla Radio

RADIOCOMMEDIE

GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIOMENE

Un atto di Carlo Manzini

Il giallo ha fatto il suo tempo, ha avuto il suo trionfo, ed oggi è quasi morto. È stato un genere centrale e letterario, che ad un dato momento pareva dovesse corrompere definitivamente il buon gusto del pubblico e la coscienza degli scrittori.

Ma la malattia del giallo è stata vinta spontaneamente, per reazione di natura. Ma anche col concorso degli autori che hanno sottoposto il genere alla satira.

Carlo Manzini, noto autore di radiocommedie, conosciuto non solo in Italia ma anche all'estero — anzi è uno dei pochi scrittori i cui radiolavori siano stati stampati anche oltre i nostri confini — ha voluto sottoporre i gialli al suo umorismo con Gli amori della regina Anassiomene. *La tecnica consumata, che ricorda un noto procedimento pirandelliano, il dialogo vivo, la trama avvincente appassioneranno gli ascoltatori, come se il fatto fosse vero, finché l'autore non interverrà con la sua fantasia a porre la realtà su di un piano polemico.*

●

UNA FURTIVA LACRIMA

Due tempi di Marcello Arduino

La vita intima, amorosa degli artisti interessa molto, effettivamente. Chi per una ragione, chi per un'altra o anche soltanto per curiosità, tutti vorrebbero essere illuminati su questo segreto, che è anche creduto un sentiero sicuro per riportarsi alla fonte dell'ispirazione poetica.

Donizetti, il nostro grande musicista, ha avuto anche lui le sue curiose avventure. Marcello Arduino, che con abile tecnica e dialogo vivace ha già tratteggiato la figura di altri nostri sommi artisti, ha voluta questa volta porre alla nostra attenzione un episodio della vita del Donizetti. L'episodio gustoso, saporito, pieno di finezze amorose e di delicati sentimenti, saprà avvincere le nostre anime e soddisfare quella giusta curiosità che circonda nella nostra memoria la figura del musicista.

Ma non sempre possibile è esaudire questo desiderio, nè questa ricerca dà i frutti sperati: specialmente perché a volte non c'è alcun legame fra le avventure reali degli artisti e le loro opere.

COMMEDIE

FIORINA

tre tempi di *Angelo Beolco, il « Ruzzante »*

L'azione di « Fiorina » commedia di Angelo Beolco detto Ruzzante, commedia nella quale autore e attori formano una sola persona, si svolge nella campagna padovana e ha tutta la freschezza e tutta la grazia dell'idillio campestre. C'è un grande amore, quello di Ruzzante villano per la bella Fiorina. Ma l'amata gli è contesa da Marchioro e fra i due si svolge una nutrita partita a botte da orbi dalla quale esce assai malconcio il povero Ruzzante. Questo per non perdere l'amore di Fiorina ricorre all'aiuto di due o tre suoi amici e, tutti insieme, rapiscono la bella campagnola quando già costei ha scambiato promessa d'amore con Marchioro. E Marchioro monta sul caval d'Orlando e promette strage e tuona vendetta: ma il padre di Ruzzante e il padre di Fiorina accomodano ogni cosa con la saggezza propria dei villani cui è sempre adatto il motto « scarpe grosse e cervello fino ». E l'umorosa vicenda si conclude col canto di alcune armoniose villotte e con la danza di una indiavolata pavana.

Il sogno di un'allegra notte di Natale

30 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

L'ELISIR D'AMORE

Melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti

Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19: Canzoni italiane.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Trio Sangiorgi.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Inni e marce.
22: Ritmi moderni.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

31 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Quartetto vagabondo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti

tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Giorgio Bizet.

Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CANZONI, CANZONI, CANZONI - ORCHESTRE DIRETTE DAI MAESTRI ANGELINI E GALLINO.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: VARIETÀ MUSICALE - ORCHESTRA CETRA DIRETTA DAL MAESTRO BARZIZZA, ORCHESTRA D'ARCHI E COMPLESSO DIRETTO DAL MAESTRO CANARO.
22,20: Conversazione militare.
22,35: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

RACCONTO

Natale a Piaski

La poca luce della candela che boccheggiava sgocciolando riusciva a stento ad illuminare la stanza e disegnava sulle pareti ombre simili a malefici geni, personaggi paurosi di una cupa fiaba. Forse per non vedere, l'uomo che giaceva immobile in un angolo, su poca paglia, si faceva schermo agli occhi con una mano. Non si mosse neppure quando sentì la porta che si apriva. Pensò: « Strano, non cigola » e attese.

Fu allora che si accorse di Marcella.

Essa stava inginocchiata vicino a lui e un misterioso sorriso le si stendeva sul volto.

Allora l'uomo parlò.

« Da bambino », disse, « non era così. Andavo con la mamma alla prima messa di Natale. La chiesa, contornata da tamerici salmastre, era in cima ad una salita breve e il vento, fiottando, s'insinuava tra i rami sonori e gareggiava con le voci dell'organo e il respiro ampio del mare. Io m'incantavo in quella polifonia ed entravo in chiesa già smarrito, come presago di una cosa imminente, ma non più ignota. Era come se quei suoni e quelle voci fossero il viatico per un meraviglioso viaggio e stupivo di trovare ancora le solite sedie spagliate invece di troni d'oro e di porpora ».

La donna taceva e sorrideva ancora misteriosamente.

« Non è stato sempre così » ripeté l'uomo « e tu ricordi ancora i Natali trascorsi nella piccola casa di legno, con l'albero fasciato di strisce d'argento e punteggiato di fiocchi di cotone, vetri colorati e lumini e doni ».

« Ballammo, l'ultimo Natale, ricordi? Io e te, soli; e tu avevi quell'abito da sera in lamé oro ed io l'uniforme di gala. Ballammo fino a tarda ora, tu ed io soli, per dimenticare che all'alba io sarei tornato via ».

« Ecco, adesso io penso che la guerra non sia soltanto morire. La guerra è soprattutto questa assenza di memorie e questo eterno non sognare. Adesso non so più niente. So soltanto che domani Cevani verrà qui a darmi il cambio ed io gli darò le consegne di tutte le postazioni e dei posti di blocco. "Al posto 5", gli dirò, "stanotte verso le due hanno sparato una ventina di fucilate. I nostri hanno ammazzato un partigiano". Eppoi "Il camion che verrà da Babinpotok porterà dei generi di conforto per noi e per quelli di Josipdel e di Skradnik. Cerca di farti furbo nella distribuzione". (Bisogna dirgli anche queste cose a Cevani, perché lui è un pivellino ed è arrivato a Plaski da pochi giorni con la divisa di diagonale e il berretto rigido come se dovesse andare a passeggio. Era perfino senza pistola e gli avevano dato un moschetto al comando tappa di Trieste).

« Forse è ancora troppo presto ma tra poco anche lui si accorgerà che il mondo non esiste e che noi viviamo in un breve cerchio proteiforme che muta continuamente come i vetrini colorati nel fondo di un caleidoscopio.

« In questo momento in Cina sei milioni di persone stanno mangiando il riso con le bacchette.

« Ma sarà poi vero? Esistono essi realmente?

« Io posso credere tutt'al più che i partigiani abbiano attaccato di nuovo il presidio di Primislye e che quelli di Trzic stiano impazienti ad aspettare l'alba per accorrere.

« Altre volte penso invece che proprio dietro il monte Seliski c'è forse un'oasi con una piccola chiesa coronata da tamerici salmastre dove il vento, fiottando, s'insinua tra i rami sonori e gareggia con le voci dell'organo e il respiro ampio del mare ».

La donna taceva ancora ma non sorrideva più.

L'uomo disse ancora: « Vedi, Marcella, è ben triste questo Natale a Plaski. Non abbiamo fatto neanche l'albero ». E ripeté:

« La guerra non è solamente morire e scoppi e macerie e fango e sangue, ma è soprattutto questo non credere più. La tragedia è proprio questo scavare delle buche che non si sa bene se servono per difenderci o per seppellirci.

« L'anima è stracciata come un cencio caduto su un rovaio in una notte di libeccio e i pensieri sono come l'acqua che scorre attraverso una rete e quando questa viene tratta a riva rimangono sul traliccio soltanto poche gocce che cadono subito... ».

* * *

Un soldato entrò nella stanza e il buio lo fermò.

Accese un cerino e si guardò intorno finché vide la figura distesa sulla poca paglia. Si avvicinò ancora ma l'uomo sdraiato non si mosse. Il soldato mormorò: « Buon Natale » e si avviò in punta di piedi verso la porta.

L'uomo sdraiato rimase immobile. Dormiva.

Forse sognava.

LEO FORESI

NOVELLA

Il nemico

Tre detonazioni ruppero il silenzio dorato del crepuscolo autunnale, e di valle in valle risvegliarono tutti gli echi, fino all'estremo limite dell'orizzonte. Anche la villa sulla collina, fra gli ulivi e i pini, sembrò percorsa da un fremito per quel fragore insolito, poi ebbe di nuovo intorno il silenzio. Nella sala terrena, seduta ad un tavolino presso il balcone, una giovane donna scriveva. In quel momento aveva sollevato gli occhi e la penna dal foglio, ed aveva tratto un profondo respiro, per calmare i battiti precipitosi del cuore, allorché la ghiaia del giardino scricchiolò sotto passi rapidi che si avvicinavano. Voci maschili, concitate, risonarono là presso: — Dall'altra parte... No, di qua!... Circondate la casa... — Qualcuno, più lontano, sparò un colpo in aria. Tre uomini, un sergente e due soldati, distaccatisi dagli altri, apparvero. La giovane si alzò vivamente, depose la penna, si fece sulla soglia del balcone. I soldati si fermarono ad un certa distanza, il sergente venne avanti e salutò, breve. — Chi è il proprietario della villa? Dobbiamo parlargli immediatamente.

— La villa appartiene a mia zia, che è assente da ieri. Tornerà fra due giorni.

— Siete sola?

— No, c'è una persona di servizio. — Si voltò: — Carolina, venite avanti. — La donna era accorsa, spaventata.

— Poco fa qualcuno è entrato qui. — Il sergente si rivolgeva a lei, adesso, più che alla signorina. Cercava di parlare cortesemente, sebbene la concitazione del momento rendesse brusco il suo tono.

— No, signor sergente, nessuno è venuto qui prima di voi.

Il giovane passò lo sguardo dall'una all'altra delle due donne: — Cerchiamo un prigioniero nemico, fuggito da Villa Ortensia. Potrebbe essere entrato a vostra insaputa... Per questo dobbiamo perquisire la casa. Volete accompagnarci?

Se n'erano andati, e solo allora Rosanna si rese conto di aver passato un'ora di angoscia, perché aveva sentito da vicino, se pure per poco, l'atmosfera della guerra, con i suoi imperativi crudeli. E per lei sarebbe stato terribile se quel prigioniero nemico in fuga avesse cercato scampo in casa sua. — Signore, ti ringrazio! — esclamò dal profondo, in uno slancio di riconoscenza. In quel momento qualcuno bussava alla porta. Doveva essere Carolina.

— Avanti — ella disse. Entrò invece una sconosciuto, un uomo giovane, elegantemente vestito di grigio. Richiuse la porta dietro di sé, si fermò, in silenzio. Rosanna, dopo il primo sobbalzo di sorpresa, si sentì percorsa da un brivido, perché i gesti dell'uomo erano stati straordinariamente cauti. Per alcuni istanti la ragazza non poté parlare: lo fissò come ipnotizzata ma il suo esame fu ardente, lucido e acuto, e le dette motivo di un indicibile sgomento.

— Perché... perché siete venuto qui?... Chi siete? — ella domandò in un soffio.

— Mio nome non interessante.

Di nuovo Rosanna rabbrividì. La breve frase era stata espressa con uno spiccato accento straniero, che non lasciava dubbio sulla nazionalità di chi l'aveva pronunziata. Il giovane si mosse, le si avvicinò con lentezza. Non c'era più nulla di furtivo, adesso, nei suoi gesti, sebbene il suo passo, elastico e sicuro, fosse silenzioso. Si fermò ad un passo da lei. Sembrava aveg trovato la giusta distanza per osservarla a tutto suo agio.

— Il vostro nome non è interessante, perché mi direbbe poco, non è vero? Ma sapete bene per quale motivo siete qui, e sapete pure qual è il mio dovere.

— Sì?! Non comprendo molto bene. Prego di parlare più calma.

Ella battè le ciglia nervosamente, ma si rese conto che l'altro aveva ragione. Cercò effettivamente di calmarsi per mettere ordine nelle sue idee e decidere con risolutezza e con lealtà. — Prego — disse, accennando una sedia là presso. Il giovane si sedette, ed ella di faccia a lui. Sul tavolo stava ancora, incompiuta, la lettera interrotta qualche ora innanzi.

— Il vostro nome non è interessante, avete detto, e con ragione: importa poco, infatti, che vi chiamiate Jim o George. — A quelle parole lo straniero ebbe uno scatto, come colpito da una frustata. I suoi occhi divennero improvvisamente gelidi, e Rosanna si accorse che erano belli e azzurri e che potevano diventare crudeli.

Molto interessante. Parlate ancora, io ascolto volentieri — egli disse.

— Voi siete il prigioniero fuggito da villa Ortensia, non è vero? Vi hanno cercato qui poco fa. Questa casa è stata perquisita da cima a fondo. — Il giovane non rispose ma il sorriso di poco prima riaffiorò, più attenuato, attraverso il metallo dello sguardo, e gl'increspò le labbra.

— Il mio dovere è quello di denunziarvi. È un triste dovere, ma può diventare meno triste, e le sue conseguenze meno terribili, se voi vi presenterete al comando italiano, accompagnato da me... Siamo intesi? facciamo così? — Nel porre la sua proposta, era trepida e quasi materna.

— No, non facciamo così. Niente comando.

Ella si sentì disperata.

— Non dovete, non potete restare qui... Fate come vi dico, e sarà meglio per tutti. — Aveva il pianto nella voce ed il tono implorante. Seduto comodamente, l'altro sembrava tranquillo e irremovibile, pur continuando a fissare il volto di lei con un sorriso nello sguardo. — Amore? — egli domandò, invece, inaspettatamente, gettando un'occhiata sulla lettera. Rosanna seguì la direzione del suo sguardo: — Siete molto indiscreto... Sì, è amore, un grande amore — ella rispose, con dolcezza.

— Sappiate però che « lui » non agirebbe mai così, come voi. Se fuggisse dalla prigionia, affronterebbe tutte le difficoltà e tutti i pericoli da solo, senza mettere in angustia nessuno. Egli è generoso e forte.

— Il suo nome, prego?

Ella si irrigidì e fisse lo sguardo negli occhi azzurri dell'uomo: — È il capitano Franz von Berger, di Berlino — disse, e nella sua voce vibrò un tono di sfida.

— Molto bene — e come se fosse diretta a lui, lo straniero prese dal tavolo la lettera incompiuta e cominciò a leggerla tranquillamente. Rosanna scattò in piedi, decisa a strappargliela di mano. — Come vi permettete?... — Ma egli prevenne il gesto, si alzò a sua volta e mise la mano in tasca, tenendo il foglio ben stretto.

— Rendetemela subito!... Siete impertinente fino alla sfacciataggine...

— Molto diverso dal capitano von Berger, non è vero? — egli rispose, ridendo.

— Certo!... — Si fermò di scatto e, colpita da un improvviso pensiero, per qualche cosa nell'espressione dell'uomo, lo guardò ardentemente:

— ...Ma voi...

— Io non fotogenico, volete dire?

— Dio benedetto! Franz... Siete Franz?...

— Franz von Berger, il vostro figlioccio in persona. Questa volta vostra lettera arrivata senza ritardo, mein Röslein.

JOLANDA ALBERGANTE

Sum ergo cogito; cogito ergo sum

Nietzsche e gli eventi attuali

« *Io vivo ancora, penso ancora. Bisogna che io ancor viva poiché debbo ancora pensare.* Sum ergo cogito; cogito ergo sum. *Oggi è il giorno in cui ciascuno è libero di esprimere il suo desiderio ed il più caro fra i suoi pensieri; anch'io dunque esprimerò l'augurio che formo dentro me stesso, e rivelerò quale pensiero, durante quest'anno, avrò caro fra tutti. Quale pensiero ho trascelto come ragione, garanza, dolcezza della mia vita che ancor verrà* ».

« Voglio esercitarmi ogni giorno a vedere in tutte le cose, come una necessità assoluta, la bellezza. *Così io sarò uno di quelli che rendono belle le cose.* Amor fati; *che questo sia d'orinnanzi l'amor mio! Non voglio guerreggiare contro la bruttezza. Non voglio accusare; e non voglio nemmeno accusare gli accusatori.* Distoglierò da essi il mio sguardo; *e questa sia la sola mia forma di negazione:* Io voglio, in ogni circostanza, essere un affermatore ».

Com'è noto la morale di Nietzsche è uno degli esempi più puri d'un'etica individualista e aristocratica. E, sotto questo aspetto, essa costituisce un documento preziosissimo per tutti coloro che cercano di creare per la loro vita uno stile, una unità. Esattamente e per la stessa ragione, come la morale di Tolstoi che è uno stile non meno logico di pensiero e di vita opposto al punto di vista dal quale parte Nietzsche. Naturalmente, l'aver dato una soluzione radicale al problema morale rende poco verosimile per via di aver potuto avere subito dei seguaci, dei discepoli immediati e dei continuatori diretti. La messa in pratica effettiva della dottrina del Superuomo esige una dose di energia che si incontra molto eccezionalmente, tanto che lo stesso Nietzsche confessa che esseri eccezionalmente dotati, come quelli che immagina capaci d'impersonare a fondo le sue idee, probabilmente non sono esistiti e non esisteranno mai che nella sua mente. È infatti difficilissimo andare più lontano di Lui seguendo la direzione verso la quale ha orientato le sue teorie. Egli è restato, resterà, come tutti i veramente grandi, un « isolato », un solitario, una vetta forse inaccessibile alla posterità; come d'altronde lo fu finché visse.

Invece è chiaro che la sua teoria ha potuto e potrà sempre esercitare un influenza indiretta estremamente considerevole, fortificando, sia in un individuo come in un popolo, le tendenze individualiste. E questa influenza dovrà essere considerata buona o cattiva non in senso assoluto, ma secondo il « tipo » morale degli individui ed il complesso dei popoli sui quali eserciterà il suo potere.

Questa teoria può senza dubbio contribuire a distruggere l'equilibrio morale delle nature in cui gli istinti egoistici sono sviluppati oltre misura; ma può, di riscontro, aiutare altre nature a toccare quell'armonia che le premunisca contro certi eccessi e certi danni che presentano le diverse forme della morale, umanitaria, ascetica o democratica. Da questo punto di vista mi sembra fuori d'ogni contestazione che l'opera di Nietzsche può esercitare un'azione benefica in tutte le epoche nelle quali l'energia morale fa difetto. Pochi pensatori hanno come Lui forzato l'uomo a vedersi in uno specchio fedelissimo che li riflette quali sono veramente, svelandogli crudelmente tutte le menzogne che l'anima si concede per nascondere a sé stessa la sua debolezza, la sua vigliaccheria, la sua impotenza, la sua mediocrità: pochi psicologi hanno posto in risalto più nettamente di Lui la realtà meschina e miserabile che si nasconde dietro le grandi, luminose parole, di « pietà » *di* « amor del prossimo » *di* « disinteresse ». *Nietzsche è un rude medico, un impietoso chirurgo. La cura che prescrive ai suoi pazienti è severa, pericolosa da seguire, ma fortificante; non consola coloro che vengono a lui per raccontargli le loro sofferenze, lascia che le loro piaghe sanguinino, ma li indurisce al dolore fino a renderli insensibili. O il malato è guarito per sempre, o viene ucciso da questo medico senza pietà.*

Naturalmente non piace alla folla, è odiato dalla mediocrità. Non ha forse gridato: « *In alto o in basso, ma non mai nel limite medio* »? *E la folla è il limite medio. Sul suo conto e sul suo nome quanti insulti! Non è stato anche chiamato* carnefice? *Senza contare i titoli di pazzo, di squilibrato, di demente di cui venne gratificato da vivo e da morto.*

Ma vi è pur stato un gruppo di fedeli, e sarà forse ancor più numeroso domani, che amarono ed amano la sua durezza, la sua inflessibile dirittura, il suo carattere integro, che affermano a voce alta la sicurezza e la vitalità del suo metodo. Essi hanno compreso e comprendono che la durezza nietzschiana non è già secchezza di cuore o incapacità a comprendere il dolore; essi sanno che la vita ebbe, per colui che si chiamò in ultimo grido di sofferenza: il Crocefisso, durezze e rigori poco comuni. Sanno che il suo tragico destino gli conferisce, può darsi, il diritto di mostrarsi meno atto ad impietosirsi sulle miserie e le debolezze umane; e non possono non inchinarsi davanti al pensatore impavido nella sua sconfinata solitudine che, in mezzo alle torture d'un inguaribile male, non si abbandonò mai alla dolorosa voluttà di maledire l'esistenza e che, minacciato continuamente dalla morte o dalla follia, cantò sino alla fine, senza un attimo di debolezza, il suo inno alla vita eternamente giovane e feconda; sfidando fino all'ultimo la sofferenza, che ha potuto offuscare la sua ragione non mai piegare la volontà cosciente.

ANGIOLO BIANCOTTI

Fanti piumati all'assalto

Attacco di nostri valorosi bersaglieri ad una posizione indiana nel settore adriatico.

(foto *Luce-Filippini* - Riproduzione riservata)

TEATRO DI GUERRA

Un giorno, quando si farà la storia di questi nostri tempi, quando il ricercatore curioso frugherà, compulserà carte più o meno logore e i fantasmi del passato sorgeranno, così d'improvviso, come sbucati da un fondale misterioso, si parlerà anche della vita artistica e culturale odierna. Si ricorderà come, pur in mezzo al fragore delle battaglie, al balenare delle armi, alcuni uomini nei piccoli momenti di pausa si mossero, con uno smisurato amore per l'arte, a tentare quel che potevano per essa, perché non si estinguesse, perché si serbasse viva per i giorni migliori.

E allora parleranno del nostro teatro d'oggi. Teatro di guerra, teatro, quasi, di fortuna, ma più semplice, più genuino.

Teatro di guerra, sorto mentre su tutti i fronti, su tutti i campi di battaglia infuriava il conflitto ed i più gravi problemi della vita dei popoli assillavano le cure degli uomini.

Teatro di innamorati, che, nonostante tutto, non per supina incoscienza, come qualcuno potrebbe obiettare, ma per grande amore e per un bisogno dello spirito, si guardarono un po' intorno a gettare bilanci, consuntivi, a formulare programmi.

E, allora, ricorderanno come il gioco scenico si svolse, come si conservarono e attitrarono ugualmente le folle.

Compagnie che si spostavano da un luogo all'altro con i più rudimentali mezzi di fortuna, su autocarri, carretti, dormendo sotto le stelle in un fienile di campagna o marciando nel solleone d'estate, tra ronzii di aerei e voli di bombe.

Artisti che impiegavano ventiquattro ore a percorrere quaranta chilometri e, giunti alla rappresentazione, avevano ancora la volontà di lavorare, trovavano ancora il sorriso sulle labbra e il cuore degli eterni vent'anni. Pronti, là, nel gioco spaziato della scena, a vivere la loro illusione, a trasformarsi in qualcuna delle tante creature fatte per il pubblico, a filosofare il dubbio d'Amleto o sussurrare le dolci parole di Mirandolina.

E nelle città si recitava fra un allarme e l'altro, fra una pioggia di bombe e un'altra; e v'erano le mille sospensioni, i mille inconvenienti, i mille accidenti che piombavano sulla testa e mandavano per aria tutto.

E nasceva una gara spontanea di generosità. Gli artisti non avevano più le esigenze d'un tempo, non litigavano più per il nome più grosso sul manifesto e per la parte principale. Si aiutavano tutti, si comprendevano tutti, erano compresi tutti dagli spettatori.

Non mancavano le novità. Autori che lavoravano e davano le loro opere sulla scena con l'ansia del creatore che guarda le sue figure errare per le prime vie del mondo da lui plasmato.

Sere di prima... speranze... un fiorire di sogni... un sorriso. I giorni passavano, infuriava la guerra, sempre, ma la vecchia passione non si spegneva. Trovava le nuove illusioni, le nuove faville da accendere al suo altare. E si continuava tra bombe, tra allarmi, tra tutto.

Qualcuno cadeva per via e a lui erano fiori e ricordi commossi e un piccolo annuncio in qualche giornale, che ne rievocava la vita.

●

Forse, quel giorno, al compulsore attento e curioso questo non parrà vero: tutto ciò avrà per lui un sapore di favola.

Ma quando di sera, in teatro, tra scintillare di luci, tra fastosi apparati di scena sentirà filosofare il dubbio d'Amleto o sentirà il sussurro delle dolci parole di Mirandolina, si ricordi di questi nostri tempi, dotati di scarne scenografie e di umili messinscene.

Si ricordi che questa fiamma dell'arte fu tenuta desta, disperatamente desta, da persone che impiegavano magari ventiquattro ore a percorrere quaranta chilometri, fra bombe, nella guerra grande che incendiava i continenti.

Quando, nonostante tutto, artisti avevano ancora la volontà di lavorare, trovavano ancora un sorriso sulle labbra e il cuore degli eterni vent'anni.

MARIO GHILARDI

La matita di MANZONI

— Vi metto un ponte?
— E se poi me lo bombardano?

— Sarà meglio scassinare la cassaforte o la ghiacciaia.

— Quando è finito il trasloco, svegliami.

La portinaia: - Vi raccomando, non prendete l'ascensore perchè lo metteranno l'anno venturo.

— Credo che l'ultimo cappello in alto mi stia meglio di tutti.

— Avete mal di fegato.
— Sempre frattaglie, dottore, sempre frattaglie!

— Eccovi i cinquanta centesimi, il giornale leggetemelo voi perchè io sono analfabeta.

Realtà e leggenda di Faust

È esistito Faust?

Questo mistico personaggio che ha fatto fremere, ha incantato ed inebriato milioni di lettori e di spettatori, descritto e cantato da Marlowe a Berlioz, da Goethe a Boito, Faust, l'amante di Elena, la perfetta classica bellezza antica, Faust, il mago risuscitatore di Eschilo e Omero, Virgilio e Tacito, il misterioso Faust, alchimista, astronomo e astrologo, è mai esistito? Fu una realtà o un personaggio nato dalla fantasia?

Faust non fu una leggenda, egli è esistito.

Giovanni Faust nacque nel 1437 a Knittlingen, in Svezia. Fu tipografo e con Guttemberg inventò la stampa. Infatti fu egli ad offrire a Luigi XI nel 1462 il primo esemplare di Bibbia stampata. L'uno partecipato all'invenzione della stampa fu però il principio della leggenda che si creò sul suo conto.

Infatti il clero che monopolizzava la copiatura e la vendita dei libri, intuendo nel nuovo mezzo, la stampa, la fine dell'epoca amanuense, accusò Faust di stregoneria e, stando a Carlo Durieux, uno fra i più antichi storiografi di Faust, dai monaci stessi fu propalata la leggenda della sua eterna dannazione.

Fu detto che Faust avesse studiato magia a Cracovia, e per sete di sapere, avesse stretto il patto col diavolo e da questi ne avesse avuto come consigliere Mefistofele, col cui aiuto egli compì prodigi che stupirono il mondo.

Questa strana coppia visse, a quanto dicevano, 24 anni insieme sulla terra, e poi scomparve, diretta, è facile immaginarlo, verso l'Inferno.

Così la leggenda di Faust iniziò la sua comparsa in un antichissimo libro popolare, poi fu trattata nel 1599 da Wildmann, nel 1674 da Pfimer. Il primo dramma che lo ebbe come personaggio fu quello di Marlowe, nel 1560. Poi la stessa storia fu ridotta per marionette nel 1650. Infine trovò il cantore più egregio in Goethe, che gli donò più che non Mefistofele la vera immortalità.

Ma oltre che scrittori e drammaturghi anche musicisti celebri si fecero tentare dal fascino di quel personaggio misterioso. E prima Berlioz nel 1846 con la «Dannazione di Faust», poi Gounod nel 1859, e infine Boito, nel 1875 col suo «Mefistofele».

Mai creatura fu più descritta e cantata, e nessuna, del resto, come Faust lo meritava di più, per il suo eterno dramma, per l'ansia eterna che lo divora di sapere e di redimersi.

RIN

UNDA RADIO
LA MARCA CHE SI RICORDA
VALVOLE ITALIANE FIVRE